

RESOCONTO STENOGRAFICO

121.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . . .	10741	il 26 aprile 1978 (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (614) . . .	10777
Disegni di legge:		PRESIDENTE	10777
(Approvazioni in Commissione)	10820	AJELLO (PR)	10779
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10741	BASLINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	10778, 10792
		DE POI (DC), Relatore	10790
		PASQUINI (PCI)	10787
Disegno di legge (Discussione):		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington		Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807)	10794
		PRESIDENTE	10794
		BAGHINO (MSI-DN)	10804

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

	PAG.		PAG.
BERNARDI GUIDO (DC)	10798	Fissazione della data per la discussione di mozioni:	
BOZZI (PLI)	10794	PRESIDENTE	10819, 10820
CALDORO (PSI)	10801	PRETI, <i>Ministro dei trasporti</i>	10819
MILANI (PDUP)	10810	TREMAGLIA (MSI-DN)	10818
PRETI, <i>Ministro dei trasporti</i>	10816	Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani:	
TASSONE (DC), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	10813	PRESIDENTE	10820
Proposte di legge:		SULLO (PSDI)	10820
(Annunzio)	10741, 10777	Per un richiamo al regolamento:	
(Approvazioni in Commissione)	10820	PRESIDENTE	10741, 10742
(Autorizzazione di relazione orale)	10820	CICCIOMESSERE (PR)	10741
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	10821	Votazioni segrete	10762
Mozione (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgimento) concernenti l'Alto Adige:		Votazione segreta dei disegni di legge:	
PRESIDENTE	10742, 10761, 10762	S. 628 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla Società di navigazione "Italia" e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh esercitata dalla società di navigazione "Lloyd Trieste" » (approvato dal Senato) (1352);	
BIANCO GERARDO (DC)	10760, 10762	S. 629 - « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del sud » (approvato dal Senato) (1356)	10769
BIONDI (PLI)	10753	Ordine del giorno della seduta di domani	10821
BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	10745	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	10824
CICCIOMESSERE (PR)	10745, 10760		
PAZZAGLIA (MSI-DN)	10754		
POSTAL (DC)	10757		
RAFFAELLI MARIO (PSI)	10751		
RIZ (<i>Misto-SVP</i>)	10748		
SERRI (PCI)	10755		
Annunzio delle dimissioni del ministro della marina mercantile e della nomina del nuovo ministro	10777		
Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (Annunzio delle dimissioni del deputato Biasini da Presidente)	10776		
Convalida di deputati subentranti	10776		
Corte dei conti (Trasmissione di atti)	10777		

La seduta comincia alle 11.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 4 marzo 1980.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 4 marzo 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LENOCI: « Esonero dal pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo in favore dei mutilati e invalidi di guerra di prima categoria » (1468);

PENNACCHINI: « Norme concernenti la corruzione nell'esercizio della attività sportiva » (1469).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1979, n. 610, in materia di trattamento economico del personale civile e militare dello Stato in servizio ed in quiescenza » (1461) *(con il parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa:

« Ulteriore proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, istituito con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (1409) *(con parere della I, della II e della X Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Richiamandomi al quinto comma dell'articolo 30 del regolamento, faccio rilevare che la Commissione lavoro è riunita in sede legislativa contemporaneamente alla seduta dell'Assemblea. Pur se capisco, anche se non approvo, che vi possano essere contemporaneamente sedute dell'Assemblea e di Commissioni in sede referente, credo sia assolutamente insostenibile, dal punto di vista regolamentare e dal punto di vista costituzionale, che vi sia contemporaneità tra

i lavori dell'Assemblea e di una Commissione in sede legislativa, dal momento che non è possibile, per i singoli deputati, votare contemporaneamente nelle due sedi. Chiedo pertanto che si proceda alla sconvocazione della Commissione lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, le Commissioni saranno senz'altro sconvocate prima che l'Assemblea proceda alle votazioni. Le faccio comunque rilevare che non siamo ancora in sede di votazione, bensì in sede di dichiarazioni di voto.

Seguito della discussione di una mozione e di interpellanze concernenti l'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Boato ed altri n. 1-00048 e delle interpellanze Zanone n. 2-00202, Almirante n. 2-00232 e Virgili n. 2-00335, concernenti l'Alto Adige.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

« La Camera,

preso atto che l'attuazione dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, modificato dalle leggi costituzionali 10 novembre 1971, n. 1, e 13 febbraio 1972, n. 1, benché ancora incompleta, ha determinato in Alto Adige disagi e tensioni di natura politica, sociale, economica e amministrativa, in particolare in conseguenza dell'applicazione delle norme sul bilinguismo e sulla ripartizione proporzionale dei posti nella pubblica amministrazione, dove, secondo recenti dati ufficiali, ne risultano scoperti ben 1.062, con riflessi anche nelle aziende industriali, in cui la richiesta di mano d'opera e di tecnici è condizionata anch'essa dalla politica del cosiddetto "equilibrio etnico", che limita il naturale afflusso di personale da altre regioni;

che tali disagi e tensioni colpiscono in modo particolare il gruppo di lingua

italiana, etnicamente minoritario e quindi in posizione di debolezza se non di precarietà;

che il modo con cui dalle autorità locali di lingua tedesca viene inteso l'esercizio del potere riconosciuto dallo statuto agli organi della provincia autonoma dimostra che esse ignorano il principio sancito nell'articolo 1 dello statuto, per il quale l'autonomia è ordinata "entro l'unità politica della Repubblica italiana, una e indivisibile" (che il presidente della giunta provinciale ha recentemente ribadito, alla stampa e alla televisione, l'affermazione secondo cui la popolazione di lingua tedesca non rinuncia al diritto all'autodecisione, anzi che esso è irrinunciabile; pure recentemente è stato preannunciato il ripristino della originaria toponomastica di lingua tedesca, con esclusione di quella italiana, quasi che il territorio non faccia più parte della Repubblica italiana);

che gli attentati terroristici con cui lo scorso anno sono stati colpiti simboli e monumenti sacri al culto delle memorie nazionali, insieme alle aperte professioni di irredentismo da parte di responsabili gruppi e uomini politici di lingua tedesca dimostrano come le amplissime concessioni fatte al gruppo etnico tedesco siano ritenute insoddisfacenti e si preannuncino nuove richieste, anche con il ricorso alla violenza, come negli anni sessanta,

impegna il Governo:

a) a scoraggiare apertamente ogni tentativo o manifestazione che miri in qualsivoglia forma ad indebolire in Alto Adige la piena e inalienabile sovranità dell'Italia;

b) a predisporre misure straordinarie dirette a garantire le condizioni politiche, sociali e culturali di stabilità del gruppo di lingua italiana;

c) a studiare rapidamente e ad attuare misure idonee a garantire l'ordinato e pieno funzionamento degli uffici e dei servizi della pubblica amministrazione, prescindendo, per ora in via transitoria,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

dalle anacronistiche norme sul bilinguismo e sulla proporzionale etnica.

(6-00021) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, GREGGI, FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA ».

« La Camera,

riconosciuto e ribadito che lo statuto di autonomia del 1972 per il Trentino-Alto Adige, valutato nei suoi contenuti e significati politici di fondo, costituisce un atto di rilievo nella vita e per lo sviluppo della democrazia italiana, in quanto garantisce un pieno riconoscimento dei diritti delle minoranze etniche in provincia di Bolzano ed assicura alle forze politiche condizioni favorevoli per realizzare un costruttivo equilibrio ed una duratura convivenza tra i gruppi linguistici;

affermato di conseguenza il preminente impegno di cui devono investirsi le forze politiche democratiche in campo nazionale e locale, le organizzazioni sociali, le pubbliche amministrazioni ad ogni livello, di riconoscere e curare unitariamente gli interessi di tutti i cittadini della provincia di Bolzano, nel rispetto delle specifiche identità linguistiche, al di fuori di qualsiasi contrapposizione e parzialità sul piano della differenziazione linguistica;

rilevato per contro:

che la tendenza in atto alla separazione etnica e alle forzature in senso garantistico, sta creando seri problemi per la convivenza democratica tra le popolazioni di lingua diversa, suscitando sentimenti di sfiducia negli istituti autonomistici;

che tali orientamenti, sostenuti dalle forze dominanti, portano ad una insostenibile identificazione tra scelta etnica e scelta politica con sottovalutazione delle istanze sociali, restringono le possibilità di dialogo e di incontro al solo livello istituzionale, provocano inevitabilmente forme di centralismo autoritario a danno di una valorizzazione del decentramento comunale e della partecipazione delle popolazioni alla vita e allo sviluppo dell'autonomia;

che la proporzionale etnica, concepita come strumento e garanzia per realizzare un'equilibrata presenza nel pubblico impiego dei tre gruppi linguistici e una equa distribuzione delle risorse provinciali, viene applicata in forme troppo meccaniche che spesso contrastano con le reali esigenze economiche, sociali, culturali delle comunità;

che la presente situazione di deterioramento del clima politico, dovuta anche al ritardo nell'emanazione di importanti norme di attuazione da parte del Governo, favorisce la ripresa della violenza — venti azioni terroristiche di segno opposto in poco più di un anno — con grave turbamento delle popolazioni e serie ripercussioni di carattere nazionalistico;

richiamata la grave situazione determinatasi nel funzionamento dei pubblici servizi per la difficoltà di applicare effettivamente le norme di attuazione relative, a causa di serie carenze nella conoscenza della "seconda lingua", maggiormente ma non esclusivamente nel gruppo linguistico italiano, e per lo scarso interesse verso le carriere pubbliche, in particolare da parte del gruppo linguistico tedesco;

sottolineata la piena valorizzazione dell'identità etnico-linguistica — in cui la stragrande maggioranza delle popolazioni della provincia di Bolzano si riconosce — nelle sue ragioni ideali e culturali, e di naturale richiamo ad aree nazionali e linguistiche omogenee;

riconosciuta l'esigenza — al fine di un aperto e costruttivo confronto tra culture, tradizioni, modelli di vita e di comportamento distinti e caratterizzati, e di una estensione di massa del bilinguismo — di una scuola in grado di garantire un sicuro apprendimento della "seconda lingua", in particolare per il gruppo linguistico italiano, in forte ritardo nell'acquisizione della lingua tedesca, e di una università dei tre gruppi linguistici a Bolzano, come centro di promozione culturale e di ricerca qualificata sul piano locale — in corrispondenza all'università di Trento, di imminente statizzazione — ai fini della forma-

zione dei quadri docenti per la scuola altoatesina, così come dei quadri tecnici e amministrativi per le crescenti esigenze derivanti dall'attuazione dell'autonomia,

impegna il Governo:

a porre in atto la più sollecita iniziativa volta a chiudere la vertenza con la Repubblica austriaca, completando l'attuazione del "pacchetto" e l'emanazione delle norme di attuazione mancanti dello statuto di autonomia, con particolare riguardo al tribunale di giustizia amministrativa, la cui troppo ritardata istituzione per le questioni di pertinenza della regione e delle due province costituisce una grave menomazione dei diritti democratici dei cittadini, e alla parità linguistica in provincia di Bolzano, nell'amministrazione della giustizia e nella polizia, norme la cui attuazione comporta il superamento di serie difficoltà e richiede la predisposizione di adeguati strumenti;

ad aprire in Parlamento un dibattito generale, sulla base di una sua esauriente dichiarazione, relativo alle condizioni di attuazione dell'autonomia della provincia di Bolzano e della regione Trentino-Alto Adige, con riferimento alla realizzazione dei diritti delle minoranze e alla presenza del gruppo linguistico italiano in Alto Adige, con riferimenti altresì al ruolo internazionale della regione nel quadro della politica europea e comunitaria;

ad esercitare le proprie specifiche competenze, in piena intesa con i poteri locali, legislativo ed esecutivo, per il più ampio intervento di collaborazione e di sostegno dell'autonomia, anche ai fini di una democratica verifica dell'osservanza delle norme della Costituzione, delle leggi costituzionali, dello stesso statuto di autonomia, e, per quanto attiene alla legislazione autonomistica di recepimento delle leggi nazionali, dei principi dell'ordinamento giuridico e dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato;

a promuovere incontri con la provincia di Bolzano e la provincia di Trento nel riconoscimento di problemi e di ini-

ziative di comune interesse, con richiamo allo stesso istituto autonomistico regionale;

a indicare in modo circostanziato e rassicurante per la pubblica opinione quali iniziative ritenga di intraprendere per garantire il funzionamento dei pubblici servizi statali in provincia di Bolzano, essenziali per la vita e le attività delle popolazioni, e quali misure transitorie intenda adottare, nel rispetto delle norme generali sul bilinguismo e sulla proporzionale etnica;

a realizzare in ogni caso una indagine conoscitiva sulla situazione del pubblico impiego in provincia di Bolzano, da attuarsi da parte delle diverse amministrazioni statali e parastatali, su iniziativa e coordinamento del Governo, in accordo con la giunta provinciale;

a promuovere, d'intesa con i poteri locali, tutte le opportune iniziative intese a superare la intollerabile deficienza della scuola in provincia di Bolzano, non ancora in condizioni di assicurare un adeguato insegnamento e apprendimento della "seconda lingua", particolarmente per il gruppo linguistico italiano, eventualmente anche attraverso la presenza di docenti di madre lingua tedesca provenienti dall'area di lingua tedesca, e a facilitare altresì, sempre d'intesa con i poteri locali, l'avvio all'apprendimento della "seconda lingua" nella scuola materna;

a studiare e adottare con la necessaria urgenza e sulla base di strette intese con i poteri locali, le forze politiche democratiche e sociali della provincia di Bolzano, misure atte a disciplinare in modo equo il censimento generale del 1981, per quanto riguarda la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici previsti, con riferimento alle ragioni e motivazioni oggettive e soggettive di riconosciuta difficoltà e di fondato diniego di una tale dichiarazione.

(6-00022) « SERRI, RAFFAELLI MARIO, GALANTE GARRONE, GIULIANO, SPINELLI, LABRIOLA, BASSANINI, SPAGNOLI, VIRGILI, CATALANO ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla mozione Boato n. 1-00048 e sulle risoluzioni Pazzaglia n. 6-00021 e Serri ed altri n. 6-00022, di cui ho dato testè lettura ?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Come ho già preannunciato nel mio intervento di ieri, il Governo è contrario alla mozione Boato n. 1-00048, nonché alla risoluzione Pazzaglia n. 6-00021.

Quanto alla risoluzione Serri ed altri n. 6-00022, con riferimento al primo punto della stessa, il Governo conferma la sua volontà di portare a compimento al più presto l'attuazione dello statuto e delle misure previste dal « pacchetto » approvato dal Parlamento nel dicembre del 1969, sia per adempiere ad un dovere che deriva dalle decisioni sovrane del Parlamento, sia per concorrere alla chiusura della controversia con la Repubblica austriaca, secondo gli obiettivi indicati nelle risoluzioni delle Nazioni Unite. Ove i presentatori insistessero per la votazione, il Governo considererebbe gli altri punti della risoluzione stessa come un impegno ad approfondire l'esame sulle proposte che sono ivi contenute, per riferire successivamente al Parlamento. In questo senso il Governo si rimette al voto della Camera.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, chiedo una breve sospensione della seduta, poiché non ho ancora potuto leggere la risoluzione Serri. Per poter dichiarare il mio voto ho, evidentemente, bisogno di leggere questo documento e gli altri che sono stati presentati.

Annuncio, nel contempo, che il gruppo radicale chiede che la mozione Boato e le due risoluzioni siano votate per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cicciomessere.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,30.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, il gruppo radicale mantiene la richiesta di votazione per scrutinio segreto sulla mozione Boato e sulle risoluzioni presentate ?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla mozione Boato e sulle due risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Credo anzitutto che dobbiamo essere soddisfatti del dibattito che si è svolto sul problema del Sud Tirolo, anche perché, di fronte alle dichiarazioni di altre forze politiche, che avevano sempre affermato la necessità di un simile dibattito, non si erano mai poste concrete iniziative precise e specifiche, tali da dar luogo ad una discussione parlamentare su questi problemi. Mi sembra quindi che sia merito del gruppo parlamentare radicale aver proposto, ed in una certa misura imposto, che a tale dibattito si giungesse. Di fatto il nostro gruppo ha tirato per i capelli, per così dire, il Governo, la *Südtiroler Volkspartei* ed il partito comunista in questa discussione; ed il ritardo con cui certi gruppi hanno presentato dei documenti evidenzia il loro imbarazzo, sottolinea il disagio della sinistra, che da una parte, in ambito regionale, ha richiesto e richiede questo tipo di dibattito, mentre dall'altra, in sede parlamentare, non si è mai fatta portatrice di simili esigenze.

Credo che, ascoltata la replica del Governo, si possa concludere che il Governo stesso cerca, in qualche modo, di mantenere le cose allo stato attuale e di ritardare quanto più possibile l'attuazione dello statuto e di quanto previsto dagli accordi, ponendosi in certo senso in sintonia con la *Südtiroler Volkspartei*, la quale mi sembra non giochi al ribasso, come il Governo, ma al rialzo, proprio per non chiudere la vertenza e mantenere una situazione di tensione che è favorevole alla sua politica, cioè alla politica di separazione, alla politica razzista che abbiamo denunciato nel nostro documento e nei nostri interventi.

A me sembra che sia la *Südtiroler Volkspartei* che il Governo siano sostanzialmente d'accordo a mantenere questa situazione extraparlamentare nella quale la gente non può conoscere esattamente quali accordi intervengono; cioè, quella situazione di perpetuare una specie di camera di compensazione fra il Governo, la democrazia cristiana e la *Südtiroler Volkspartei* costituita dalla commissione « dei sei », dalla commissione « dei dodici » che sottrae al Parlamento e alla gente la conoscenza degli accordi e dei problemi che lì vengono discussi.

Ritengo che la strada scelta, cioè non tanto la strada della convivenza pacifica tra i cittadini, ma la convivenza dei gruppi dirigenti e in particolare dei due più grossi gruppi dirigenti, si debba necessariamente risolvere poi nell'imposizione della divisione tra le popolazioni sudtirolesi; ed è un'impostazione che noi denunciavamo nel nostro documento e che in parte ha origine anche da una certa formulazione dello statuto.

Non credo che le soluzioni possano essere quelle che qui vengono proposte dal partito di maggioranza e dalla *Südtiroler Volkspartei* e neppure le soluzioni che vengono proposte dal Movimento sociale italiano e, in qualche modo, dal partito liberale; stimolare cioè, in qualche modo, una reazione della maggioranza italiana contro i sudtirolesi di lingua tedesca. Credo che questa sarebbe una soluzione che riporterebbe di molti anni in

dietro la situazione del Sud Tirolo; ritengo che l'unico riferimento che in termini culturali possa essere fatto sia quello a movimenti che da sinistra criticano il « pacchetto » e che propongono una soluzione dei problemi non basata sulla *apartheid* e su questi modelli che ci vengono proposti dalla *Südtiroler Volkspartei* e dal Governo, cioè questa separatezza che ha come copertura politica la convivenza, l'accordo continuo e costante tra i due gruppi dirigenti, ma una diversa forma di convivenza — non vorrei dire di integrazione — che emerge con chiarezza da tutta una serie di avvenimenti politici e culturali del Sud Tirolo. Avvenimenti che evidentemente danno molto fastidio alla democrazia cristiana e in particolare alla *Südtiroler Volkspartei*, che mi sembra abbia parlato di questi movimenti e di queste persone che si muovono in tale direzione come di « apostoli dell'odio ». Cioè, coloro che sollevano tali questioni, che sono favorevoli alla maggiore autonomia di questa provincia, ma che sollevano alcuni dubbi sull'attuazione di questo « pacchetto » e su alcune norme dello stesso, vengono definiti « apostoli dell'odio ».

Credo che sarebbe interessante, proprio per capire la mentalità dei dirigenti della *Südtiroler Volkspartei* e perché poi questa autonomia si risolvesse in questi fenomeni di razzismo, leggere alcuni commenti apparsi sui giornali della provincia di Bolzano in relazione in generale all'attività parlamentare e che sono significativi per evidenziare questa impostazione politica antiminoritaria, razzista che viene espressa da questo gruppo politico.

Vorrei leggere il *Dolomiten* del 1° marzo scorso, che in seconda pagina porta un articolo del collega Ebner a proposito dell'ostruzionismo radicale. Ebbene, credo che anche quanto hanno scritto i gruppi che più duramente si sono scagliati contro di noi sia poca cosa rispetto a quanto scritto da Ebner, il quale ha puntato tutta la sua attenzione circa il fatto se Cicciomessere o Teodori abbiano usato o meno un sacchetto di plastica sotto i pantaloni per i loro bisogni fisici. Questo è

il rispetto delle minoranze secondo questo gruppo politico!

Sul caso Crivellini, poi, chiede senza mezzi toni di espellere il gruppo radicale dalla Camera; questa è la visione del rispetto delle minoranze che hanno i colleghi Riz, Ebner e gli altri, spero non tutti, colleghi della *Volkspartei*.

Sempre in questo articolo si dice che nell'intera giornata di mercoledì tutto il gruppo radicale, per solidarietà con il loro collega, non ha più messo piede in aula, facendo così sperare più di un deputato che restassero tutti assenti per l'intero periodo di dieci giorni, facilitando così notevolmente i lavori della Camera. Questo — ripeto — è il livello di rispetto delle minoranze di questo gruppo. Immaginiamoci cosa sarebbe successo se qualche altro gruppo in provincia si fosse rivolto con questi termini nei confronti di altre minoranze linguistiche esistenti.

È evidente che Riz mente, quando afferma che noi non ci muoviamo per la tutela delle minoranze. Mi sembra che tutta la nostra impostazione politica e quella del nostro documento — ricordavo l'altra volta anche la presentazione di proposte di legge per il rispetto e la tutela delle minoranze linguistiche — si muova proprio in questa direzione, ma evidentemente per noi minoranza non può significare separatismo o *apartheid*. Per queste ragioni non possiamo che mantenere la nostra mozione.

Vengo ora velocemente alla risoluzione Serri ed altri. Credo ci siano in questo documento molti punti che possiamo sicuramente condividere; innanzitutto la premessa che ci sembra rispecchi, non dico ricopi, o riproponga le questioni in termini diversi ma sostanzialmente uguali sollevate dal nostro documento. Quindi saremmo favorevoli alla premessa, ad eccezione del primo capoverso nel quale, dopo aver affermato che lo statuto di autonomia costituisce un atto di rilievo — questo è certo e sicuro — si dice che questo statuto — si afferma nella prima parte della risoluzione comunista, socialista, degli indipendenti di sinistra e del PDUP — assicura alle forze politiche condizioni

favorevoli per realizzare un costruttivo equilibrio ed una duratura convivenza tra i gruppi linguistici.

Credo sia falso che questo statuto e la sua attuazione abbiano consentito o assicurato una duratura convivenza o possano assicurarla. Quello che noi denunciavamo — e lo stesso documento comunista denuncia — è esattamente il contrario. Sicuramente assicura alle forze politiche condizioni favorevoli per realizzare un costruttivo equilibrio; ma questa è una impostazione di vertice, accettata in fondo anche dal gruppo comunista, per la quale tali questioni non devono essere discusse e risolte nel dibattito con la gente, ma dai vertici, attraverso accordi di vertice, possibilmente in sedi, istituzionali e non segrete, dalle quali sia esclusa la partecipazione della gente.

Il secondo, il terzo, il quarto e tutti gli altri commi della premessa della risoluzione comunista, socialista, della sinistra indipendente e del PDUP vanno bene. Su di essi mi sembra che il gruppo radicale possa dare il suo consenso.

Per quanto riguarda invece il dispositivo, il gruppo radicale è d'accordo sul primo comma, nel quale si chiede la soluzione della vertenza e l'attuazione del « pacchetto », in particolare per quanto riguarda il tribunale amministrativo regionale; così come siamo d'accordo sul secondo comma, che riprende anche una nostra richiesta, cioè la richiesta che il Governo venga a riferire sulla realizzazione di questo « pacchetto ». Non siamo d'accordo invece sul terzo comma, proprio sulla base della nostra concezione dell'autonomia, che non può essere trasformata, come si intende fare in questo terzo comma del documento Serri ed altri, in una specie di libertà vigilata. Ecco, io non riesco a capire come si possa chiedere, al Governo, a partire da una rivendicazione di autonomia, di esercitare le proprie specifiche competenze, di intesa con i poteri locali legislativo ed esecutivo, per il più ampio intervento di collaborazione, eccetera. Gli strumenti istituzionali già esistono, li conosciamo, anche in termini di verifica della legislazione provinciale e re-

gionale, e quindi o non significa nulla o è esplicitamente o implicitamente un atto antiautonomista.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, le ricordo che il tempo a sua disposizione per dichiarare il suo voto è di dieci minuti.

CICCIOMESSERE. Termino brevemente, signora Presidente. Siamo quindi contrari a questo comma, così come al successivo comma, quello che dice di promuovere incontri con la provincia di Bolzano e la provincia di Trento, eccetera. Anche questi sono interventi antiautonomisti, nel momento in cui esistono altre sedi istituzionali per realizzare questi interventi stessi, che sono precisamente definiti dalla legge e dalla Costituzione.

Per quanto riguarda il quarto comma, cioè quello che dice di « indicare in modo circostanziato e rassicurante » — questo « rassicurante » è piuttosto strano — « per la pubblica opinione quale iniziativa ritenga di intraprendere per garantire il funzionamento dei pubblici servizi statali », su questo noi ci asterremo, perché alla fine di questo comma c'è una confusione tra due concetti, cioè tra il bilinguismo e la proporzionale etnica, che sono due cose nettamente diverse. Mentre siamo evidentemente favorevolissimi al bilinguismo, non lo siamo per quanto riguarda la proporzionale etnica, ed è sbagliato mescolare questi due concetti. D'accordo sul comma successivo.

Sull'ultimo comma noi ci asterremo perché, per quanto riguarda il censimento, anche se è sicuramente un fatto positivo che vi sia un tentativo di evitare i rischi che si potrebbero avere da un censimento che si realizzasse nei termini previsti, ci sembra però che ciò non sia sufficientemente esplicito, e credo che invece la dizione contenuta nella lettera c) del dispositivo della mozione radicale sia molto più esplicito e chiaro nel senso che definisce esattamente gli strumenti e gli interventi, che potrebbero consentire di evitare quei rischi di istituzionalizzazione,

di definizione della separazione, impliciti nel censimento del 1971.

Per concludere, quindi, ribadisco che noi manteniamo la nostra mozione e chiediamo, signora Presidente, la votazione, sempre a scrutinio segreto, per parti separate della risoluzione Serri ed altri (che spero mantenga; spero che anche qui, in questa sede, non si siano realizzati appunto velocemente quegli accordi di vertice tra il partito comunista, la democrazia cristiana e la *Volkspartei*, ancora una volta per sottrarre a questa provincia la possibilità di dibattito politico e di esercizio politico effettivo e dell'autonomia; quindi spero che questa risoluzione venga mantenuta); chiediamo pertanto che venga votato il primo comma della premessa, poi tutto il resto della premessa, unitamente ai primi due commi del dispositivo, fino alle parole « politica europea e comunitaria » e successivamente, uno per uno, tutti gli altri commi del dispositivo (salvo il quinto e il sesto comma, da votare congiuntamente). Ammesso e non concesso che i proponenti mantengano la risoluzione Serri ed altri, in questi termini potrebbe esserci l'astensione del gruppo radicale.

Raccomando, infine, all'approvazione della Camera la mozione Boato.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, lei ha raddoppiato il tempo a sua disposizione.

CICCIOMESSERE. Mi scuso, signora Presidente; ho terminato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla mozione del partito radicale noi abbiamo esaurientemente risposto nella seduta del 21 febbraio scorso. Oggi ci vediamo confrontati con due risoluzioni che sono state presentate ieri sera; risoluzioni che implicherebbero, se fossero accolte, determinate soluzioni in parte in contrasto con lo statuto di autonomia e con le norme di attuazione, e pertanto in-

staurerebbero una tematica nuova, di cui noi — dobbiamo dirlo francamente — ci preoccupiamo, per quella responsabilità politica che ci ha sempre contraddistinto non solo in quest'aula, ma anche nella provincia di Bolzano, cioè negli organi provinciali cui noi partecipiamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevissimamente esaminare le due risoluzioni. Comincio non dalla risoluzione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano, che riporta la tematica che già conosciamo, e che trova la nostra netta opposizione, ma dalla risoluzione presentata dai colleghi Serri ed altri del gruppo comunista, Raffaelli ed altri del gruppo socialista e dal gruppo degli indipendenti di sinistra.

Si dice in questa risoluzione che la Camera dovrebbe con il suo voto impegnarsi ad investire le forze politiche e democratiche in campo nazionale, nonché le organizzazioni sociali, le pubbliche amministrazioni ad ogni livello a « riconoscere e curare unitariamente gli interessi di tutti i cittadini della provincia di Bolzano ».

Ora, mi permetterei di dire che questa « cura unitaria » suona un po' troppo di tempi passati. Infatti, il nuovo principio democratico è quello di basarsi sul pluralismo, in modo che ogni gruppo possa gestire la propria autonomia. Altrimenti, se l'autonomia viene gestita dalla maggioranza della popolazione dello Stato o addirittura dal Governo, essa verrebbe sostituita da un sistema centralistico.

Questa è la prima delle osservazioni: ce ne sarebbero tante altre, ma non posso, purtroppo, nei dieci minuti che ho a disposizione, fermarmi su tutto.

Tratterò quindi il punto in cui si dice che la proporzionale etnica viene applicata in maniera « troppo meccanica » (riporto le parole testuali della risoluzione).

Onorevoli colleghi, cosa vuol dire che la « proporzionale etnica », basata su una norma di rango costituzionale e su varie norme di attuazione, viene applicata in maniera troppo meccanica? Non è che una legge costituzionale si possa applicare meccanicamente o non meccanicamente; la legge va applicata in modo serio e leale:

questa è la realtà, questo è il modo in cui si applicano le leggi!

Devo aggiungere, per altro, che questa lamentela è per noi anche ingiustificata. Infatti, onorevoli colleghi, voi sapete benissimo qual è la situazione in provincia di Bolzano. Prendiamo ad esempio la proporzionale della casa: su 9.520 abitazioni dell'Istituto case popolari il gruppo di lingua italiana ne detiene 7.181; invece il gruppo ladino di lingua tedesca, la piccola e modesta differenza. Allora, ditemi voi se la proporzionale è rispettata o meno! Non è rispettata, ma a sfavore del gruppo di lingua tedesca, non a favore di esso.

Altro esempio, l'impiego pubblico: vi ho detto nello scorso intervento che nel 1972 i posti in questo settore erano 7.131, dei quali noi avevamo soltanto il 12 per cento. E anche oggi siamo lontanissimi dall'averne la percentuale che ci spetterebbe. Non venite quindi a dire che la proporzionale costituirebbe un metodo ingiusto di sopraffazione di un gruppo sull'altro.

Qui si tratta di cosa ben diversa, di eliminare in futuro certi privilegi, cercando cioè di far sì che in futuro a ciascun gruppo tocchi niente altro se non la sua quota. Questo è il senso del sistema proporzionale: noi siamo i due terzi, dobbiamo avere i due terzi; l'altro gruppo, che costituisce un terzo del totale, prende il suo terzo.

Tutto questo comunque non toglie che certe sproporzioni già esistenti siano comunque (e rimarranno) a nostro sfavore.

In definitiva, sia detto una volta per tutte, ci dovevate pensare prima, onorevoli colleghi; si doveva capire, a suo tempo, quando fu approvato lo statuto, che la sua attuazione avrebbe ad un certo punto comportato l'attribuzione al gruppo di lingua tedesca ed a quello di lingua ladina la possibilità di avere in futuro le rispettive quote. Invece — e le lamentele sorgono soltanto da questo — alcuni vorrebbero mantenere una situazione di privilegio anche in futuro.

Questa è la realtà, diciamo le cose come stanno: non è giusto — come ho già detto nel mio precedente intervento — che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

uno che ha una fetta di pane prima se la mangi e poi voglia quella dell'altro. Questa è la sostanza che vogliamo qui ribadire: noi non pretendiamo niente più degli altri, pretendiamo la nostra quota, pur avendo avuto in passato meno di quanto ci toccherebbe.

Sempre nella risoluzione del partito comunista vi è poi tutta una serie di altre considerazioni. In un punto, si afferma l'esigenza che il Governo dovrebbe impegnarsi a costituire una università in provincia di Bolzano.

Abbiate pazienza, onorevoli colleghi: noi non ci lasciamo imporre l'università, saremo bene anche noi a decidere se la vogliamo o no. Anche nello statuto si dice che per questo è richiesto il parere necessario e indispensabile del presidente della provincia. Come facciamo a votare a favore di una risoluzione che vorrebbe imporci l'università in quel di Bolzano? Questo voi lo chiamate pluralismo? Lo chiamate democrazia? Noi, onorevoli colleghi, lo chiamiamo con termini diversi.

Sempre continuando di questo passo, si riporta tutta la tematica della scuola.

Su questo argomento devo aprire una parentesi. Ho ascoltato l'altro giorno una trasmissione della seconda rete televisiva, nella quale il problema era non soltanto distorto e visto in maniera soggettiva: era una trasmissione veramente ignobile, una manifestazione scandalosa di inveridicità! Credete che con questi sistemi si lavori in favore della convivenza pacifica in provincia di Bolzano? Non si può poi venire qui, con lacrime di cocodrillo, a dire che in provincia di Bolzano si hanno attentati e che questo è deplorabile: l'atteggiamento di tutti coloro che in realtà continuano a fomentare l'odio in provincia di Bolzano non aiuta certo ad eliminare questo problema. Effettivamente, le bombe cadono da ambo i lati, però l'unico modo per eliminarle è agire con buona volontà, con spirito democratico, di pacifica convivenza, con idee nuove e moderne per l'attuazione dello Statuto: tutto il contrario di quanto contenuto nella trasmissione dell'altro giorno.

Sempre a questo proposito, per dimostrare quanto il contenuto fosse pieno di incredibili inveridicità, vi dirò che addirittura hanno fatto vedere del filo spinato dicendo che faceva parte dei reticolati messi dalla provincia per separare i bambini di lingua tedesca da quelli di lingua italiana. Affermo che questa è un'ignobile menzogna: la provincia autonoma di Bolzano non ha mai e in nessun posto eretto reticolati.

Signori del Governo, voi che avete la sovrintendenza su questa RAI, ditemi in quale posto la provincia autonoma di Bolzano avrebbe messo un solo reticolato tra bambini di lingua tedesca e bambini di lingua italiana. Io accuso la RAI di aver detto una volgare menzogna e siete quindi voi che dovete provarmi il contrario.

Forse questo esiste in una scuola di Bolzano (anche se io non sono andato a controllare), ma in questo caso dovete rivolgervi alla vostra maggioranza di quella città, perché, come sapete, questo è competenza della città di Bolzano, nella quale noi non rappresentiamo neppure un quarto della popolazione. Se è successo per un ente di cui voi avete la gestione, ditemi perché lo avete fatto, ma non incolpate ingiustamente la maggioranza sudtirolese nella provincia di Bolzano! Ecco le realtà con le quali oggi si combatte, ed è quindi inutile che si parli di razzismo, che anche per noi rappresenta un elemento culturale e politico da eliminare. Siamo forse i primi che abbiamo subito le negative conseguenze del razzismo e non venite a dirci che nella provincia di Bolzano, dove siamo ancora lontani dall'ottenere quanto ci spetta, ci comportiamo da razzisti, lo dico in tutta verità! Si tenta di modificare la realtà, la verità dei fatti!

Ritorno alla risoluzione Serri ed altri. Vi si dice che sarebbe necessaria l'emanazione delle norme d'attuazione: lo diciamo anche noi ma nel vostro testo, onorevoli colleghi, manca un accenno al fatto che bisogna agire « d'accordo con gli interessati », secondo quanto si diceva nelle precedenti discussioni sullo statuto d'autonomia. Di questo non si parla.

Altro punto è quello relativo al censimento generale del 1981, nel quale — secondo i presentatori della risoluzione — si dovrebbero individuare nuove vie, nuove strade. Io, invece, mi auguro che nel censimento venga fatta la domanda di appartenenza al gruppo linguistico come avviene in altri Stati europei quali l'URSS e la Svizzera, e come è fatto in Canada, in India, tutti i paesi che lo trovano del tutto normale; mi auguro che non si modifichi nulla di quanto fu fatto nel 1961 e nel 1971, già nella nostra provincia. Sia chiaro che è necessario procedere all'accertamento della nostra consistenza etnica, come fatto fino ad oggi. Vogliamo che si possa misurare la minoranza, perché solo su questa base esiste un diritto alla relativa tutela. Se non misurate la minoranza, con la specificazione del gruppo cui appartiene il cittadino, questo ovviamente non è più in grado di essere accertato e di ottenere la necessaria tutela. Queste sono alcune considerazioni che ci inducono a pronunciarci negativamente sulle risoluzioni presentate dal gruppo comunista e socialista.

Circa le conseguenze degli attentati, non siete nel giusto sostenendo che le cose sarebbero andate come avrebbero dovuto. Ricordo un particolare. Nessuno si è preoccupato di risarcire i danni per l'attentato alla chiesa di Frangarto: malgrado la promessa governativa, nessun risarcimento è giunto fino ad oggi. Non voglio far nomi per non creare suscettibilità, ma altri danni conseguenti ad attentati dinamitardi sono stati risarciti a dovere. Anche qui, non si dice la verità sulla situazione.

Un punto sul quale concordo è il seguente: se si vuole aprire una discussione sulla questione altoatesina, sulla questione del Sud Tirolo, come diciamo noi, lo si faccia in chiave politica. Siamo ben lieti di aprirla, senza limiti di tempo: potremo dire liberamente come stanno le cose, senza essere soffocati da notizie false ed allarmanti, nonché da filmati della RAI-TV o di altre organizzazioni del genere.

Siamo convinti del nostro voto contrario alle risoluzioni: un voto favorevole modificherebbe tutto l'assetto politico e la stabilità che abbiamo nella provincia di Bolzano; un voto del genere risulterebbe destabilizzante ed estremamente pericoloso politicamente, e riaprirebbe tutta una situazione che noi con impegno e responsabilità per anni abbiamo cercato di migliorare.

Questa è la realtà delle cose e con ciò concludo, preannunciando il voto contrario della *Südtiroler Volkspartei* (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI MARIO. Nei dieci minuti che ho a disposizione mi limiterò a ricordare le motivazioni che portano il gruppo socialista, alla fine di questa discussione, alla decisione di non votare la mozione radicale, ma di votare a favore della risoluzione che abbiamo presentato insieme ai colleghi comunisti, del PDUP e della sinistra indipendente. Questa nostra decisione è rimasta tale anche dopo l'invito, rivoltoci dal Governo, di ritirare la risoluzione in cambio dell'impegno — del quale prendiamo atto positivamente — a riportare in questa sede la discussione; impegno che tra l'altro costituisce uno dei punti caratterizzanti della nostra risoluzione.

Non è questo il solo elemento positivo contenuto nelle dichiarazioni fatte ieri dal Governo e da questo punto di vista prendiamo atto che alcuni passi in avanti sono stati compiuti rispetto al tipo di risposta fornita al Senato; nonostante questo, però, riteniamo che complessivamente la risposta del Governo sia stata sostanzialmente deludente, soprattutto rispetto alla situazione oggi esistente in Alto Adige. La risposta del Governo, cioè, poteva anche andar bene in una situazione diversa; si è trattato, infatti, di una risposta per metà burocratica e descrittiva di cose che i colleghi che sono più addentro al proble-

ma dell'Alto Adige conoscono già da tempo, e per metà elusiva su alcuni punti importanti. È stata, ripeto, una risposta che in altre occasioni avrebbe anche potuto essere accettabile, ma che di fronte alla situazione odierna in Alto Adige — così come è stata da noi e da altri colleghi denunciata — è certamente al di sotto di quanto era necessario.

Del resto anche in questi ultimi tempi vi sono stati ulteriori segnali del deterioramento del clima politico e sociale in Alto Adige. Vi è stata la notizia, riportata anche dai giornali nazionali, del fiorire di un nuovo « sport » in Alto Adige, quello delle messe e delle preghiere allo scopo di far diminuire la tensione sociale e le ore di sciopero; vi è stata la trasmissione televisiva che ricordava prima il collega Riz, di cui ho visto una sola parte e mi è bastata, perché ho assistito ad una dichiarazione del collega Ebner secondo il quale l'autonomia che va perseguita — ha fatto alcuni esempi — o è quella che porta direttamente all'annessione all'Austria, o è quella sul tipo di San Marino, oppure è un'autonomia che, pur rimanendo nell'ambito di questo ordinamento repubblicano, abbia nella sostanza — ha detto Ebner — le stesse caratteristiche delle due autonomie prima citate.

Ma vi è di più, vi è cioè un fatto risalente a pochi giorni fa, al 20 febbraio, quando è stata presentata in sede europea una risoluzione da alcuni autorevoli rappresentanti della democrazia cristiana tedesca, che però aveva come primo firmatario l'onorevole Dalsass della SVP, dove, a proposito del problema delle minoranze linguistiche in Europa, si parla di diritto di veto e di diritto all'autodeterminazione. Evidentemente, questo concetto dell'autodeterminazione, se è validissimo sul piano generale e in questo senso lo difenderemo sempre, invocato in questa situazione ha — questo sì! — un grave effetto destabilizzante.

Né mi sembra possibile accettare il tono vagamente ricattatorio usato poc'anzi dal collega Riz a proposito della nostra risoluzione, quando ha detto che, se questa venisse approvata, ciò costituirebbe un

grave fatto destabilizzante. Non ne vedo la ragione, dal momento che la nostra risoluzione, a differenza della mozione radicale — ed è questo ciò che motiva il nostro dissenso dal citato documento radicale, su alcune parti del quale possiamo anche convenire —, parte esplicitamente dal riconoscimento della validità dello statuto di autonomia, come strumento in grado di assicurare la difesa della minoranza etnica di lingua tedesca. Questa nostra posizione, ripeto, è diversa rispetto a quella di altri colleghi, dal momento che non mettiamo assolutamente in discussione il diritto di mantenere le proprie caratteristiche etniche e riteniamo anzi che ciò possa e debba servire ad un arricchimento della dialettica fra i gruppi etnici; facciamo però un discorso politico, ed evidentemente non è possibile che in questo Parlamento dei giudizi politici possano essere accusati di destabilizzazione. Che il problema sia politico l'ho del resto ricordato la scorsa volta durante il mio intervento; qui non ripeterò cose già dette, mi limiterò quindi a sottolineare alcuni punti carenti nella risposta del Governo.

Il sottosegretario ha riconosciuto la validità della mia affermazione circa il fatto che le commissioni « dei dodici » e « dei sei » non possono ridursi ad un organismo di trattativa preventiva sui problemi, anche se ha aggiunto che va tenuta presente la particolare conformazione di queste commissioni e quindi la particolare importanza che esse rivestono nei confronti dei problemi dell'Alto Adige. Tutto ciò non può però eludere il problema di un giudizio politico sulle ragioni che portano al ritardo nella attuazione delle ultime norme. Si è parlato, anche da parte del Governo, della questione del TAR, della parificazione della lingua tedesca, del dissenso sull'interpretazione del problema delle comunicazioni, tutto ciò non può essere nascosto in quanto è frutto di un dissenso politico.

Voglio citare un passo della relazione che un rappresentante delle commissioni « dei dodici » e « dei sei », ragionier Nicolodi, ha presentato nel consiglio provincia-

le di Bolzano il 14 gennaio e nella quale vi è scritto - cito testualmente - circa l'auspicio a determinare celermente le ultime norme ancora non applicate: « Tuttavia l'auspicio a parole è molto facile, ma è molto più difficile l'impegno ad arrivare a tanto, vale a dire che il compito delle commissioni "dei dodici" e "dei sei" è quello di attuare lo statuto, ma non di stravolgerlo. Sono dell'opinione che non giovi a nessuno, neppure alla minoranza di lingua tedesca e ladina, superare disinvoltamente, con norme di attuazione, il dettato dello statuto, poiché in tal caso i principi costituzionali e statutari e l'ordinamento giuridico non avrebbero alcun senso e ognuno si sentirebbe autorizzato a disattenderli. Ciò porterebbe all'insicurezza giuridica che, sono certo, nessuno vuole. L'ho già detto e lo ripeto, la commissione, specialmente quella "dei sei", è disponibile alla più ampia interpretazione dello statuto, purché non sia in contrasto con lo stesso. D'altra parte in un paese democratico, quale è certamente la Repubblica italiana, non è possibile delegare ad un ristretto numero di persone la facoltà di modificare lo statuto con lo stratagemma di una norma di attuazione ».

Che materia del contendere politico vi sia, mi pare fuori discussione. Su alcuni punti specifici ribadisco che il Governo è stato elusivo, lo è stato sulle questioni aperte nella commissione dei « sei »; lo è stato sul problema degli effetti della proporzionale che ha riconosciuto, con dati alla mano, essere un problema grave, eludendo però il problema di come superare tale questione nella fase perlomeno transitoria; lo è stato sul problema di far sì che la scuola in Alto Adige sia all'altezza del compito che dovrebbe assolvere nel favorirne l'apprendimento della seconda lingua; lo è stato sul problema del censimento che, pur non condividendo il taglio che su questa questione danno i radicali, non può essere affrontato un modo così riduttivo.

Ma soprattutto è il giudizio politico generale nella risposta del Governo che non ci ha soddisfatto.

Concludendo, noi non vogliamo porre in discussione né lo spirito garantista dello statuto di autonomia, né la necessità di salvaguardare le diverse identità teniche. Diamo, però, un giudizio negativo su come viene usato il potere derivante dall'autonomia speciale nella provincia di Bolzano, e più in generale nella regione. Riteniamo quindi che la nostra risoluzione, lungi dal rappresentare un momento destabilizzante, stabilisce alcuni vincoli di indirizzo per l'azione del Governo. Siamo altresì coscienti che il discorso, come abbiamo affermato nel dibattito generale, non possa esaurirsi in quest'aula, in quanto vi è un problema di iniziativa politica nella provincia di Bolzano. Occorre raggiungere un clima politico e sociale che non sia caratterizzato dalla separazione assoluta fra i gruppi etnici, bensì dalla collaborazione, dal confronto, dal rapporto costruttivo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Sarò estremamente sintetico poiché debbo dire soltanto che ho apprezzato la risposta che il Governo ha dato nell'intento di completezza e di superamento di disposizioni che in precedenza ci erano parse o attardate o, addirittura, reticenti. Il tema che ci occupa non si risolve puramente e semplicemente in termini di rapporti interni o esterni al Parlamento, o limitato alle iniziative che i vari partiti possono prendere, se non si supera un limite anche psicologico dei rapporti, che mi è parso essere stato angustamente visto in una parte dell'intervento - mi dispiace dirlo - del collega Riz. Egli, in termini di risentimento, ha esposto quelle che invece possono essere valutazioni di ordine critico che hanno diritto di cittadinanza e che non possono essere gabellate facilmente per posizioni false o, quanto meno « non vere »: questa formula non rende certo più gentile il concetto di fondo.

Allo stesso modo, iniziative che noi non condividiamo e per le quali non voteremo a favore, come le risoluzioni che sono state presentate — che pure contengono elementi validi dal punto di vista di talune impostazioni di fatto —, non pervengono a considerazioni generali di ordine politico che trovino consenzienti noi liberali. Anche queste non possono essere definite « destabilizzanti » solo perché non piacciono.

Questa situazione non deve impedire che si scenda sul terreno del confronto vero, quello sulle cose da fare e delle cose non fatte che, da un certo punto di vista, potrebbero determinare — se non affrontate immediatamente ed in maniera adeguata — un rapporto veramente squilibrato tra due gruppi di italiani che hanno la possibilità di convivere solo se certi problemi vengono rimossi, certi tabù vengono eliminati e se vengono accantonate incomprensioni. Se ciò non si farà, e se il Governo non concorrerà con quanto di sua competenza a svolgere un ruolo di appianamento, molte delle iniziative che possono essere assunte rimarranno sulla carta, perché nella realtà di fondo vi è un atteggiamento di diffidenza e di preclusione che rende difficile la convivenza di quei gruppi. Essi, al contrario, hanno il diritto-dovere di vivere insieme e di integrarsi in una visione superiore che io ho definito di livello europeo e che non può limitarsi, in Alto Adige, ad una angusta visione dei propri particolari interessi.

Da questo punto di vista si muoveva la nostra interpellanza, anche per svolgere sotto questo profilo un'azione di stimolo; ci è parso che essa abbia trovato in termini qualitativamente e quantitativamente più validi che in altre occasioni nella risposta del Governo qualcosa che ci rende consapevoli che, almeno questo tema, è visto con una volontà che è quella che anche noi avevamo inteso sollecitare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Motiverò in maniera molto succinta il nostro punto di vista in ordine ai tre documenti che sono in votazione. I documenti delle altre parti politiche non ci sembrano accettabili, con alcune differenze: noi respingiamo totalmente la mozione radicale, mentre troviamo nella risoluzione presentata dal gruppo socialista e dal gruppo comunista alcuni elementi di novità rispetto agli atteggiamenti che essi in passato avevano tenuto, alcuni dei quali sono interessanti per tutte le parti politiche — ed anche per la nostra —, come quella relativa alla richiesta di una discussione ampia del problema in questa Assemblea nel prossimo futuro.

Crediamo — ed è questo l'aspetto politico che desideriamo mettere in evidenza — che il fatto più significativo della conclusione di questo dibattito sia rappresentato dalla mancanza di un documento di maggioranza e persino di un documento di approvazione pura e semplice della politica governativa in ordine al problema dell'Alto Adige. Non si spiega questa carenza se non con l'esistenza di dissensi all'interno della maggioranza, e di dissensi fra quella maggioranza che sostiene il Governo e la *Südtiroler Volkspartei*; il che fa ritenere probabile che prevalga in questa Assemblea — date le dichiarazioni di voto che ho inteso fino a questo momento — la posizione rappresentata dalla risoluzione socialista e comunista.

Noi sosteniamo la linea della nostra risoluzione e voteremo ovviamente a suo favore; essa parte dalla constatazione della crisi delle attività pubbliche e private a seguito dell'applicazione delle norme sul bilinguismo e sulla ripartizione proporzionale dei posti nella pubblica amministrazione (crisi da noi largamente prevista); parte inoltre dalla situazione tesa che, in provincia di Bolzano, colpisce in particolare i cittadini di lingua italiana; tiene inoltre conto del comportamento delle autorità locali di lingua tedesca, che hanno interpretato e stanno interpretando in termini separatistici — forse più esattamente irredentistici — i larghi poteri ad esse con-

cessi dallo statuto di autonomia. Si riparla ufficialmente — ed il Governo non può ignorare la verità contenuta nella premessa della nostra risoluzione — da parte del presidente della giunta provinciale di Bolzano, della irrinunciabilità, da parte della provincia medesima, all'autodecisione.

La nostra risoluzione pone in evidenza gli attentati terroristici del 1979, non per denunciarli sul piano dell'ordine pubblico, ma per utilizzarli giustamente e validamente come prova, insieme alle aperte professioni di irredentismo da parte di qualificati esponenti del gruppo etnico di lingua tedesca e di una volontà di violenta rottura dei rapporti con la minoranza di lingua italiana. E questi attentati e queste professioni di irredentismo manifestano insieme la pretesa di ottenere, dopo quelle tanto ampie già ottenute, nuove concessioni, pena la ripresa delle violenze del tipo di quelle del 1960. Altro che chiusura della vertenza con l'Austria, della quale parla il rappresentante del Governo, e sulla quale mi sono permesso di soffermarmi ieri! Siamo di fronte ad una nuova *escalation* dell'azione di egemonia del gruppo etnico di lingua tedesca, a danno del gruppo minoritario di lingua italiana nella provincia di Bolzano.

Di fronte a questa situazione, da me sintetizzata fino a questo momento, noi impegniamo il Governo, che assume un atteggiamento di supina acquiescenza alle pressioni delle autorità locali di lingua tedesca, a scoraggiare apertamente ogni tentativo o manifestazione che miri, in qualsivoglia forma, ad indebolire in Alto Adige la piena ed inalienabile sovranità dell'Italia, a predisporre misure straordinarie dirette a garantire le condizioni politiche, sociali e culturali di stabilità del gruppo di lingua italiana, a studiare rapidamente e ad attuare — nei tempi brevi, s'intende — le misure idonee a garantire l'ordinato e pieno funzionamento degli uffici e dei servizi della pubblica amministrazione, prescindendo — ed aggiungiamo, « per ora ed in via transitoria » — dalle anacronistiche norme sul bilinguismo e sulla proporzionale etnica. Il « per ora ed in via transitoria » è una delle prime

indicazioni del carattere estremamente equilibrato delle proposte che noi formuliamo con la risoluzione sulla quale ci siamo attestati e che dovrebbero essere approvate, a nostro avviso, da tutti coloro che hanno a cuore le sorti della convivenza pacifica delle popolazioni di lingua diversa, in Alto Adige, per le quali è in questo momento, più che forse in passato, necessario guardare con molta attenzione ai diritti della minoranza di lingua italiana e di provvedere subito alla tutela della stessa (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serri. Ne ha facoltà.

SERRI. Abbiamo sollecitato da tempo questa discussione perché avevamo già espresso — e la ribadiamo — la preoccupazione per rischi di deterioramento nei rapporti tra i gruppi etnici e nella situazione complessiva in Alto Adige. Il dibattito che abbiamo svolto ha posto in rilievo che vi è stato un certo ritardo, che si è verificata una certa sottovalutazione, da parte del Governo e di talune forze politiche, in ordine alla questione in argomento. Debbo dare atto all'onorevole sottosegretario che la risposta alla Camera è stata — a me sembra — più attenta, più argomentata e più approfondita di quella che lo stesso onorevole Bressani ebbe a dare, poche settimane fa, al Senato. Prendo atto anche dell'impegno che il sottosegretario ha espresso ad approfondire i problemi emersi nel dibattito, quegli stessi che sono evidenziati nella risoluzione che abbiamo presentato con i compagni socialisti, con gli amici della sinistra indipendente e con i compagni del PDUP. Ne prendiamo atto, nel senso che intendiamo nettamente e chiaramente collaborare alla soluzione più positiva di una questione tanto delicata come quella che riguarda il Trentino-Alto Adige (quest'ultima zona in particolare). La nostra risoluzione, quindi, è da considerarsi un contributo ad andare in tale direzione.

Noi vogliamo costruire e fare uno sforzo, indipendentemente dalla collocazione che ogni forza politica via via viene ad

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

assumere anche negli schieramenti parlamentari, costruttivo e di collaborazione che si sviluppi anche localmente. Da questo punto di vista, insistiamo sul fatto che la piena attuazione dello statuto, del « pacchetto », non risolve del tutto il problema — soluzione che noi per altro manteniamo come obiettivo fondamentale — se non è accompagnata dalla volontà politica delle forze politiche, del Governo, delle forze locali. È urgente che si vada in questa direzione per eliminare i pericoli di deterioramento che sono già in atto, per combattere tendenze anche negative che ripropongono il pericolo del terrorismo, ed anche per stabilire un clima positivo, di collaborazione, che si estenda anche al di là della provincia di Bolzano, proprio perché non possiamo nasconderci che ci preoccupano sintomi e segni che sono denotati anche dalla risoluzione recentemente presentata, in data 20 febbraio, al Parlamento europeo (primo firmatario Dalsass della *Südtiroler Volkspartei*, secondo firmatario von Hassel, ex ministro della difesa della Repubblica federale tedesca), nella quale si pone il problema in termini di autodeterminazione. Siamo ben convinti che questo è un principio importante, ma bisogna rapportarlo alle situazioni concrete e non riteniamo che in questo momento si tratterebbe di un contributo utile. Anzi, potrebbe rinfocolare tensioni e contrapposizioni che noi, seriamente ed in modo impegnativo, vogliamo evitare. Per questo, onorevole Riz, vogliamo essere molto chiari: noi siamo per l'attuazione integrale del « pacchetto », ed anzi chiediamo che al riguardo si proceda con maggiore incisività e celerità. Siamo contrari alle posizioni espresse poc'anzi dal capogruppo del Movimento sociale, in cui si mettono in discussione principi e criteri fondamentali di tale « pacchetto », né condividiamo posizioni che ci sembrano confuse, contraddittorie e a volte decisamente negative, come quelle espresse, sia pure in forme a volte molto diverse, dai colleghi radicali nel corso del dibattito.

Siamo, dunque, per l'attuazione completa dello statuto; riteniamo però che,

oltre a ciò, occorra lo sviluppo di una forte volontà politica, da parte del Governo, delle forze politiche nazionali e locali, perché è soltanto con una forte volontà politica che si costruisce un clima di collaborazione costruttiva. Queste misure si applicano in concreto, non in astratto; non come puro fatto formale, ma costruendole concretamente nella situazione data. Non mi è mai accaduto di constatare che basti una legge perché i problemi reali siano risolti. La legge fa da quadro: bisogna rispettarla fino in fondo, ma poi in concreto bisogna costruire la soluzione dei problemi. Da questo punto di vista, debbo dire che esistono alcune carenze nella risposta fornita dal Governo. Cito alcuni punti: per il pubblico impiego l'onorevole Bressani ci ha presentato un quadro preoccupante, mentre le misure da prendere appaiono ancora molto vaghe. Mi rendo conto delle difficoltà. Noi abbiamo parlato di misure transitorie e pensiamo che in questa direzione si debba compiere uno sforzo.

Per quanto riguarda la scuola, lei, onorevole Bressani, ha usato una frase che non so se fosse riferita alle iniziative da noi sostenute insieme ad altre forze democratiche. Non vorrei che lei pensasse che è una posizione velleitaria ed improvvisatrice quella di ritenere possibile la sperimentazione dell'insegnamento della seconda lingua nella scuola materna: si può discutere, al riguardo, ma pensiamo che in tale direzione si possa e si debba andare. E quando noi, onorevole Riz, parliamo di università nell'Alto Adige, non pensiamo affatto di farla calare sulla testa di alcuno. Riteniamo che si debba trattare di una scelta da meditare attentamente, insieme alle forze ed ai poteri locali. Vogliamo lavorare per estendere al massimo il bilinguismo e la preparazione culturale di tutta la collettività.

Anche la valutazione che riguarda i sindacati tocca una questione molto delicata, che forse alcuni colleghi conoscono. C'è stato infatti un riconoscimento per legge dell'ASGB, da parte della provincia di Bolzano. C'è una vertenza aperta con le confederazioni sindacali, che appare pe-

ricolosa. Le confederazioni stesse hanno giustamente riconosciuto la possibilità che la ASGB partecipi pienamente, a pieno diritto, insieme alle altre confederazioni, allo svolgimento di questa attività. Riteniamo però pericoloso irrigidire le contrapposizioni, gestire l'autonomia come contrapposizione, ciò che dà poi adito ad esasperazioni di tipo opposto.

Queste sono alcune delle considerazioni che ci fanno ritenere carente la risposta del Governo, soprattutto sul piano dell'indirizzo politico. Noi ribadiamo la esigenza di rispettare pienamente i poteri locali, ma riteniamo che il Governo abbia un compito di indirizzo politico, allo scopo di favorire l'attuazione concreta, in spirito positivo e di collaborazione, dello statuto e delle altre norme che dovranno essere emanate.

Per quanto riguarda la mozione radicale, ho già espresso un giudizio. Noi non siamo d'accordo su questa mozione, ritenendo che presenti elementi di errore o di confusione ed elementi generici. Non condividiamo l'agitazione pericolosa che si crea su una serie di punti. Quello che ci distingue è — lo voglio dire nettamente — la chiarezza sul fatto che noi siamo per l'attuazione del « pacchetto ». Riteniamo che sia un errore — voluto o meno, strumentale o meno — dei colleghi radicali non considerare la questione della gestione dell'autonomia, perché così si solleva dalle proprie responsabilità soprattutto chi gestisce *in loco* tale autonomia: e mi riferisco principalmente alla *Südtiroler Volkspartei* e alla democrazia cristiana. Il vero problema è proprio quello della gestione dell'autonomia, di una gestione corretta, aperta, costruttiva. La posizione radicale ci pare non riconosca i diritti delle minoranze fino in fondo, nel senso che salta storicamente una fase indispensabile; quando si mette in discussione la proporzionalità etnica, infatti, si riapre un contenzioso che non fa fare passi in avanti ai diritti delle minoranze ed alla convivenza democratica.

Siamo molto preoccupati di una tale posizione e intendiamo invece muoverci anche sul piano del censimento; ricono-

sciamo il diritto di coloro che per condizioni oggettive e soggettive possono non fare la dichiarazione di identità etnica, ma sarebbe un grave errore non riconoscere il diritto di tutti coloro che vogliono fare questa dichiarazione per riconoscersi socialmente; ribadisco quindi il concetto già espresso nell'intervento per cui esso non può essere visto solo come diritto individuale.

Ciò vuol dire creare una situazione che potrebbe essere pericolosa alimentando contrapposizioni, esasperazioni opposte che mettono in forse un processo positivo che va ripreso in Alto Adige.

Onorevole Riz, sono stato attento al suo intervento, ma non ho capito le motivazioni che la portano a dichiarare con tanta altezzosità, quasi, il suo voto contrario alla nostra risoluzione; non l'ho capito perché è chiara la nostra posizione di rispetto delle minoranze, dei loro diritti, di tutti gli atti che abbiamo testè annunciato. Ho l'impressione che davvero faccia velo l'anticomunismo, oppure la carenza di una volontà politica di ricerca di soluzioni concrete che diano corpo anche all'affermazione dei diritti delle minoranze. Tutto ciò mi dispiace perché, onorevole Riz, siamo molto attenti a far sì che, pur nella differenza delle posizioni politiche, il clima con chi rappresenta quella parte della popolazione sia un clima di chiarezza, di lealtà, di costruttività e di collaborazione. Ed è per questo che non ho inteso bene le motivazioni che la portano al voto contrario e comunque mi auguro che questo non significhi una esasperazione nei concreti rapporti che in Alto Adige e nel paese dobbiamo avere per far sì che su questa questione vadano avanti soluzioni positive, che non ci si fermi e tanto meno si ritorni indietro (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Postal. Ne ha facoltà.

POSTAL. Il gruppo della democrazia cristiana voterà contro la mozione presentata dal gruppo radicale. Gli impegni che

essa ha fissato per il Governo poggiato su una generale premessa politica che non condividiamo, poiché essa rappresenta una contestazione di principi fondamentali contenuti nello statuto di autonomia che consideriamo oggi ancora profondamente validi per lo sviluppo della convivenza in un quadro di essenziali norme di tutela delle minoranze linguistiche in Alto Adige.

Nessuno di noi pensa di dover sottovalutare il significato di una serie di recenti episodi di violenza che sicuramente sono le manifestazioni di un certo stato di disagio esistente nell'ambito dei vari gruppi conviventi in Alto Adige. Nessuno di noi può dimenticare un passato, non tanto lontano, con il suo carico di tensioni che ha allora scardinato il tessuto della pacifica convivenza. A maggior ragione nessuno di noi può oggi chiudere gli occhi di fronte ad una situazione che può contenere, al proprio interno, i germi per l'insorgere di un meccanismo perverso di incomprensioni, tali da preludere ad una spirale accelerata di radicalizzazioni. Tuttavia, abbiamo ritenuto e riteniamo oggi che il « pacchetto », come atto di volontà politica prima e come strumento giuridico poi, sia idoneo e funzionale al raggiungimento della pace etnica in Alto Adige, ed assicuri alle forze politiche condizioni favorevoli per realizzare un costruttivo equilibrio ed una duratura convivenza tra i gruppi linguistici.

La filosofia generale del « pacchetto » e del nuovo statuto di autonomia, il suo spirito non sono basati su quella che qualcuno ha qui definito la contrapposizione, peggio ancora, la « compattezza » delle popolazioni in blocchi etnici e, quindi, sulla progressiva divisione della società altoatesina in due società etnicamente separate e poco o addirittura niente affatto comunicanti. Né è basato sul puro e semplice garantismo giuridico delle peculiarità del gruppo, a tutto discapito di inalienabili diritti individuali. Lo spirito del « pacchetto » è stato orientato alla pacifica convivenza delle popolazioni di lingua diversa, anche attraverso la precisa salvaguardia e valorizzazione delle singole e specifiche caratteristiche

della cultura, della lingua, delle tradizioni, della personalità di ogni gruppo etnico.

Il decentramento e l'autogoverno sono gli strumenti giuridici ed istituzionali che devono garantire questa salvaguardia; il diritto individuale è il fondamento su cui poggia tutto il sistema. Che il principio fondamentale della difesa delle caratteristiche etniche dei vari gruppi attraverso una utilizzazione meno che corretta degli strumenti di autogoverno possa portare a rischi, lo stanno a dimostrare le inquietudini attuali nella situazione altoatesina.

Non per niente, in varie occasioni abbiamo creduto di richiamare la SVP — il partito che a livello locale ha il massimo di responsabilità nella gestione degli strumenti autonomistici — al dovere di un preciso rispetto dello spirito dello statuto di autonomia. Possiamo anche ritenere che nell'evoluzione delle vicende storiche, che accompagnano la convivenza di popolazioni diverse, gli eventi di separazione e di contrapposizione possono essere ineluttabili in certe fasi di assestamento e in un determinato clima.

Il rischio di un progressivo assorbimento da parte delle maggioranze etniche pone le minoranze nella tentazione, e talvolta nella necessità, di chiudersi in se stesse per garantirsi le condizioni della propria sopravvivenza. Ma questo non è certamente oggi il caso dell'Alto Adige, dove il gruppo di lingua tedesca è maggioranza e dove l'Italia ha compiuto un atto di grande civiltà, nel momento in cui ha posto a disposizione delle popolazioni locali amplissimi strumenti di autogoverno, capaci di garantire, se correttamente utilizzati ed amministrati, il progresso ordinato ed equilibrato di tutte le popolazioni e, all'interno di esse, di tutti i singoli.

Certo, l'impatto della nuova realtà giuridica, con tutte le sue potenzialità, ma anche con tutti i suoi ritardi, ha prodotto effetti che debbono essere gradualmente assorbiti e — là dove sia necessario — corretti.

La democrazia cristiana, a livello locale e regionale, ha più volte denunziato con precisione e fermezza le ragioni fon-

damentali delle inquietudini e delle tensioni esistenti, ma ha anche espresso la profonda convinzione che i problemi e le difficoltà vadano affrontati insieme e le soluzioni vadano concordate attraverso un costante, faticoso dialogo che non può essere chiuso da nessuna delle parti. Parlare di un superamento nei fatti di quello che alla fine degli anni '60 veniva definito lo « spirito del pacchetto » ci pare un salto politico determinato più dalla volontà di strumentalizzazione di fatti, che pure esistono, piuttosto che dalla volontà di una ricerca continua delle condizioni specifiche della convivenza.

Quindi la critica di fondo mossa dal gruppo radicale allo statuto di autonomia, a nostro avviso, deve essere respinta. Essa non viene dallo spirito e quindi dalla volontà politica, con la quale si sono realizzate in Parlamento le modifiche statutarie proposte dal Governo, dopo intese costruttive raggiunte con il contributo determinante di tutte le popolazioni attraverso una fase approfondita di studio di tutti i problemi emergenti dalla realtà altoatesina e regionale.

Per andare ai riferimenti concreti usati dalla mozione radicale, noi contestiamo che « la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico, ai fini di accertare la consistenza di gruppi; che il criterio della riserva proporzionale per le pubbliche assunzioni; che l'estensione dei diritti in vigore per le confederazioni sindacali nazionali all'associazione sindacale più rappresentativa dei lavoratori delle due minoranze linguistiche » siano misure che aggravano i problemi della convivenza perché sollecitano, radicalizzano la divisione o la « compattazione ». Quella provincia, più che di nuovi ed in parte improvvisati profeti, necessita di una costante azione dei partiti democratici perché non si disperda un patrimonio prezioso. Essa, a nostro avviso, è costituita dalla adesione politica della popolazione di lingua tedesca ad una proposta globale di soluzione dei problemi locali; però, rimettere oggi in discussione la validità di certi strumenti di convivenza è soluzione politicamente da respingere; questa è la ragione di fondo

per cui non possiamo accedere alla risoluzione presentata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Il gruppo comunista e quello socialista hanno ritenuto di dover presentare un proprio documento a conclusione di questo dibattito. Noi riteniamo che ci sia una sostanziale contraddizione all'interno di quel documento, anche se su molti punti di esso potremmo essere d'accordo. Evidentemente c'è contraddizione quando, da un lato, si chiede un dibattito generale sui problemi dell'Alto Adige e, dall'altro, si pongono alcune premesse ed alcuni impegni per il Governo, sempre in tema di attuazione dello spirito e della lettera del « pacchetto » dello statuto di autonomia.

Avremmo preferito che su un tema di tale portata e di tale natura fosse possibile ricercare un accordo più vasto e ritrovare intorno ad un documento comune le forze che a suo tempo hanno dato vita al « pacchetto » e al nuovo statuto di autonomia.

Questa è la ragione per la quale vogliamo invitare il gruppo comunista e quello socialista a ritirare il loro documento, tenendo ferma la parte che si riferisce alla apertura di questo dibattito generale sui problemi dell'Alto Adige.

Riteniamo che in un tempo sufficientemente breve sia possibile riaprire, sulla base delle dichiarazioni del Governo e sulla base di una serie di accordi all'interno delle forze politiche, un dibattito generale più vasto, in maniera da consentire al Parlamento italiano di assumere una posizione che garantisca per un verso la prosecuzione delle linee che fino a questo momento sono state consolidate nell'azione di Governo, e per l'altro l'approfondimento dei temi che in questo momento hanno bisogno, appunto, di un ulteriore dibattito.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Dobbiamo ora passare alla votazione dei documenti presentati.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Vorrei far rilevare ai colleghi che in una delle risoluzioni presentate c'è un punto di rilevante importanza in cui si chiede che il Parlamento possa approfondire ancora questo argomento, riconoscendo quindi la necessità di addivenire ad un ulteriore approfondimento della materia.

Per altro questa risoluzione è stata presentata solo qualche ora fa e credo ci sia un problema di raccordo fra i punti della risoluzione Serri ed altri con l'attuale normativa legislativa che regola i rapporti all'interno della provincia di Bolzano. È stato infatti rilevato dall'onorevole Riz, per esempio, che alcuni punti della risoluzione contrastano sostanzialmente con alcuni punti dello statuto del Trentino-Alto Adige. Questo mi indurrebbe a chiedere, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, ove l'Assemblea fosse d'accordo, che le votazioni sulla mozione Boato e sulle risoluzioni siano rinviate, per poter consentire ai gruppi un approfondimento ulteriore, un avvicinamento delle posizioni, una riflessione più attenta, anche in collaborazione con il Governo, per considerare questi aspetti, che rischiano di determinare una sorta di contraddizione tra una normativa già esistente e le indicazioni e gli orientamenti che il Parlamento dovesse adottare. Quindi, vorrei sottoporre all'Assemblea, e soprattutto ai proponenti delle risoluzioni, la opportunità di soprassedere alla votazione per addivenire ad una ulteriore riflessione che consenta un approfondimento ulteriore in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la proposta dell'onorevole Gerardo Bianco si configura come un richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento. Su questa proposta darò pertanto la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, innanzitutto nutro serie perplessità sulla correttezza regolamentare della richiesta dell'onorevole Gerardo Bianco, essendosi già aperta, con le dichiarazioni di voto, la fase della votazione e mi sembra difficile sospendere questa fase unitaria, che si realizza appunto attraverso le dichiarazioni di voto — attraverso quindi l'espressione di una volontà di voto — che sono state espresse da tutti i gruppi (la prego di voler riflettere su tale questione), nel senso cioè che tutti i gruppi ormai hanno dichiarato come voteranno. Ripeto, siamo nella fase della votazione e non vedo come sia possibile, a questo punto, dopo che tutti i gruppi hanno dichiarato come voteranno, sospendere tale fase.

Ma, al di là delle perplessità di ordine regolamentare, credo che il gruppo della democrazia cristiana si assuma una gravissima responsabilità politica, al pari del partito comunista, del partito socialista e degli altri gruppi ove votassero a favore della proposta avanzata dal collega Gerardo Bianco. Lo dicevo sin dall'inizio, lo dicevo nel momento in cui ho fatto la mia dichiarazione di voto: ancora una volta si vuole realizzare un accordo sulla testa dei sudtirolesi, ancora una volta lo accordo deve essere realizzato dai gruppi politici con la *Südtiroler Volkspartei* per la spartizione di questa provincia italiana, e non invece per il rafforzamento dell'autonomia di questa provincia.

Credo che la giustificazione addotta dal collega Gerardo Bianco sia inconsistente, perché nella risoluzione Serri ed altri, ma anche nella mozione radicale, si chiede, sì, l'effettuazione di un nuovo dibattito, ma dopo — collega Bianco — la votazione dei documenti di indirizzo su cui oggi la Camera è chiamata a pronunciarsi.

Credo che ancora una volta i gruppi politici subirebbero il ricatto della *Volkspartei*, che ha chiaramente posto il veto all'attuazione di quanto contenuto in queste risoluzioni, paventando e minacciando anche le conseguenze politiche nell'ambito

locale per quanto riguarda l'assunzione da parte dei membri della SVP, non soltanto in certi giornali o in certe televisioni, in certe trasmissioni televisive, di una posizione diversa, quella che tende ad introdurre l'autodeterminazione, eccetera.

Quindi, il gruppo della democrazia cristiana, sulla base di questo avvertimento preciso, direi quasi mafioso se non parlassimo del Sud Tirolo, ha chiesto che venissero rinviati le votazioni sulla mozione e sulle due risoluzioni. È evidente, infatti, che la democrazia cristiana incontra grosse difficoltà, visto che durante questo dibattito, che si prolunga ormai da due settimane, e che è stato programmato dalla Conferenza dei capigruppo, non ha presentato un proprio documento, che potesse essere votato in questa sede, ma soprattutto che fosse accoglibile dalla popolazione del Sud Tirolo.

Questa difficile situazione, per tutti i partiti, di una doppia verità, di una verità a Bolzano e di un'altra verità in Parlamento, dimostra che questo è un dibattito che tutti dicevano di volere, ma che in effetti non vogliono. I fatti lo dimostrano; per questo spero che gli altri gruppi non vogliano dare il loro assenso alla proposta dell'onorevole Gerardo Bianco. Di fatto, nessun gruppo è in grado in questo Parlamento di assumere posizioni autonome e corrette costituzionalmente, che vadano contro la pratica di *apartheid* e di aggravamento delle condizioni in cui versa il Sud Tirolo.

Di fronte agli obiettivi interessi di quelle popolazioni, dovrebbe essere prevalente in tutti i partiti la volontà di praticare quegli interventi che non assumano una impostazione separatista, un'impostazione dell'autonomia da farmacista, da bottegaio. Ogni volta il collega Riz ci parla del numero dei posti nei concorsi pubblici: siamo alla lottizzazione linguistica. Chiedo ai colleghi: che cosa ha a che vedere questa impostazione da bottegaio con il processo di autonomia e soprattutto con quel processo, che io non voglio chiamare di integrazione, ma che è sicuramente di definizione dell'identità sudtirolese, che si stanno realizzando in questa provincia?

Credo, quindi, che per queste ragioni sia necessario evitare che questa contraddizione esploda, e ciò si può ottenere se la Camera voterà un documento in cui siano contenuti indirizzi precisi, che indichi le cose da farsi non soltanto al Governo, ma alla popolazione, proprio per evitare quella situazione tendenzialmente esplosiva che si riscontra nella provincia di Bolzano.

Per queste ragioni, signora Presidente, invito tutti i gruppi presenti in quest'aula a non accettare questo ricatto e questa imposizione, che, anche dal punto di vista regolamentare, solleva serie perplessità, anche se so che esiste una prassi di rinvio del voto in altre occasioni. In questo caso, però, ritengo che non sia possibile rinviare la votazione in base a considerazioni politiche, tenendo anche presenti le considerazioni che sono alla base di questa proposta, che dal punto di vista regolamentare e parlamentare sono assolutamente inconsistenti: la proposta del collega Gerardo Bianco è inconsistente e credo che offenda l'intelligenza di ognuno di noi. Dica chiaramente che non si è realizzato un accordo politico, proprio perché non poteva realizzarsi, dato che i partiti hanno una diversa voce a Roma ed a Bolzano: i gruppi, quindi, devono assumersi di fronte a questa situazione le loro precise responsabilità, e non prestarsi a « giochini » che sono indegni di questo Parlamento.

Per queste ragioni, signora Presidente, invito l'Assemblea a respingere la proposta di rinvio della votazione avanzata dal collega Gerardo Bianco.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomesse-re, ovviamente non entro nel merito del problema, ma le faccio presente che quella delle dichiarazioni di voto e quella delle votazioni sono due fasi distinte; quindi, la proposta dell'onorevole Gerardo Bianco è stata avanzata ritualmente.

Chiedo ora se vi sia qualcuno che intenda parlare a favore della proposta dell'onorevole Gerardo Bianco.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

LABRIOLA. La proposta dell'onorevole Bianco, signor Presidente, non si configura come un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Labriola: ho esplicitamente fatto riferimento all'articolo 41, primo comma, del regolamento, che riguarda l'ordine dei lavori.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Lei ha già parlato contro la proposta dell'onorevole Gerardo Bianco, quindi non può chiedere nuovamente la parola.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. La mia proposta era stata avanzata perché mi era sembrato che dal dibattito fosse emersa la necessità di procedere ad un ulteriore approfondimento del tema. Siccome, però, mi sembra di capire che essa non incontri l'apprezzamento della Camera, la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gerardo Bianco.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Boato n. 1-00048, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	430
Astenuti	1
Maggioranza	216
Voti favorevoli	19
Voti contrari	411

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pazzaglia n. 6-00021, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Voti favorevoli	30
Voti contrari	402

(La Camera respinge).

Dobbiamo ora passare alla votazione della risoluzione Serri n. 6-00022, sulla quale dall'onorevole Cicciomessere è stata chiesta, a nome del gruppo radicale, la votazione per parti separate.

Poiché le parti che è stato chiesto di votare separatamente non corrispondono a quelle su cui il Governo aveva già espresso il suo parere, chiedo all'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il suo parere su ciascuna delle singole parti.

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Riconsiderando il parere precedentemente espresso, il Governo si rimette all'Assemblea su ogni singola parte della risoluzione Serri ed altri.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo comma della risoluzione Serri ed altri, fino alle parole « gruppi linguistici ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Voti favorevoli	377
Voti contrari	47

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte della risoluzione Serri: cioè la parte residua della premessa e fino a tutto il secondo comma del dispositivo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Voti favorevoli	202
Voti contrari	230

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul terzo comma del dispositivo della risoluzione Serri.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	429
Astenuti	1
Maggioranza	215
Voti favorevoli	182
Voti contrari	247

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quarto comma del dispositivo della risoluzione Serri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Voti favorevoli	187
Voti contrari	252

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quinto comma del dispositivo della risoluzione Serri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	430
Astenuti	10
Maggioranza	216
Voti favorevoli	193
Voti contrari	237

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul sesto e settimo comma del dispositivo e della risoluzione Serri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	434
Maggioranza	218
Voti favorevoli	198
Voti contrari	236

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo comma del dispositivo della risoluzione Serri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	438
Maggioranza	220
Voti favorevoli	188
Voti contrari	250

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann
Berlinguer Giovanni

Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cristofori Adolfo Nino

Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Fontana Giovanni Angelo

Forlani Arnaldo

Forte Salvatore

Foschi Franco

Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno

Frasnelli Hubert

Furia Giovanni

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

Galante Garrone Carlo

Galli Luigi Michele

Galli Maria Luisa

Galloni Giovanni

Gambolato Pietro

Gargani Giuseppe

Gargano Mario

Garocchio Alberto

Garzia Raffaele

Gaspari Remo

Gatti Natalino

Gava Antonio

Giadresco Giovanni

Gianni Alfonso

Gioia Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela

Gitti Tarcisio

Giudice Giovanni

Giuliano Mario

Goria Giovanni Giuseppe

Gottardo Natale

Gradi Giuliano

Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio

Greggi Agostino

Grippo Ugo

Gualandi Enrico

Gui Luigi

Gullotti Antonino

Ianni Guido

Ianniello Mauro

Ichino Pietro

Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano

Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno

La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo

La Rocca Salvatore

Lattanzio Vito

Leccisi Pino

Lenoci Claudio

Leone Giuseppe

Lettieri Nicola

Ligato Lodovico

Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo

Loda Francesco

Lodolini Francesca

Lombardo Antonino

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Malvestio Piergiovanni

Mammì Oscar

Mancini Vincenzo

Manfredi Giuseppe

Manfredi Manfredino

Manfredini Viller

Mannino Calogero

Mannuzzu Salvatore

Marabini Virginiangelo

Margheri Andrea

Maroli Fiorenzo

Marraffini Alfredo

Martinat Ugo

Martorelli Francesco

Marzotto Caotorta Antonio

Masiello Vitilio

Massari Renato

Mastella Mario Clemente

Matarrese Antonio

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco

Mazzotta Roberto

Melega Gianluigi

Mellini Mauro

Mennitti Domenico

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Mensorio Carmine	Piccoli Maria Santa
Menziani Enrico	Pierino Giuseppe
Merloni Francesco	Pinto Domenico
Migliorini Giovanni	Pirolò Pietro
Minervini Gustavo	Pisanu Giuseppe
Misasi Riccardo	Pisicchio Natale
Molineri Rosalba	Pochetti Mario
Mondino Giorgio	Politano Franco
Monteleone Saverio	Postal Giorgio
Morazzoni Gaetano	Prandini Giovanni
Moro Paolo Enrico	Proietti Franco
Moschini Renzo	Pucci Ernesto
	Pugno Emilio
Motetta Giovanni	Pumilia Calogero
Napoli Vito	
Nespolo Carla Federica	Quarenghi Vittoria
Nicolazzi Franco	Quattrone Francesco Vincenzo
Nonne Giovanni	Quercioli Elio
	Quieti Giuseppe
Occhetto Achille	
Olivi Mauro	Radi Luciano
Orione Franco Luigi	Raffaelli Edmondo
Orsini Gianfranco	Raffaelli Mario
Ottaviano Francesco	Rallo Girolamo
	Rauti Giuseppe
Padula Pietro	Ravaglia Gianni
Pagliai Morena Amabile	Reggiani Alessandro
Palopoli Fulvio	Rende Pietro
Pani Mario	Rindone Salvatore
Parlato Antonio	Riz Roland
Pasquini Alessio	Rizzo Aldo
Pastore Aldo	Robaldo Vitale
Patria Renzo	Rocelli Gian Franco
Pavone Vincenzo	Rodotà Stefano
Pazzaglia Alfredo	Rossi Alberto
Pecchia Tornati Maria Augusta	Rossi di Montelera Luigi
Peggio Eugenio	Rossino Giovanni
Pellizzari Gianmario	Rubbi Emilio
Pennacchini Erminio	Rubino Raffaello
Perantuono Tommaso	Russo Ferdinando
Pernice Giuseppe	Russo Giuseppe
Perrone Antonino	Russo Raffaele
Petrucci Amerigo	Russo Vincenzo
Pezzati Sergio	
Picano Angelo	Sacconi Maurizio
Picchioni Rolando	Saladino Gaspare
Piccinelli Enea	Salvato Ersilio
Piccoli Flaminio	Salvi Franco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo

Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sulla mozione n. 48
Boato ed altri:*

Rubino

*Si è astenuto sulla seconda parte della
risoluzione n. 22 Serri ed altri:*

Ravaglia

*Si è astenuto sulla terza parte della
risoluzione n. 22 Serri ed altri:*

Benco Gruber Aurelia

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Si sono astenuti sulla quinta parte della risoluzione n. 22 Serri ed altri:

Aglietta Maria Adelaide
Ajello
Baldelli
Cicciomessere
Faccio Adele
Galli Maria Luisa
Giadresco
Melega
Mellini
Teodori

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Antoni Varese
Bernini Bruno
Bonetti Mattinzoli Piera
Botta Giuseppe
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Chirico Carlo
Ciuffini Fabio Maria
De Caro Paolo
Facchini Adolfo
Fiandrotti Filippo
Labriola Silvano
Malfatti Franco Maria
Pandolfi Filippo Maria
Pisoni Ferruccio
Ruffini Attilio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Scalfaro Oscar Luigi
Susi Domenico
Zamberletti Giuseppe

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico dei disegni di legge nn. 1352 e 1356, esaminati nella seduta pomeridiana di ieri.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1352.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 628. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla società di navigazione "Italia" e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh esercitata dalla società di navigazione "Lloyd Triestino" » (approvato dal Senato) (1352).

Presenti	435
Votanti	285
Astenuti	150
Maggioranza	143
Voti favorevoli	247
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1356.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 629. — « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente l'abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito, con modificazioni, nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del Sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del Sud » (approvato dal Senato) (1356):

Presenti	436
Votanti	434
Astenuti	2
Maggioranza	218
Voti favorevoli	392
Voti contrari	42

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Asor Rosa Alberto
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio

Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciaunnamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario

D'Alema Giuseppe
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio

Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Napoli Vito	Quattrone Francesco Vincenzo
Nespolo Carla Federica	Quercioli Elio
Nicolazzi Franco	Quietì Giuseppe
Nonne Giovanni	
Occhetto Achille	Radi Luciano
Olivi Mauro	Raffaelli Edmondo
Orione Franco Luigi	Raffaelli Mario
Orsini Gianfranco	Rallo Girolamo
Ottaviano Francesco	Rauti Giuseppe
	Ravaglia Gianni
Padula Pietro	Reggiani Alessandro
Pagliai Morena Amabile	Rende Pietro
Palopoli Fulvio	Rindone Salvatore
Pani Mario	Riz Roland
Parlato Antonio	Rizzo Aldo
Pasquini Alessio	Robaldo Vitale
Pastore Aldo	Rocelli Gian Franco
Patria Renzo	Rodotà Stefano
Pavone Vincenzo	Rossi Alberto
Pazzaglia Alfredo	Rossi di Montelera Luigi
Pecchia Tornati Maria Augusta	Rossino Giovanni
Peggio Eugenio	Rubbi Emilio
Pellizzari Gianmario	Rubino Raffaello
Pennacchini Erminio	Russo Ferdinando
Perantuono Tommaso	Russo Giuseppe
Pernice Giuseppe	Russo Raffaele
Perrone Antonino	Russo Vincenzo
Petrucci Amerigo	
Pezzati Sergio	Sacconi Maurizio
Picano Angelo	Saladino Gaspare
Picchioni Rolando	Salvato Ersilia
Piccinelli Enea	Salvi Franco
Piccoli Flaminio	Sandomenico Egizio
Piccoli Maria Santa	Sanese Nicola
Pierino Giuseppe	Sangalli Carlo
Pinto Domenico	Sanguineti Edoardo
Pirolò Pietro	Sanza Angelo Maria
Pisanu Giuseppe	Sarri Trabujo Milena
Pisicchio Natale	Sarti Armando
Pochetti Mario	Satanassi Angelo
Politano Franco	Scaiola Alessandro
Postal Giorgio	Scalia Vito
Prandini Giovanni	Scaramucci Guaitini Alba
Proietti Franco	Scarlato Vincenzo
Pucci Ernesto	Sciascia Leonardo
Pugno Emilio	Scozia Michele
Pumilia Calogero	Sedati Giacomo
Quarenghi Vittoria	Segni Mario
	Seppia Mauro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe

Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1352:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Angelini Vito
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Broccoli Paolo Pietro	Gambolato Pietro
Brusca Antonino	Gatti Natalino
Buttazoni Tonellato Paola	Giadresco Giovanni
	Gianni Alfonso
Cacciari Massimo	Giovagnoli Sposetti Angela
Calaminici Armando	Gradi Giuliano
Calonaci Vasco	Granati Caruso Maria Teresa
Canullo Leo	Grassucci Lelio
Cappelloni Guido	Gualandi Enrico
Carandini Guido	
Carloni Andreucci Maria Teresa	Ianni Guido
Carmeno Pietro	Ichino Pietro
Caruso Antonio	
Casalino Giorgio	Lanfranchi Cordioli Valentina
Castelli Migali Anna Maria	Loda Francesco
Cecchi Alberto	Lodolini Francesca
Cerquetti Enea	
Cerrina Feroni Gian Luca	Macciotta Giorgio
Chiovini Cecilia	Macis Francesco
Ciai Trivelli Anna Maria	Manfredi Giuseppe
Cocco Maria	Manfredini Viller
Codrignani Giancarla	Mannuzzu Salvatore
Colomba Giulio	Margheri Andrea
Colonna Flavio	Marraffini Alfredo
Conte Antonio	Martorelli Francesco
Conti Pietro	Masiello Vitilio
Corradi Nadia	Migliorini Giovanni
Cuffaro Antonino	Molineri Rosalba
Curcio Rocco	Monteleone Saverio
	Moschini Renzo
D'Alema Giuseppe	Motetta Giovanni
Da Prato Francesco	
De Caro Paolo	Nespolo Carla Federica
De Simone Domenico	
Di Corato Riccardo	Occhetto Achille
Di Giovanni Arnaldo	Olivi Mauro
Di Giulio Fernando	Ottaviano Francesco
Dulbecco Francesco	
	Pagliai Morena Amabile
Esposito Attilio	Palopoli Fulvio
	Pani Mario
Fabbri Orlando	Pasquini Alessio
Fabbri Seroni Adriana	Pastore Aldo
Faenzi Ivo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Ferri Franco	Peggio Eugenio
Forte Salvatore	Perantuono Tommaso
Fracchia Bruno	Pernice Giuseppe
Frasnelli Hubert	Pierino Giuseppe
Furia Giovanni	Pochetti Mario
	Politano Franco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Proietti Franco
 Pugno Emilio
 Quercioli Elio
 Raffaelli Edmondo
 Rossino Giovanni
 Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sanguineti Edoardo
 Sarri Trabujo Milena
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serri Rino
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Vagli Maura
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1356:

Cacciari Massimo
 Frasnelli Hubert

Sono in missione:

Almirante Giorgio
 Antoni Varese
 Bernini Bruno

Bonetti Mattinzoli Piera
 Botta Giuseppe
 Castoldi Giuseppe
 Cavaliere Stefano
 Ciuffini Fabio Maria
 Facchini Adolfo
 Malfatti Franco Maria
 Pandolfi Filippo Maria
 Pisoni Feruccio
 Ruffini Attilio
 Santi Ermido
 Scalfaro Oscar Luigi
 Zamberletti Giuseppe

**Convalida
 di deputati subentranti.**

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio VIII (Trento-Bolzano): Michael Ebner;

collegio XXIII (Benevento-Avellino-Salerno): Antonio Conte;

collegio XXIV (Bari-Foggia): Paolo De Caro.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Sospendo la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 FORTUNA

Annunzio delle dimissioni del deputato Biasini da presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Oddo Biasini, con lettera in data odierna indirizzata al Presidente della Ca-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

mera e al Presidente del Senato, ha rimesso il mandato, da essi ricevuto, di Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 4 marzo 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

LENOCI: « Estensione agli invalidi di guerra di prima categoria ascritti alla tabella C allegata alla legge 18 marzo 1968, n. 313, e provvisti di assegni di superinvalidità della "concessione VIII" con viaggi illimitati sulle ferrovie dello Stato » (1470).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio delle dimissioni del ministro della marina mercantile e della nomina del nuovo ministro.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data 4 marzo 1980, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica, con decreti in data odierna, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Franco Evangelisti, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro della marina mercantile ed ha altresì nominato l'onorevole Nicola Signorello, senatore della Repubblica, ministro della marina mercantile.

« Firmato: COSSIGA ».

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7

della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma, per gli esercizi 1977 e 1978 (doc. XV, n. 30/1977-1978).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (articolo 79, sesto comma, del regolamento) (614).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nelle motivazioni della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Poi.

DE POI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, riservandomi di replicare eventualmente ai colleghi che vorranno intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La convenzione sul commercio del grano e sull'aiuto alimentare costituisce l'accordo internazionale sul grano che è stato firmato a Washington il 29 marzo 1971 e successivamente prorogato per un anno nel 1974 e nel 1975 e per due anni nel 1976, con l'obiettivo di stabilizzare il mercato e di andare incontro alle esigenze dei paesi in via di sviluppo. Al fine di cercare di far fronte ai cambiamenti intervenuti nel mercato del grano e nella situazione alimentare di molti paesi in via di sviluppo, particolarmente toccati dalla crisi economica di questi ultimi anni, sono da tempo in corso trattative tra i paesi produttori e i paesi consumatori di grano.

Una apposita conferenza di negoziato, che ha tenuto tre sessioni preparatorie tra il marzo 1978 e il novembre 1979, non è però riuscita a superare le divergenze esistenti su punti qualificanti dell'accordo. In particolare, per quanto riguarda la convenzione sul commercio del grano, non è stato possibile trovare un consenso sui tre principali punti dell'accordo concernenti il livello dei prezzi proposto dai principali esportatori, in particolare Stati Uniti e Canada, le disposizioni speciali a favore dei paesi in via di sviluppo ed il problema del volume, della ripartizione e del finanziamento degli *stocks* nazionali.

Al mancato accordo sui punti indicati ha fatto tuttavia riscontro il consenso raggiunto su altre disposizioni, obiettivi dell'accordo: indicatore dei prezzi e cereali secondari. Ciò fa ritenere non insuperabili le difficoltà riscontrate nel corso del negoziato. Si tratta in pratica di conciliare la posizione dei principali paesi esportatori (USA, Canada, Australia, Argentina), interessati a sostenere una concezione sostanzialmente liberista del mercato, con quella dei paesi in via di sviluppo più propensi, invece, a misure dirigeristiche.

Di fronte alle richieste di questi due gruppi di paesi, la Comunità europea — contemporaneamente paese esportatore ed importatore — è impegnata in un difficile

compito di mediazione con i paesi più direttamente interessati, cercando di coinvolgere nella trattativa anche l'URSS e i paesi dell'Europa orientale, riluttanti finora ad assumere impegni precisi.

Data l'impossibilità di superare le attuali divergenze in merito alla conclusione di una nuova convenzione sul commercio del grano, la quarta proroga della convenzione del 1971 è apparsa una soluzione necessaria onde assicurare, per il periodo 1978-1979, la continuità nel perseguimento dei fini dell'accordo, che rappresenta un utile strumento di collaborazione tecnica nel settore del commercio internazionale di tale prodotto. Una quinta proroga è stata peraltro predisposta per il periodo 1979-1981.

La convenzione sul commercio del grano ha i seguenti scopi: garantire la stabilità del mercato internazionale del grano; promuovere lo sviluppo e la libertà del commercio di tale prodotto; creare una struttura nell'ambito della quale possano essere discussi tutti i problemi relativi al commercio del grano.

La partecipazione alla convenzione sul commercio del grano non comporta per l'Italia una diretta assunzione di oneri finanziari, trattandosi di un accordo meramente amministrativo, per il quale è previsto un contributo a carico del bilancio CEE.

Diversa è invece la situazione per quanto concerne la convenzione sull'aiuto alimentare, che è stata prorogata nel 1974 e negli anni successivi per garantire ai paesi in via di sviluppo la continuità delle forniture di cereali finché non entrerà in vigore la nuova convenzione, attualmente allo studio nell'ambito dei competenti organismi internazionali. Tale convenzione prevede che gli aiuti concessi ai paesi in via di sviluppo siano aggiuntivi rispetto alle importazioni medie di cereali di tali paesi, evitando in tal modo possibili turbamenti al normale evolversi del commercio. È inoltre previsto che la maggior parte dei prodotti forniti a titolo di aiuto alimentare vengano venduti sul mercato interno del paese beneficiario, il quale si impegna ad utilizzare il ricavato per finan-

ziare programmi di sviluppo socio-economico.

Il problema dell'aumento dell'aiuto alimentare ai paesi in via di sviluppo è da tempo in discussione tra i partecipanti all'accordo. La conferenza, svoltasi nel marzo scorso a Londra e conclusasi con l'adozione di protocolli relativi alla quinta proroga, aveva adottato una risoluzione, presentata dalla CEE, con cui si segnalava ai governi la necessità di accrescere il livello dell'aiuto alimentare. Essa raccomandava altresì di esaminare i mezzi capaci di permettere l'applicazione dall'anno 1979-1980 dei livelli di aiuto e delle altre disposizioni previste nel progetto di convenzione sull'assistenza alimentare negoziata in febbraio a Ginevra.

Tale formula di compromesso ha consentito di evitare ai paesi comunitari l'assunzione di ulteriori obblighi finché non si sarà ripreso il negoziato su tutti i punti dell'accordo.

È da tenere presente che il nostro paese è in arretrato per i contributi relativi ai sette anni dal periodo 1972-1973 al 1978-1979, per un ammontare di circa 500 mila tonnellate. Ciò è da imputare soprattutto al ritardo con cui da parte italiana si procede alla ratifica annuale della proroga della convenzione per l'aiuto alimentare. Infatti, le somme necessarie per la attuazione dei programmi sono disponibili con ritardi che a volte hanno superato anche i due anni. Tale stato di cose rende la nostra situazione assai difficile in sede internazionale, e soprattutto in sede comunitaria, dove i nostri *partners* non hanno mancato di notare le nostre carenze.

Gli impegni assunti dall'Italia a partire dal programma 1971-1972 al 1977-1980 ammontano a 806 mila tonnellate di cereali. Su tale periodo a tutt'oggi sono stati eseguiti programmi per un totale di 403.871 tonnellate. Restano da distribuire 401.829 tonnellate, di cui 115.900 sono state già assegnate ai paesi richiedenti mediante il consueto scambio di note, ma devono ancora essere materialmente consegnati. Sono quindi tuttora da distribuire 235 mila tonnellate, nonché 51 mila tonnellate trattenute come riserva.

In base al quarto protocollo di proroga - scaduto il 30 giugno 1979 - l'Italia era tenuta a fornire, a titolo di aiuto alimentare nel quadro del programma 1978-1979, un quantitativo globale di 82 mila tonnellate di cereali che va aggiunto al totale di cui sopra. Pertanto, gli arretrati del programma nazionale italiano ammontano a tutt'oggi a 483.829 tonnellate di cereali. Il rispetto degli impegni sottoscritti con l'adesione alla quarta proroga e la necessità di intervenire con tempestività in un settore di vitale importanza per i paesi in via di sviluppo, quale quello dell'aiuto alimentare, postulano ora un rapido procedimento di ratifica dei protocolli di proroga, che avrà, tra l'altro, il pregio di rafforzare la credibilità della nostra politica di cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor sottosegretario, mi domando che senso abbia portare alla ratifica del Parlamento un provvedimento che, per ammissione dello stesso onorevole Baslini, è già superato da altro analogo. Noi, cioè, siamo chiamati oggi a ratificare un complesso di provvedimenti che constano di un preambolo - il preambolo non è solo una iattura della politica italiana, ma un modo di governare a livello internazionale - e di due protocolli di proroga della convenzione sul commercio del grano nonché della convenzione relativa all'aiuto alimentare. La proroga che ci viene chiesto di ratificare è, colleghi, la quarta, quella, cioè, firmata per il 1977-1978; e vi è il piccolo dettaglio che per il 1978-1979 è già firmata, a Londra, nel marzo dello scorso anno, una successiva proroga, la quinta! E credo che ci si stia avviando a firmare anche la sesta proroga... Dunque, vi è questa situazione assolutamente ridicola per cui il Parlamento viene investito della ratifica di un provvedimento quando esso non è più in vigore, perché da un anno in sede internazionale ne è già stato approvato un altro.

È la prima questione, di carattere giuridico-formale, che intendevo sollevare. È questione che chiamerei generale e che fa riferimento alla inefficienza dei servizi, che fa sì che le ratifiche dei trattati internazionali arrivino con un ritardo incredibile, di anni, e magari — come in questo caso — quando il provvedimento è già decaduto, perché sostituito da altro. Ritengo si tratti di questione che il Parlamento deve affrontare in maniera seria. Non è possibile continuare ad avere relazioni internazionali credibili quando ci si comporta in questo modo, anche perché tale dato non rimane certo all'interno della vicenda politica italiana, ma va all'esterno. Siamo, dunque, inadempienti, poiché non siamo stati in grado di depositare gli strumenti di ratifica per tempo ed abbiamo dovuto chiedere quattro-cinque rinvii sui provvedimenti di proroga che sono stati via via firmati in sede internazionale, come l'onorevole sottosegretario ci ha ricordato.

Venendo al merito del provvedimento, rilevo che esso è di pura e semplice proroga. Metterebbe quindi poco conto di parlarne, visto che ve n'è già un altro; immagino, per altro, che esso sia simile a questo e quindi facciamo come se si esaminasse il provvedimento attualmente in vigore, e non uno morto e sepolto. Devo, allora, dire che tale provvedimento, poiché si limita a prorogare una vecchia convenzione, mantiene in vita le strutture della stessa; strutture che, certamente, hanno una qualche utilità. Questa utilità è, però, assai limitata, se è vero che il potere degli organi previsti dalla convenzione, in particolare il consiglio internazionale del grano, sono organi assolutamente consultivi, con poteri di dibattito interno, di approfondimento dei problemi, mentre la materia reale, le questioni essenziali, vengono affrontati a livello di esortazione, di auspicio, certo non di imperativi cogenti, dal momento che si tratta di organismi senza potere.

Il consiglio del grano tiene riunioni periodiche (se non vado errato, siamo arrivati alla trentaquattresima riunione), discute dei prezzi del grano e dei problemi

relativi all'aiuto alimentare, ma non è in grado di fare proposte concrete. Si sono svolti, specialmente negli ultimi due anni, lunghi e difficili negoziati sulla questione di fondo, che è quella del rinnovo della convenzione sul prezzo del grano e di quella sull'aiuto alimentare.

La conferenza dell'ONU del febbraio-marzo 1978 a Ginevra è fallita, come sappiamo, e l'onorevole sottosegretario ci ha spiegato le ragioni di tale fallimento, che sono da individuarsi nei profondi dissensi registrati all'interno della conferenza stessa, tra paesi produttori e paesi consumatori, tra paesi esportatori e paesi importatori. Vale la pena di riassumere rapidamente queste cause, che si riallacciano ai tre problemi accennati nell'intervento dello stesso sottosegretario Baslini: quello del sistema dei prezzi, connesso all'individuazione di una forcilla, recante un massimo ed un minimo, per evitare oscillazioni troppo ampie del prezzo del grano; quello, più serio, al primo connesso, che è quello della ripartizione del finanziamento degli *stocks* regolatori (perché è evidente che, nel momento in cui si decide di mantenere il prezzo entro una certa forcilla, è indispensabile disporre degli *stocks* necessari per intervenire sul mercato, per regolare il prezzo così individuato); quello, infine, più specificamente politico, relativo alle decisioni da prendere (giacché anche in questo caso si pone una questione di stoccaggio e di trasporti, piuttosto che di disponibilità, visto che la disponibilità dei cereali esiste, sul mercato internazionale, oggi forse più di ieri, ma che le difficoltà connesse allo stoccaggio ed al trasporto sono quelle su cui tutto si arena).

Queste sono le questioni denunciate nella relazione che accompagna il disegno di legge e nell'intervento introduttivo del sottosegretario Baslini. Accanto a questi problemi di natura tecnica che ho rapidamente ricordato (alcuni dei quali sono di natura più specificamente commerciale, altri di natura più strutturale, come ad esempio quelli relativi allo stoccaggio, che esigono scelte rilevanti su quanto, dove, da parte di chi, si deve « stoccare », su

chi si deve far carico degli oneri finanziari relativi, e così via), si pongono problemi squisitamente politici. La questione principale sta nel fatto che noi siamo in presenza di una produzione del grano fortemente concentrata, con paesi produttori che operano in regime di monopolio, e che sono pochissimi (sostanzialmente gli Stati Uniti ed il Canada e, ma a un livello molto più modesto, l'Australia e l'Argentina). Questi paesi, ed in particolare gli Stati Uniti che detengono sostanzialmente questo monopolio, resistono ad accettare l'ipotesi di modifica strutturale, per la semplice ragione che il sistema attuale consente loro di controllare per intero i meccanismi regolatori del mercato e quindi di disporre, sia sul piano economico e finanziario sia su quello politico, di un importante strumento di pressione e di ricatto alimentare. Ora, il fatto che vi sia questo tipo di atteggiamento, da parte degli Stati Uniti e degli altri paesi produttori, è noto. Quello che noi invece riteniamo un problema da affrontare in altro modo è l'approccio, relativamente a tale aspetto, della Comunità europea. Il sottosegretario Baslini ci ha detto che la Comunità si muove in una logica di mediazione tra gli interessi dei paesi produttori ed esportatori e quelli dei paesi consumatori ed importatori. Ma in un simile atteggiamento è insita la volontà di lavarsi le mani, in un certo modo, del problema, tenuto anche conto che la Comunità europea è produttrice, ma non esportatrice di grano, se non per quanto attiene alle eccedenze, che vengono utilizzate ai fini di quell'aiuto alimentare, pari al 58 per cento, che la CEE fornisce in quanto tale, lasciando invece l'altro 42 per cento all'aiuto bilaterale dei singoli paesi della CEE, tra cui l'Italia. Quindi essa non ha un interesse diretto a tale questione, e vi partecipa con il distacco che è tipico di certe situazioni, quando cioè non si tiene sufficientemente conto delle implicazioni politiche di problemi di questo genere, ma ci si occupa soltanto della parte economica e commerciale.

In tale contesto l'Italia si è trovata allineata ai comportamenti della CEE, non

si è preoccupata di fare qualcosa in più, di indicare qualche nuova strada da seguire, di evidenziare le implicazioni politiche, oltre che quelle economiche, di questioni di tal genere. Ho detto che se ne è occupata restando alla retroguardia, al limite della vicenda europea; ciò è accaduto per motivi organizzativi, e il ritardo, che abbiamo prima ricordato nella presentazione degli strumenti di ratifica, comporta che l'Italia ha dovuto chiedere proroghe e rinvii agli organi preposti all'attuazione di queste convenzioni, perché non era pronta a depositare le ratifiche. Inoltre, esiste la ben più grave questione che viene accennata rapidamente nell'intervento del sottosegretario Baslini, ma sulla quale dobbiamo fare molta attenzione e soffermarci. Abbiamo appreso adesso — io lo sapevo perché possedevo dei dati in tal senso —, e dobbiamo apprezzare che ci sia stato detto in maniera esplicita, che l'Italia è morosa per 500 mila tonnellate di grano; noi non versiamo cioè una parte consistente della quota che siamo impegnati a versare sotto forma di aiuto alimentare, e questo ritardo si accumula già da parecchi anni perché, iniziato dal 1972-1973, si è via via andato aggravando.

Di fronte alla situazione di un paese che ha simili ritardi strutturali e che ad essi aggiunge una morosità ingiustificabile, in quanto non causata da impegni enormi, la nota singolare che caratterizza la nostra politica di aiuto allo sviluppo è che ci impegniamo per poco e, in compenso, non diamo poi neanche quel poco che ci siamo impegnati a dare. Questo è un dato che dobbiamo registrare e sul quale riflettere, perché questa morosità, nei confronti di paesi in cui esiste una fame endemica che tutti conosciamo, in cui esistono i problemi di cui parlerò più avanti, ma che abbiamo sollevato più volte in maniera anche drammatica in questo Parlamento, è un atto colpevole, un atto di complicità con lo sterminio che si consuma ogni giorno.

Mi domando con quale credibilità il Governo italiano si impegni a dare ad ogni proroga queste 82 mila tonnellate di grano all'anno sotto forma di aiuto ali-

mentare, come ci ha spiegato il sottosegretario Baslini; con quale credibilità alla conferenza di Ginevra si sia impegnata a dare il suo contributo perché si arrivi all'obiettivo, che poi forse è l'unico risultato concreto raggiunto da quella conferenza, dei 10 milioni di tonnellate annue di aiuto alimentare e con quale credibilità abbia sottoscritto l'aumento della quota della Comunità europea da 1.287 a 1.650 tonnellate come contributo della CEE all'obiettivo da raggiungere, cioè i 10 milioni di tonnellate.

Quella che ho sottolineato è un'inadempienza tipica che non posso che denunciare fortemente, onorevole sottosegretario; e sono certo che, quando lei conclude dicendo che ciò può rafforzare la credibilità dell'Italia, la sorregge un profondo senso dell'umorismo, perché, con tali dati e tali elementi di conoscenza, difficilmente possiamo parlare di credibilità dell'Italia; non possiamo parlare né in questo campo né in altri che concernono l'aiuto allo sviluppo.

E voglio cogliere questa occasione per fare al Governo un altro appunto, che non riguarda lei personalmente, onorevole sottosegretario, perché non è lei che si occupa di questa materia; mi dispiace che sia capitato a lei di rappresentare il Governo in questo momento, perché mi rendo conto che è un compito ingrato. E però un appunto che riguarda, in ogni caso, il suo Ministero. Mi riferisco a quei famosi 200 miliardi che il Governo italiano si era impegnato a stanziare per aumentare la quota di aiuto pubblico allo sviluppo, sulla base di impegni assunti al Consiglio mondiale dell'alimentazione ad Ottawa. Ci fu allora un grande *battage* pubblicitario: i rappresentanti del Governo che allora accompagnarono la delegazione che si recava ad Ottawa si impegnarono a dare questi 200 miliardi, in modo da portare l'aiuto italiano allo sviluppo dallo 0,06 per cento — il livello più basso e più... infamante raggiunto in tutti questi anni! — allo 0,13-0,14 per cento.

Ebbene, oggi che abbiamo conosciuto il piano di ripartizione di questi 200 mi-

liardi ci rendiamo conto della mistificazione che stava dietro questa affermazione, che è totalmente falsa. Non è vero, infatti, che noi arriveremo allo 0,13, ma né allo 0,14, nemmeno allo 0,12, e forse neanche allo 0,11, se è vero che le cifre che il DAC computa come aiuto allo sviluppo sono quelle realmente spese, e non solo quelle impegnate, e quelle spese realmente per aiuto pubblico allo sviluppo, e non per altro.

Vediamo allora, onorevole sottosegretario, come si spendono questi 200 miliardi. 100 miliardi vengono allegramente assegnati ai crediti all'esportazione e inseriti nella legge Ossola, la quale si occupa di ben altre cose, cioè di commercio estero. Esiste, per la verità — certe cose bisogna riconoscerle fino in fondo — un « marchingegno » che legittima l'operazione; ed è che la legge n. 38 del 1979, la legge sulla cooperazione allo sviluppo, prevede anche crediti allo sviluppo. Questi denari, però, guarda caso, invece di essere inseriti nella legge n. 38, che si occupa di cooperazione, vanno nella legge Ossola, cioè una legge che ha altre finalità, di natura commerciale, tanto che si lascia quanto meno adito al dubbio sul modo in cui questi soldi saranno utilizzati, visto che lo strumento che viene usato è quanto meno improprio. Non si tratta, comunque, di aiuto allo sviluppo, ma di crediti allo sviluppo, che è ben altra cosa, perché i crediti vanno restituiti.

Di questi 100 miliardi, quindi, 95 vanno in conto capitale, e 5 in conto interessi. Fin qui, l'aiuto allo sviluppo non c'entra affatto.

25 miliardi dovrebbero andare per contributi volontari a organismi internazionali. Possiamo considerare questo aumento dei contributi volontari ad organismi internazionali giustamente e correttamente nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo.

C'è poi una disposizione abbastanza singolare, che costituisce un autentico imbroglio, me lo consenta, onorevole sottosegretario. Io sono misurato nel linguaggio, ma non mi pare che quanto ci si dispone a fare sia corretto. Con questi 200 miliardi, infatti, si copre anche una posta

di bilancio che non c'entra niente, cioè i 20 miliardi che abbiamo concesso come remissione di debiti ad alcuni paesi in via di sviluppo — dieci paesi, che non elenco per non perdere tempo — e che sono stati stanziati da un anno e mezzo. Ricordo che già l'anno scorso, quando facemmo la marcia di Pasqua, per attirare l'attenzione sulla fame nel mondo, il Presidente del Consiglio di allora, l'onorevole Andreotti, ci annunciò felicemente che il Governo italiano aveva compiuto questo atto — di cui eravamo già a conoscenza, perché era già vecchio allora — per cui 20 miliardi di debiti erano stati abbonati a dieci paesi. Che senso ha, dunque, coprire in tal modo questa voce? Si tratta infatti di una cosa vecchia, di un dono già fatto: non si può regalare la stessa cosa due volte. Si tratta, quindi, di un autentico imbroglio.

15 miliardi vanno per il fondo comune delle materie prime. Niente da eccepire: certo, bisogna darli; ma erano denari che comunque avremmo dovuto spendere, non sono denari aggiuntivi. Una volta sottoscritto l'impegno per costituire il fondo comune delle materie prime, è evidente che dovevamo onorare l'impegno, e quindi dovevamo dare il nostro contributo per la formazione del fondo; non c'è ragione di considerare questo un elemento aggiuntivo, come se avessimo dato di più di quanto dovevamo dare: no, abbiamo dato esattamente quello che dovevamo dare.

40 miliardi, infine, (e vedrà poi che la somma coincide), vengono destinati alla legge n. 38, che è la legge sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Anche questi sono riportati in maniera singolare, per cui 15 miliardi vanno per progetti di organismi multilaterali, 20 per interventi straordinari, di cui 15 per motivi inerenti a calamità naturali, e 5 soltanto per emergenza alimentare per l'infanzia. La battaglia che noi da un anno abbiamo fatto in maniera massiccia sulla morte per fame di 17 milioni di bambini nell'anno del fanciullo; sulla morte per fame di 40 milioni di persone all'anno; sullo sterminio che si consuma ogni giorno nel mondo, ha questa risposta da parte del Go-

verno: 5 miliardi per l'emergenza alimentare per l'infanzia e 5 miliardi per progetti agro-alimentari.

Gli stanziamenti per il progetto agro-alimentare sono quindi ridotti a 5 miliardi, dopo tutte le cose che sono state dette, non solo da parte nostra ma anche da parte di altri gruppi e soprattutto da parte del sottosegretario Zamberletti. Vi è stato il riconoscimento obiettivo che in realtà la questione di fondo era che il nuovo ordine economico mondiale passava attraverso un nuovo ordine agro-alimentare mondiale; e occorreva cambiare strada, che indicasse nei bisogni fondamentali, nei *basic needs* del nuovo ordine agro-alimentare, il terreno sul quale investire di più, sul quale investire con maggiore impegno le risorse destinate alla cooperazione e allo sviluppo.

In tali condizioni, l'annuncio dato a Ottawa, che noi raggiungeremo lo 0,13 o lo 0,14 per cento, avvicinandoci un poco alla media DAC, difficilmente troverà riscontro, nel momento in cui il DAC pubblicherà le sue statistiche e le sue medie; perché il DAC non tiene conto degli impegni assunti e non mantenuti, ma tiene conto degli impegni assunti e mantenuti, quindi dei soldi spesi per lo sviluppo, e non per altre cose che con lo sviluppo hanno poco a che fare.

A questo punto, mi sento di imputare al Governo una responsabilità di carattere generale, inerente a motivi organizzativi e funzionali, relativa ai ritardi con cui riceviamo questi strumenti di ratifica; la leggerezza con cui assumiamo gli impegni; l'incapacità di mantenerli, e quindi la condizione di morosità nella quale ci troviamo. A proposito della questione della morosità, una obiezione che probabilmente mi verrà mossa sarà quella di dire che una delle ragioni per cui non siamo riusciti a dare le tonnellate di grano che ci eravamo impegnati a dare consiste nel fatto che nei rapporti bilaterali incontriamo difficoltà per lo stoccaggio e il trasporto e che i paesi in via di sviluppo non sono in grado di fare da vettori al grano loro destinato; oppure, quando l'onere del trasporto è a carico del

Governo italiano, che spesso il grano marcisce nelle banchine e non viene messo nei silos.

Questo è vero. Non solo gli Stati Uniti ed il Canada detengono il monopolio della produzione del grano, ma detengono sostanzialmente il monopolio dei mezzi di stoccaggio e dei mezzi di trasporto. Su queste cose, che si conoscono da tempo, bisogna in qualche modo riflettere; bisognerà pure trovare una qualche soluzione ai problemi di stoccaggio e di trasporto, che non sono piccoli, ma non sono nemmeno insolubili.

Voglio ricordare che noi in questa aula abbiamo fatto proposte, che sono state considerate dissenate, sulla utilizzazione di vettori militari. Perché non si riflette su questa ipotesi? Quale occasione migliore di questa per utilizzare in maniera proficua, in maniera propria, strumenti i quali avrebbero il vantaggio di sottolineare la connessione che esiste tra la conversione delle spese militari e lo sviluppo? Il fatto di poter utilizzare strumenti di morte, strumenti di guerra, per la pace e per la vita, secondo me è di estrema importanza, anche perché è un dato acquisito da tutti, e non solo da noi, che non vi sarà sviluppo, se non saremo in grado di stornare progressivamente le spese militari nell'area dello sviluppo. Questo è un dato acquisito a tutti i livelli, interni ed internazionali; è una proposta rivoluzionaria, certo di difficile attuazione e non solo per resistenze in Italia, ma per resistenze presumibili anche nei paesi destinatari; ma questa proposta potrebbe venire agganciata, per esempio, alla convenzione per l'aiuto alimentare e si potrebbe dire: « Bene, siccome non siamo in grado di distribuire questo grano ed abbiamo 500 mila tonnellate di giacenze e di arretrati, per poterle distribuire dobbiamo mettere in moto un meccanismo nuovo ». Benissimo, utilizziamo allora, come abbiamo fatto in altre circostanze e per problemi diversi o come stiamo cercando di fare, questi strumenti nuovi che vengono proposti; utilizziamo vettori militari con militari smilitarizzati, cioè sostanzialmente con dei civili: cerchiamo di inventare

strade nuove e di avere un minimo di fantasia, visto che conosciamo perfettamente le strade già percorse e sappiamo che arrivano molto lontano dalla nostra meta; qualcosa bisogna pure cambiare.

Questo mi sembra un suggerimento semplice, che prospetta una ipotesi di utilizzazione di forze militari per scopi di pace assolutamente esemplare. Perché non rifletterci un momento per vedere se si può realizzarla? Se si rifiuta questa riflessione, come purtroppo dobbiamo registrare da tempo, dobbiamo concludere che vi è una resistenza politica in merito. In altre parole, insieme alle difficoltà tecniche di cui ho parlato e alle responsabilità connesse alle inadempienze e alle carenze strutturali, vi è una sostanziale complicità con chi non vuole cambiare nulla. Nel Governo italiano, al di là degli atteggiamenti formalmente aperti, delle dichiarazioni di principio e delle disponibilità dichiarate nelle sedi internazionali più prestigiose, vi è una continua resistenza, per cui non si riesce a rompere il muro che regolarmente ci si trova davanti. Nessuna via nuova si vuole intraprendere, nessuna apertura nuova si considera interessante; di fatto vi è una sostanziale complicità — ripeto — con i paesi che hanno interesse a mantenere le cose come sono. In questa complicità devo dire che la compagnia è larga, anche se non è buona. Ci sono certamente i paesi produttori e quelli esportatori, che sono interessati a mantenere lo stato di cose attuale, che consente loro di controllare, attraverso le donazioni, le elargizioni e le vendite, il gioco dei prezzi e quindi un mercato dal quale non dipendono aspetti marginali, ma la vita o la morte di milioni di uomini.

Ci sono certamente i paesi della comunità europea con la loro posizione un po' da Ponzio Pilato, che se ne lava le mani e cerca di mediare. Questa mediazione è una delle pratiche più infauste del mondo politico italiano ed internazionale, da noi forse più che altrove.

C'è poi l'atteggiamento dei paesi socialisti e dell'Unione Sovietica, che ha giustamente ricordato il relatore e che sono contrari alla firma di una convenzione sul

commercio del grano e sull'aiuto alimentare perché sono concorrenti in passivo, nel senso che il grano o lo comprano loro o lo comprano i paesi in via di sviluppo, rispetto ai quali sono in concorrenza; si guardano bene, quindi, dall'accettare una qualsiasi convenzione che favorisca i paesi in via di sviluppo loro concorrenti.

Queste cose vanno denunciate con forza, non ci si può limitare alla mediazione; questa è una pratica da unità nazionale, se mi consente, onorevole sottosegretario, in cui non si discute più; non ci si confronta e non ci si differenzia, ma si cerca di trovare sempre unità anche quando non c'è n'è bisogno, anche quando queste unità non sono possibili e invece vanno denunciate le rispettive responsabilità e in maniera formale.

Non c'è dubbio che così come accade per il DAC, cioè per l'aiuto allo sviluppo, anche per la convenzione sul commercio del grano e sull'aiuto alimentare, i paesi socialisti e l'Unione Sovietica hanno delle gravi responsabilità, perché non contribuiscono né all'uno né all'altro; al DAC, spiegando che non sono responsabili per il sottosviluppo, in quanto questa responsabilità è dei paesi coloniali, e, per quanto riguarda l'altra convenzione poc'anzi citata, perché non intendono modificare uno stato di cose che favorirebbe sostanzialmente i loro concorrenti, cioè i paesi in via di sviluppo.

Ma devo dire che anche fra i paesi riceventi il fronte non è compatto, cioè anche fra i paesi in via di sviluppo, che sul piano formale hanno un atteggiamento univoco e orientato nel senso del cambiamento e quindi per una convenzione globale per l'aiuto alimentare e per il commercio del grano in condizioni di maggiore favore per loro, ci sono dei punti oscuri e dei nei. Perché questo sistema ha alimentato — questo è un elemento collaterale non marginale — una forma di corruzione molto grave vicino ai gruppi dirigenti di molti di questi paesi, dove un certo modo di gestire la convenzione e gli aiuti alimentari e il sistema stesso del commercio del grano consente illeciti arricchimenti da parte di piccoli gruppi:

quindi, fermo restando l'orientamento generale politico favorevole a cambiare le cose, c'è anche lì una qualche tendenza in questo senso, ma c'è una resistenza sorda da parte di gruppi di pressione che contano, che hanno un peso e che hanno goduto dei meccanismi di corruzione che sono stati introdotti da questo sistema, che è un sistema falsamente filantropico e sostanzialmente di « grande elemosiniere ». Il termine di « grande elemosiniere » si trova ricorrente anche qui, non solo su scala interna, ma anche su scala internazionale. Ed allora, onorevole sottosegretario, la questione, di fronte a problemi di questa ampiezza, di questa importanza e di questa gravità, è di cambiare le scelte politiche di fondo, non è soltanto di andare a fare una finta mediazione.

Abbiamo in questi giorni avuto l'opportunità di vedere i rapporti della commissione Carter e della commissione Brandt, che ci paiono di grande importanza, i quali individuano il problema principale della politica estera dei paesi occidentali nella lotta contro la fame, e spiegano che questo problema della lotta contro la fame è un problema che non ha soltanto implicazioni di natura morale, che tutti comprendiamo e sui quali è inutile soffermarci ulteriormente, ma anche di natura politica ed economica. Cioè apprendiamo da queste relazioni che il nostro sviluppo di paesi industrializzati non ha possibilità di riprendere se non nel contesto di uno sviluppo interconnesso fra noi e i paesi in via di sviluppo, se non a condizione di aprire colà nuovi mercati e di alzarvi il tenore di vita. C'è una interconnessione sempre più profonda — e questo lo dice Mac Namara, non lo dico io; e Mac Namara certamente non è né un filantropo né uno che sia disposto a investire forti somme soltanto per aiuti assistenziali —, per cui non usciremo dalla crisi strutturale, e non più congiunturale, che il mondo occidentale attraversa se non attraverso un impegno sempre più forte e massiccio di crescita dei paesi in via di sviluppo. E ci sono questioni politiche

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

connesse al problema della distensione, della pace. Cioè non è possibile immaginare una pace nel mondo se noi abbiamo due terzi o tre quarti dell'umanità che muore di fame e un quarto che sta bene, perché inevitabilmente questa è una polveriera destinata ad esplodere. Quindi il problema non è solo di salvare i bambini del terzo mondo, ma di preparare un futuro vivibile anche per i bambini di questo mondo, cioè dei paesi industrializzati. Quindi, le questioni sono ampie e interconnesse.

Nel 2000, la popolazione mondiale sarà di sette miliardi di persone. La terra è probabilmente in condizioni di nutrire, in base ai dati che si conoscono, anche dieci miliardi di persone, a condizione però che intervengano mutamenti strutturali nei sistemi di produzione. Non possiamo più concentrare in poche aree la produzione, ma dobbiamo tendere ad un equilibrio della produzione nelle aree dove essa viene consumata. Non è possibile continuare a spedire aiuti alimentari perché ciò comporta spese aggiuntive, quanto meno in energia e in investimenti. E la crescita di rendimento delle agricolture sviluppate esige una crescita più che proporzionale di investimenti e di *inputs* industriali.

Abbiamo bisogno, quindi, di uno sviluppo molto più equilibrato, che non si può più attuare soltanto con l'applicazione delle regole del libero mercato, ma con una applicazione mista di libero mercato e di orientamento programmatore.

Tale è la questione sulla quale ci scontriamo, non solo con gli Stati Uniti, ma anche con alcuni *partners* della Comunità europea. Una delle ragioni per cui il dialogo nord-sud è fermo da anni, onorevole sottosegretario, sta nel fatto che i tedeschi, per esempio, ma oggi anche gli inglesi e forse altri, sono assolutamente convinti che bisogna proteggere le rigorose regole del libero mercato, e che non è possibile introdurre nessun elemento di programmazione.

Ebbene, noi dobbiamo rompere questa logica, e, come paese, dobbiamo avere un

ruolo. So benissimo che il problema è grande e che non riguarda soltanto noi, e comunque non è solo l'Italia che lo vuol risolvere, e nemmeno la Comunità europea, visto che, per quanto riguarda in particolare la questione di cui ci occupiamo, quella del grano, non ne siamo produttori-esportatori. Però una cosa possiamo fare, sia nella Comunità europea, in quanto capaci di giocare un ruolo all'interno di quella comunità, sia come paese: possiamo indicare le strade nuove, possiamo fare delle scelte opzionali, possiamo fare le nostre scelte in maniera credibile, senza limitarci ad affermazioni di principio, che già in qualche caso abbiamo fatto e facciamo, e spesso egregiamente. Ma, facendo seguire alle dichiarazioni di principio comportamenti politici coerenti, possiamo indicare la nuova strada da seguire; perciò, questo dibattito aperto, in corso, sul rinnovo della convenzione (non sulla proroga, che ogni anno continuiamo a fare, ma sul rinnovo di un'unica convenzione che comprenda il commercio internazionale del grano e l'aiuto alimentare), è un'occasione per far sentire una voce, per dare indicazioni politiche concrete, per non limitarsi al ruolo dei mediatori passivi, ed è un'occasione anche per far coincidere queste dichiarazioni con comportamenti politici concreti per quello che riguarda, più in generale, il problema della lotta contro la fame e dell'aiuto allo sviluppo.

Questi mi paiono i dati che mi sento di chiedere al Governo in questa circostanza, mentre ci viene chiesto di votare un documento che è morto da un anno, con la speranza che le scadenze vengano rispettate più puntualmente e che possiamo continuare in un'altra occasione il dibattito, che abbiamo iniziato un anno fa con la marcia di Pasqua, che è durato per tutto quest'anno, che ha avuto importanti momenti di tensione politica in questo Parlamento, e che intendiamo riprendere fino in fondo.

Concludo, onorevole sottosegretario, con questo annuncio: noi non intendiamo abbandonare questa battaglia, che riteniamo prioritaria, e da cui riteniamo dipendano

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

i destini del mondo (non sono parole dette senza che venga pesato il loro significato). È una battaglia che intendiamo combattere fino in fondo e che riprenderemo quanto prima. Per quanto riguarda le implicazioni che essa ha in questo Parlamento e nei confronti del Governo, noi incalzeremo in maniera sempre più attiva, perché ci siamo resi conto che nel Parlamento abbiamo trovato riscontri positivi, se è vero che siamo riusciti, qualche mese fa, a convocare in seduta straordinaria il Senato della Repubblica, e questa Camera subito dopo, raccogliendo le firme di colleghi parlamentari di tutti i gruppi per un dibattito su questi temi. Abbiamo avuto degli impegni da parte del Governo, regolarmente disattesi. Tra qualche giorno ricorrerà l'anniversario dell'inizio di questa battaglia, che è appunto cominciata — come ricordavo — con la marcia di Pasqua. Allora ascoltammo un messaggio del Papa in piazza San Pietro; ce ne fu uno successivo alla FAO, in cui si individuava ancora una volta questo come il tema prioritario della politica estera dei paesi sviluppati, in cui si diceva che lo sviluppo, oggi, si chiama pace e che pace significa sviluppo, e che queste sono le due parole magiche che devono essere legate insieme, perché non possono vivere separatamente. Avendo, inoltre, un messaggio del Presidente della Repubblica, che disse: « Vuotate gli arsenali, sorgenti di guerra, e riempite i granai, sorgenti di pace », il Governo ci ha regalato invece quest'anno ulteriori armi per gli arsenali e niente per i granai; anzi, i granai rimangono vuoti, tant'è vero che siamo inadempienti per 500 mila tonnellate di grano nei confronti dei paesi in via di sviluppo, mentre abbiamo votato la mozione sull'installazione dei missili e abbiamo preso la decisione, a breve o a lunga scadenza (come mi auguro), di introdurre nei nostri arsenali ulteriori strumenti di morte.

Ebbene, questa è una logica dissennata, una logica che non ha senso comune, la logica di dire delle cose e di farne delle altre, di assumere degli impegni e di non rispettarli. Noi incalzeremo duramente il Governo, a partire da questa

battaglia che intendiamo riprendere quanto prima, probabilmente in occasione del suo primo anniversario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'approvazione di questi protocolli del 1978, che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e quella relativa all'aiuto alimentare è — lo si può ben dire — atto dovuto. Si tratta, infatti, come ricordava anche il collega Ajello, di un accordo internazionale che risale al 1971, che è stato via via prorogato e che quest'ultima approvazione rende esecutivo fino allo scorso 30 giugno 1979.

Pur scontata, dunque, questa ratifica non può essere fatta passare sotto silenzio. Non tanto per cogliere l'occasione, pur appropriata, per riproporre in termini generali, ma in una sede concreta, i problemi della crisi alimentare che, assieme ad altre cause, ha conseguenze così drammatiche, come tante volte è stato affermato nel corso di questi anni, per interi popoli, per milioni di persone e, particolarmente, per milioni di bambini in tanta parte del mondo. E questi problemi si vanno acuitizzando di anno in anno, come dimostrano i dati forniti anche recentemente da importanti istituti internazionali.

La Banca mondiale rilevava, ad esempio, già qualche anno fa che i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, pressoché autosufficienti, almeno per quanto riguardava il fabbisogno cerealicolo, negli anni '50 sono stati costretti ad importare, già nel 1975, 21 milioni di tonnellate di cereali.

Alla base di questo fenomeno vi è indubbiamente la crescita delle popolazioni, ma anche (e su ciò dobbiamo riflettere) il ruolo che può aver avuto la politica granaria, cerealicola e alimentare sul piano mondiale, nonché la penetrazione delle multinazionali nei paesi in via di sviluppo con l'imposizione di numerose piantagioni.

Secondo recenti dati della FAO, se le cose dovessero rimanere come sono oggi, nel 2000 i paesi in via di sviluppo dovrebbero importare almeno 180 milioni di tonnellate di cereali per far fronte alla domanda minima di alimentazione.

Stando all'odierna realtà, proiettata nel futuro, le prospettive sono dunque allarmanti. Naturalmente, la soluzione del problema alimentare è parte dei più complessi rapporti di cooperazione e di sviluppo tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, rapporto che già abbiamo dibattuto ampiamente e sul quale abbiamo espresso la nostra opinione negli ultimi mesi. Esiste però anche un problema specifico, che del resto anche i protocolli contribuiscono ad evidenziare, pur se lo affrontano limitatamente e, potrei dire, simbolicamente.

Mi riferisco al problema che consiste in primo luogo in un necessario mutamento nella messa a coltura di nuovi terreni, in un cambiamento di strutture, in una trasformazione degli stessi rapporti produttivi, in una introduzione di tecniche e di impianti irrigui, in una utilizzazione su vasta scala di fertilizzanti in tutti i 90 paesi emergenti presi in esame dallo studio della FAO che poco fa ricordavo: è questo lo sforzo che deve essere innanzitutto compiuto.

Ma esiste poi anche il problema di una necessaria e indispensabile collaborazione che ad un'opera così gigantesca devono assicurare i paesi industrializzati. Giova ripeterlo: collaborazione non per semplice sentimento umanitario, come pure giustamente qualche volta viene proclamato, o per insopprimibile aspirazione di giustizia sociale, che altrettanto giustamente anima immense forze di progresso e di civiltà.

In questo senso, non c'è dubbio che vada anche la convenzione riguardante lo aiuto alimentare, ed essa va potenziata. Ma occorre andare più a fondo, per l'affermazione di un nuovo ordine economico internazionale nel quale sia possibile liberare l'umanità dal sottosviluppo e dalla fame: su questo si fonda ormai, sempre di più, la stessa convivenza, la distensione, la pace nel mondo!

Nel campo specifico della crisi alimentare, ciò richiede l'avvio di una cooperazione commerciale, di una politica agricola e dei prezzi che stimoli, incentivi e sostenga investimenti nel settore agricolo dei paesi emergenti. Come aspetto più generale, ciò volevamo sottolineare a proposito della ratifica delle convenzioni sul grano e sugli aiuti alimentari. Ci par di capire tuttavia che, già con questi strumenti, si potrebbe compiere un passo in avanti nella direzione complessiva cui accennavo poco fa, la quale indubbiamente investe problemi che trascendono le convenzioni in oggetto: i trattati e le convenzioni sono utili se funzionali non solo per una solidarietà indispensabile ed immediata, ma anche se riescono a cogliere l'essenza di una politica di sviluppo, senza rappresentare per contro un alibi al fine di non realizzare ciò che deve essere realizzato per una politica di sviluppo. Non per nulla, negli ultimi anni, si è parlato del rinnovo delle due convenzioni in diverse istanze internazionali; non a caso, proprio per giungere ad un nuovo accordo, riguardante in particolare il grano, dal 13 febbraio al 23 marzo 1978, come cita la relazione al disegno di legge, si è riunita la conferenza ginevrina delle Nazioni Unite. Indubbiamente, le vecchie convenzioni, come quella sul commercio del grano, non corrispondono più agli sviluppi della situazione ed alla prova delle esperienze compiute ultimamente. Ci si dirà che quella conferenza s'è chiusa con un nulla di fatto, ed è risaputo; ma i motivi che fanno ostacolo ad una nuova convenzione, ad esempio, sul commercio del grano, i quali vengono riferiti dalla stessa relazione al disegno di legge in esame, ci dicono che bisogna andare ad un nuovo accordo, per i problemi che vengono posti anche dalla stessa relazione: tanto le questioni di volume, ripartizione e finanziamento degli ammassi regolatori, quanto l'adozione di un sistema di prezzi, quanto ancora i sostegni a favore dei paesi in via di sviluppo. Tutti questi ostacoli, indicati nella stessa relazione, rappresentano questioni lungo la via di una nuova

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

convenzione; sono ostacoli che sottolineano l'importanza ed il valore di un nuovo documento.

Si specifica in modo articolato che gli ostacoli per giungere a questa convenzione sono molteplici; vengono da più parti, ma credo che bisognerebbe indagare più a fondo sulle responsabilità di chi detiene il monopolio del commercio granario sul mercato internazionale per rendersi conto di quale situazione può determinare chi ha in mano le fondamentali leve per regolare l'insieme dei rapporti tra gli Stati contraenti la convenzione e tra questi e gli altri che pur necessariamente devono riferirsi agli Stati che alla convenzione hanno dato vita.

Per quanto riguarda l'altra convenzione sull'aiuto alimentare, è quanto meno evidente la necessità di un suo consistente adeguamento quantitativo; si presentano anche come necessari, nel quadro delle attuali finalità che rimangono giuste, miglioramenti qualitativi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il punto conclusivo consiste nella domanda se, di fronte alle ricordate esigenze ed alle riconosciute necessità per un rinnovamento delle convenzioni risalenti — come ricordato — all'inizio del 1978, il Governo, oltre a proporre la quarta ratifica valida al giugno 1979, non ha nulla da dire per informare il Parlamento circa i passi che si sono compiuti, o che si intende intraprendere sul piano internazionale, per affermare questi nuovi e più avanzati principi di cooperazione e di sostegno in questo campo, per superare anche quegli ostacoli di cui ci parlava pure nella introduzione il rappresentante del Governo. E le intese o il coordinamento di posizioni di intervento in sede di Comunità europea, tanto per l'una che per l'altra convenzione, rimangono allo stato riferito nella relazione che accompagna il disegno di legge? C'è una sorta di impotenza dinanzi agli ostacoli che stanno di fronte, o vi sono stati variazioni e sviluppi? In ogni caso, quali atti sono stati compiuti o si intende compiere in sede comunitaria perché il nego-

ziato sulle convenzioni riprenda e si concluda entro un periodo di tempo il più possibilmente rapido?

Desidereremmo, e con piacere, essere smentiti, ma ci pare di dover constatare al riguardo, da parte anche del nostro Governo e degli organi comunitari, una inerzia disarmante, un'inerzia che riguarda particolarmente il contributo che noi possiamo dare.

Approviamo, come più volte ho ricordato, la quarta ratifica degli accordi, che riguarda, appunto, il periodo fino al giugno 1979; ma credo che non sia un segreto dire che è già avviata la quinta ratifica delle due convenzioni. Mi pare, anzi, che la prossima ratifica possa essere riferita al biennio 1980-1981; almeno così deduco dal fatto che l'Assemblea nazionale francese ha già approvato la quinta proroga di questi protocolli. Voglio notare che anche tale diversificazione fra i paesi della Comunità — mentre un paese approva la quarta proroga, altri paesi hanno già approvato la quinta — ci dice quanto vengano tenuti in considerazione problemi di tale portata e come il nostro Parlamento si trovi spesso di fronte, come avviene ancora una volta, a fatti compiuti, discutendo di problemi ormai già superati dal tempo. Ma insomma quali sono, di ratifica in ratifica, la posizione italiana e i precisi impegni che si intendono assumere per sbloccare la situazione e giungere ad un adeguamento serio e costruttivo degli investimenti in questo campo?

Il Governo deve una risposta al Parlamento, non so se in questa od in altra occasione, ma è certo che il problema deve pur essere ripreso. Approviamo, come ho già detto, questo disegno di legge, ma ci riserviamo di valutare attentamente in tutte le sedi come si opera e come si opererà e con quali proposte i protocolli in questione saranno presentati prossimamente alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole De Poi.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

DE POI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo disegno di legge di ratifica mi dà un po' la sensazione che doveva provare Antonio — naturalmente con le dovute proporzioni — di fronte alle spoglie di Cesare nel Senato romano. Effettivamente, in qualche modo ci troviamo a dover considerare di spoglie defunte ed indubbiamente stiamo trattando di un argomento che, se non avesse gli aspetti dell'atto dovuto, certamente meriterebbe tutta una serie di considerazioni molto più ampie di quelle che già largamente sono state svolte.

Debbo dire che sia Ajello sia Pasquini sono stati uomini d'onore, parlando delle preoccupazioni che abbiamo nell'approvazione di questo protocollo per la proroga della convenzione sul commercio del grano e quella relativa all'aiuto alimentare. Certo, anche se Ajello sollevava qualche dubbio, tutto ciò si può trovare nella continuità degli impegni che noi abbiamo assunto e di cui quest'ultimo rappresenta un anello della catena che ci lega ad un bisogno diffuso dei paesi del terzo e del quarto mondo e che ci impone di riflettere sia sui tempi, sul modo e sulla quantità di questo aiuto che diamo, sia sulla congiuntura internazionale nella quale viviamo e che rende questa ratifica non un evento di *routine*, come spesso accade per le ratifiche che si discutono in quest'aula, ma qualche cosa di molto più pregnante, pertinente, ed infine sugli ostacoli che si frappongono oggi alla stipula di una nuova convenzione sul commercio del grano e sull'aiuto alimentare.

Vi sono molti problemi che oggi si addensano sul futuro dell'umanità e che riguardano la fame nel terzo mondo, l'agricoltura, e, quindi, l'utilizzazione delle tradizionali fonti energetiche, del petrolio, per quanto riguarda, in tale settore, i fertilizzanti chimici. Quando pensiamo che tutto ciò è connesso ai problemi della crescita della popolazione che, alla fine di questo secolo, ammonterà a sette miliardi di persone, se pensiamo a quanto tutto ciò sia legato ai problemi della pace e dello svi-

luppo, indubbiamente questa ratifica rappresenta il detonatore per tutta una serie di riflessioni importanti, anche alla luce dei dibattiti che in questo periodo abbiamo fatto. Dalla fine di settembre ad oggi abbiamo discusso di problemi concernenti questioni internazionali, quale la fame nel mondo, l'invasione dell'Afghanistan, la linea di condotta della presidenza italiana in seno alla Comunità europea. Tutto ciò è simile ad una cartina al tornasole e ci dimostra in che modo ci muoviamo in questo difficile campo dell'aiuto alimentare e del commercio del grano, che rappresenta un fattore basilare di esigenze che non possono non bussare alla porta dell'Italia, come paese industrializzato.

Osservando ciò che accade oggi, comprendiamo molto meglio il retroscena di quelle che potrebbero sembrare delle formule tecniche o scarsamente agganciate alla situazione, che si rivela in tutta la sua drammaticità, perché la difficoltà dell'accordo di Ginevra deriva — ed è stato sottolineato — o da non sopiti motivi speculativi intorno allo stesso aiuto alimentare da parte dei paesi che producono il grano in grande quantità; oppure (e ciò è drammatico) nella concorrenza passiva che viene fatta da altri paesi, ed in particolare dai paesi dell'Europa orientale, i quali scontano, in assenza del dialogo sul commercio del grano e sull'aiuto alimentare, il ritardo spaventoso di gravi errori economici e di una errata impostazione nello sviluppo e nella realizzazione del socialismo. Ciò avviene nonostante le ampie possibilità offerte dal territorio, dalle condizioni climatiche e dalle stesse tradizioni di questi paesi.

Ritengo che ci si stia muovendo su un terreno estremamente difficile in cui, al di là della buona volontà di questi articoli, c'è moltissima ipocrisia e ci sono spaventosi ritardi. La posizione degli Stati Uniti, da una parte, è di carattere liberista, poiché vuole in qualche modo (e ciò può essere giustificato) ripartire il rischio delle garanzie di scorta negli stocaggi; dall'altra parte, vi è la posizione dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'est che sono contrari alle scorte ed agli ammassi. In ter-

mini intermedi si trova la Comunità europea, che è sì liberista, ma che prevede delle scorte limitate. Si tratta, ovviamente, solo di alcuni dei termini di questo problema e del dibattito che si tiene a Ginevra. Essi, tuttavia, non risolvono fino in fondo il grave dramma dello squilibrio di un aiuto che ancor oggi è determinato non in base alle esigenze di chi riceve, ma essenzialmente in base alle esigenze ed alle pretese di chi dà.

Mi pare che questo sia ancora il limite di una simile convenzione nella quale — pur sotto il manto caritatevole dell'aiuto — si nasconde ancora uno scontro di interessi estremamente grave.

Questo lo abbiamo già detto nel corso del dibattito sulla fame nel mondo e del dialogo nord-sud; nel momento in cui abbiamo affrontato questo tema, abbiamo constatato quanto alcune parole magiche ed alcune formule rischino di essere vuote di significato, quando la volontà politica di sedere attorno ad un tavolo per redigere i programmi e per evidenziare anche le proprie responsabilità, si pone al di là delle grandi dichiarazioni di principio che, poi, lasciano il tempo che trovano.

E proprio per questo vorrei dire al collega Pasquini che indubbiamente ciò rientra nell'ampio discorso di un nuovo ordine economico internazionale; ma bisogna vedere in che modo ogni parte contribuisca alla realizzazione di tale nuovo ordine, se il tipo di contributo che ad esso si dà è fornito solamente in termini ideologici, e si pone quindi come forzatura polemica rispetto ad un'altra parte; oppure in termini concreti, pratici, per realizzare una diversa condizione di forza, di potere, di accesso alle decisioni, da parte dei paesi o dei popoli che tale accesso ancora non hanno o che devono demandarlo a paesi o a popoli più forti.

Questi sono i grossi limiti che ostacolano la stesura della prossima convenzione e certamente mi rendo conto che noi non possiamo non far sentire alto e forte al nostro Governo il pensiero del Parlamento non tanto e non solo su quelli che sono i limiti dell'aiuto italiano, quan-

to su quelli che sono i limiti dell'aiuto e dell'egoismo internazionale che travisa un atto che altrimenti sarebbe tanto importante e solenne. Ma va certamente sottolineato un secondo aspetto che ci riguarda, perché quel poco che si dà lo si dia almeno bene. Occorre, cioè, che da parte della stessa AIMA sia fatta una relazione tecnica, precisa, al Governo, sui limiti imposti dalle condizioni di stoccaggio e di trasporto che ci impediscono di ottemperare completamente agli impegni che pur sottoscriviamo solennemente e che qui solennemente ratifichiamo.

Ritengo che, stante proprio la insufficiente erogazione di aiuto da parte nostra, andrebbe a tutto vantaggio dei produttori di grano, e quindi si tradurrebbe in un aiuto al prezzo del grano stesso, nonché in un miglioramento della immagine del nostro paese nel mondo, se le quote venissero interamente versate e se le stesse raggiungessero effettivamente i paesi destinatari, nei tempi prefissati. Sappiamo, infatti, come drammaticamente il 20 per cento dell'aiuto alimentare, in particolare di cereali, che viene dato al mondo, si perda per la strada. Sono delle precise e verificabili statistiche, che ci fanno vedere quanto spreco, quanto spaventoso spreco, esista, per cattiva conservazione, per fatti dolosi che si creano dalla produzione al consumo, in un settore in cui, se il dolo è sempre un fatto negativo, qui grida veramente vendetta al cospetto degli uomini e, per chi crede, di Dio, nel momento in cui si parla di aiuto non già per fornire il superfluo, ma per consentire di avere il necessario per sopravvivere a milioni di uomini.

Direi che sono dei fatti sui quali occorre riflettere. Mi pare che quanto espresso dalla posizione italiana e comunitaria — direi italiana nella Comunità — sia un atto di buona volontà. Spesso anche le mediazioni, collega Ajello, posseggono qualche aspetto positivo, almeno di fronte agli aspetti più negativi; elementi positivi che consentono di poter prevedere qualcosa di più — rivedere, cioè, l'aiuto alimentare — rispetto a quello che fino ad oggi si è fatto.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Vorrei, in conclusione, sottolineando con forza questi elementi perché tutto ciò che noi diciamo e sul quale ci impegniamo non sia acqua sul vetro, ricordare quanto questi aspetti cui ho fatto cenno e cui hanno fatto cenno i colleghi debbano rimanere impressi nella volontà del Governo e nella mente del sottosegretario che qui lo rappresenta, per far sentire, con la tradizione che contraddistingue il nostro paese (di cui vanno evidenziati più gli aspetti umanitari che quelli di efficienza), un dato che tutti noi rileviamo e che deve essere presente al tavolo delle trattative di Ginevra. Questo è un atto dovuto, colleghi, e dobbiamo accettarlo come tale.

Vorrei ricordare — poiché l'umorismo non ci deve abbandonare nemmeno in un'aula semivuota come questa — che di questi atti lasciati nei cassetti in Commissione esteri ne abbiamo avuti moltissimi e che un atto urgente presentato al Ministero degli esteri per essere poi trasmesso agli organi legislativi dell'epoca aspettò dagli anni trenta fino agli anni settanta, malgrado la dichiarazione d'urgenza e la polvere che per decenni su di esso si era accumulata. È un fatto che purtroppo è accaduto, come accadono tante cose. A volte capita che l'ostruzionismo, in quest'aula, ritardi certi fatti...

AJELLO. L'ostruzionismo consente di sottolineare certe cose di cui non vi accorgete neppure!

DE POI, *Relatore*. Ricordo di essere relatore di questo disegno di legge di ratifica già da tanti mesi: per fatti procedurali solo oggi se ne discute in aula.

AJELLO. Perché lo abbiamo chiesto noi in Conferenza dei capigruppo! Altrimenti giaceva ancora lì!

DE POI, *Relatore*. Ma questo vuol essere soltanto un amichevole ed affettuoso richiamo affinché, proprio in una foga di buona volontà, non si passi il limite con il risultato che la buona volontà non si traduce in atti concreti.

Al di là dello scherzo e della polemica e rifacendomi a quanto dicevano gli amici ed i colleghi intervenuti, vorrei dire che, purtroppo, quando dopo le dichiarazioni si passa ai fatti concreti, si resta con la bocca amara. In questo caso, se non agiremo diversamente, con la bocca amara rimarranno non solo i paesi destinatari del grano o dell'aiuto alimentare ma anche, per le ripercussioni e le tensioni, l'intera umanità (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La risposta a tutti gli interventi, in particolare a quello dell'onorevole Ajello, dovrebbe essere lunghissima; mi limiterò soltanto a sottolineare che l'Italia, in una trattativa come questa, ha una forza contrattuale minima, perché non è produttrice di grano. L'Italia, e direi anche la CEE, ha quindi pochissimo da dire in proposito.

Pur se in diversi casi ritengo che colpe e ritardi possano essere imputati al Governo italiano, non credo che in questo caso specifico ciò possa essere fatto perché, come ripeto, abbiamo pochissima forza contrattuale.

Il problema dell'aiuto alimentare ai paesi in via di sviluppo, sollevato dall'onorevole Ajello, è enorme: noi non facciamo molto. Cerchiamo perciò di avvicinarci a quello che fanno i paesi occidentali che sono gli unici ad intervenire. I paesi socialisti, invece, non fanno niente, così come non si comportano molto bene i paesi in via di sviluppo. Quello che spendono i paesi in via di sviluppo per armarsi è quattro o cinque volte di più di quello che i paesi industrializzati danno a quegli stessi paesi. Io seguo i lavori del comitato per le armi: attualmente gli unici compratori di armi sono i paesi in via di sviluppo.

AJELLO. Ma chi gliele vende?

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Noi non ne vendiamo molte.

AJELLO. Noi ne vendiamo per la nostra parte; per il resto provvedono gli altri paesi sviluppati!

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se non le vendiamo noi, le vendono gli altri; questi paesi desiderano acquistare armi.

AJELLO. Mi riferivo a tutti i paesi sviluppati!

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si tratta di un tema molto vasto.

Vorrei poi dire, a proposito dei cento miliardi concessi per crediti e aiuti che, se questi sono spesi, rientrano comunque negli aiuti concessi ai paesi sottosviluppati. Questi ultimi paesi hanno bisogno di infrastrutture industriali di ogni genere e natura, quindi di crediti. Abbiamo recentemente istituito due commissioni miste, una con l'Etiopia ed una con il Mozambico: all'Etiopia abbiamo fornito crediti ed aiuti per 15 miliardi, che permetteranno di mettere in movimento 100 miliardi, con i finanziamenti FACE, che coprono l'85 per cento del fabbisogno totale; al Mozambico abbiamo concesso un credito di 10 miliardi, che metteranno in movimento circa 80 miliardi. Si tratta di strumenti indispensabili per promuovere lo sviluppo economico di questi paesi: cerchiamo di concederli per iniziative che non siano di carattere bellico.

Per riassumere, vorrei dire che considero — parlando oggettivamente — il nostro Governo, la nostra pubblica amministrazione più carente in altre iniziative internazionali rispetto a ciò che accade in questo settore dove, per altro, come tutti riconoscono, contiamo molto poco.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, non

essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data ai protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità rispettivamente agli articoli 9 e IX dei protocolli stessi ».

(È approvato).

ART. 3.

« In attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei paesi in via di sviluppo, l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) è incaricata di provvedere, secondo le norme emanate o che saranno emanate dalla stessa Comunità, alla fornitura a tali paesi della quota di partecipazione italiana, con imputazione della relativa spesa alla gestione finanziaria di cui alla legge 31 marzo 1971, n. 144 ».

(È approvato).

ART. 4.

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 9 miliardi, si provvede con le disponibilità del capitolo n. 4532 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979 e dei corrispondenti capitoli per gli anni finanziari successivi ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo.

È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che la nostra aviazione civile sia perseguitata dalla malasorte. Questo disegno di legge - tutti lo sappiamo - nacque in una situazione di necessità. Ricordiamo la vicenda dei controllori di volo, che fu alquanto convulsa. Non intendo ripetere in questa sede quanto dissi in altra occasione; certamente non si trattò di una vicenda da ascrivere tra quelle per le quali si è seguito un metodo corretto; le responsabilità, comunque, sono diffuse e non intendo ora andare alla ricerca di questa o di quella. Osservo per altro che il disegno di legge in esame reca - me lo consenta, onorevole Preti: lei aveva predisposto una formulazione diversa, ma ora io debbo esaminare il testo licenziato dalle Commissioni -, all'articolo 1, il segno della sua condanna.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Condanna di chi?

BOZZI. Della condanna del provvedimento! Nel dire «della sua condanna» ho usato la esse minuscola, anche se parlando non si possono evidenziare simili distinzioni! In questo articolo 1 - dicevo - si afferma che, in attesa della ristrutturazione della direzione generale dell'aviazione civile e nell'ambito della riforma delle aziende autonome di Stato, il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare più decreti delegati per la disciplina dell'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale. Si pongono due condizioni: una speranza

consistente nell'attesa e una delimitazione quando si parla dell'ambito della riforma delle aziende autonome di Stato. Ma in attesa di quale fatto? Della ristrutturazione dell'aviazione civile? Ma da chi dipende questa ristrutturazione? Forse dipende da organi diversi dal nostro? La ristrutturazione della direzione generale dell'aviazione civile era un impegno preciso, che aveva anche un termine di scadenza al 31 dicembre 1979. Quindi in attesa di che cosa? Ora, se noi riconosciamo che è necessaria la ristrutturazione della direzione generale dell'aviazione civile, perché non vi poniamo mano? Poi c'è un'altra delimitazione, più che una condizione, quando si dice: «nell'ambito della riforma delle aziende autonome di Stato». Ma che io sappia - non è presente qui il ministro per la funzione pubblica Giannini - non è in corso alcuna riforma delle aziende autonome di Stato in via generale. Quindi, in quale ambito ci muoviamo? Di ciò che non esiste? Di ciò che potrà avvenire? L'unica riforma delle aziende di cui si sta discorrendo in questo periodo è proprio quella dell'azienda delle ferrovie, e tutti sappiamo quali sono i contrasti e le difficoltà e sappiamo quale è stata la presa di posizione del ministro della pubblica funzione.

Quindi, lo dico con rammarico senza individuare responsabilità di nessuno, questo è un cattivo modo di fare le leggi, come se ci divertissimo ad ingannare noi stessi, ma che nello stesso tempo può creare degli inconvenienti.

Desidero manifestare assai brevemente al Governo, perché ne tenga conto - non proporrò emendamenti - in sede di emanazione dei decreti delegati, alcune mie preoccupazioni e alcune domande molto semplicemente, sulla base di una certa esperienza generale del funzionamento della pubblica amministrazione.

Noi creiamo un'azienda per un settore importante, possiamo dire anche importantissimo, ma pur sempre uno, quale quello dell'aviazione civile, e lasciamo accanto a questo nuovo organismo la direzione generale dell'aviazione civile per la quale diciamo - articolo 1 - che dovrà

procedere alla ristrutturazione. Pongo questa domanda di carattere generale che potrei svolgere in tante articolazioni, ma non lo faccio: quali saranno i rapporti? Non c'è il pericolo di uno scoordinamento, non c'è il pericolo di un conflitto con la direzione generale dell'aviazione civile, che è pur sempre la responsabile dell'aviazione civile sotto la direzione del ministro? Ho l'impressione, onorevoli colleghi, che attraverso questa azienda si crei una sorta di mandarinato dei controllori di volo.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. A questi dipendenti, che si agitavano per tale ragione, dovevamo pur dare uno stato giuridico che rendesse possibile una retribuzione superiore a quella degli impiegati dello Stato. Di qui è nata tutta la vertenza.

Se io li avessi fatti rientrare nella direzione generale dell'aviazione civile, anziché fare un passo avanti, costoro avrebbero fatto un passo indietro.

BOZZI. Avrei preferito, onorevole ministro, che non avesse dato questa giustificazione di carattere economico. Non vorrei, infatti, che per una ragione di carattere economico si toccasse il funzionamento della pubblica amministrazione. L'aspetto economico è senza dubbio importante, ma vi sono altre vie per sistemarlo. Ma noi dobbiamo scombussolare l'amministrazione ...

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Ma non si scombussola niente, onorevole Bozzi!

BOZZI. Ma mi lasci dire, onorevole ministro! Risponderà dopo!

Esiste dunque la preoccupazione che si determini un conflitto istituzionale tra due organismi, di cui uno — che cura una parte, importante — ha uno *status* a sé di azienda autonoma, operativa, con possibilità di acquistare, di vendere, di stabilire rapporti di lavoro; e l'altro è la direzione generale dell'aviazione civile.

Questa è la mia preoccupazione. Se lei, con argomenti e non con esagitazioni,

mi dimostra che non ha fondamento, io sarò ben lieto di prenderne atto. Guardi però che questa preoccupazione non è soltanto mia, ma è diffusa anche in molti ambienti del Ministero. Ecco, io ho l'impressione che inseriamo nell'amministrazione civile un corpo estraneo, che dovrà avere rapporti con il Ministero della difesa e con la direzione generale dell'aviazione civile, che verrà ad assumere — o che potrebbe assumere: sono più cauto — una posizione servente rispetto a questo assetto dominante dei controllori.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Non c'è nessun rapporto con la difesa.

BOZZI. Ma come? Se lo dice l'articolo 3, che parla di «armonizzazione della azienda di cui al primo comma dell'articolo 1 con l'azione svolta dalla aeronautica militare»!

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Armonizzazione perché tanto l'una che l'altra avranno controllori di volo; ma non nel senso che questi controllori di volo abbiano qualcosa a che fare con il Ministero della difesa.

BOZZI. Se in caso di contrasto deve intervenire perfino il Presidente del Consiglio, com'è previsto dall'articolo 3, evidentemente qui qualcosa ci deve essere. Oppure, onorevole Preti, si vede che io non riesco più a leggere le leggi. Le leggo l'articolo 3: «armonizzazione della azienda di cui al primo comma dell'articolo 1 con l'azione svolta dalla aeronautica militare, in base alle esigenze rappresentate dalla direzione generale dell'aviazione civile ed a quelle derivanti dall'applicazione dei trattati e delle norme internazionali, con l'attribuzione al Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i ministri della difesa e dei trasporti, dei poteri di coordinamento per la ripartizione dello spazio aereo». Si tratta evidentemente di un coordinamento: se c'è un conflitto, interviene pure il Presidente del Consiglio. Questa è una norma direttiva per emanare le norme delegate; poi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

vedremo come le norme delegate tradurranno in norme precise questi concetti dell'armonizzazione, e così via.

Sono preoccupazioni che, come deputato, credo di avere il diritto, ma, più che il diritto, il dovere di manifestare.

Ma io vorrei fare un'altra domanda, se il ministro consente.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Fa le domande, e poi se rispondo si arrabbia!

BOZZI. No, non mi arrabbio: ho l'impressione che si arrabbi lei, perché lei ha il suo momento per rispondere alla fine.

PRESIDENTE. Sono domande a risposta differita, onorevole Preti!

BAGHINO. È meglio la replica immediata, almeno conosciamo il pensiero del ministro.

BOZZI. In questi criteri cosiddetti direttivi per il Governo, al fine di strutturare questa azienda, quale posizione avrà il ministro?

Dicevo poco fa che abbiamo introdotto un corpo eterogeneo. Noi abbiamo l'azienda delle ferrovie dello Stato, ma non abbiamo la direzione generale delle ferrovie dello Stato accanto alla azienda; abbiamo l'azienda dei servizi telefonici presso il Ministero delle poste, ma non abbiamo accanto a questa la direzione generale dei servizi telefonici di Stato. L'esigenza è chiara: ci vuole un'organizzazione amministrativa unitaria per tutto il servizio, che è complementare; perciò l'articolo 1 dice « In attesa », perché sottolinea questa esigenza. Io avrei capito che si fosse colta l'occasione — e questa è un'occasione perduta — per fare di tutta l'aviazione civile un'azienda a sé.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Bene, proprio. Onorevole Bozzi, le rispondo: la direzione generale dell'aviazione civile è un organo amministrativo dello Stato, come qualsiasi direzione generale di qualsiasi Ministero. Quell'altra è un'azienda a sé, che svolge determinati compiti. Lei

viene qui a sostenere le tesi dei più estremisti dei controllori di volo, che vorrebbero distruggere la direzione generale dell'aviazione civile.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi, prosegua senza rilevare quest'ultima particolare osservazione!

BOZZI. Io non so se sono estremista, e mi faccio guidare da quello che ritengo essere il buonsenso. Io vedo due organismi che possono essere in conflitto, appunto per le ragioni che diceva il ministro: uno ha una sua autonomia e l'altro è un servizio di Stato.

BIONDI. Ora se ne va il ministro!

BAGHINO. È rimasta la difesa!

BOCCHI. L'hai sconfitto, ha abbandonato il campo!

BOZZI. Abbiamo l'azienda delle ferrovie dello Stato, ma non abbiamo accanto all'azienda la direzione generale delle ferrovie. Queste sono cose ovvie, e non so perché il ministro si debba irritare per osservazioni di questo genere.

Io volevo domandare al ministro quale sarà la funzione del Ministero in questa azienda. Qui si fissano tanti criteri direttivi, ma il ministro che, a norma del codice della navigazione, è il responsabile dell'aviazione civile, di tutta la problematica di cui il problema dei controllori di volo è un aspetto importantissimo, condizionante, ma pur sempre un aspetto (perché ci saranno i direttori degli aeroporti che possono avere una parola), quale responsabilità avrà? Di fronte a noi, chi assume la responsabilità politica dell'azienda? Non doveva essere inserito un criterio direttivo per stabilire quali sono gli organi di questa azienda e i possibili controlli? Qui si parla solo di svincolo dalle leggi di contabilità, ma questo vuol dire anche svincolo da ogni norma di controllo. E il ministro è d'accordo con il Parlamento? Sono tutte domande oltremodo lecite; ed io capisco che si pos-

sano redigere male i disegni di legge quando si è dominati da stati di irritabilità!

Queste sono le domande che io volevo porre, e mi auguro che il relatore dia una risposta. Le avevo già poste l'altra volta in parte, quando si trattò di istituire quell'altra cosa, secondo me anomala, del commissariato nel seno del Ministero. I commissariati sono stati sempre alla dipendenza della Presidenza del Consiglio, perché hanno un'autonomia. Non c'è un commissariato nell'ambito di un Ministero! Sono storture giuridiche; se noi vogliamo fare innovazioni, dobbiamo avere la coscienza che compiamo passi nuovi, che non sappiamo dove possono condurci. Dico queste cose perché so che l'aviazione civile è sempre stata considerata come una « Cenerentola », prima alle dipendenze dell'aviazione militare, poi alle dipendenze del Ministero dei trasporti e poi una « cosa » appesa alle ferrovie che predominavano. Questa è una realtà!

Vogliamo veramente porvi mano per migliorare o vogliamo creare una situazione di privilegio determinando, in base a quello che ha detto il ministro, nei funzionari dell'aviazione civile una situazione di reazione, perché gli altri sono i « mandarini » pagati meglio e gli altri sono pagati peggio? È un modo di governare, questo? Lo dico con tutta serenità, anche se con qualche carica di calore! E poi il ministro è responsabile? Ci sarà in questa azienda o non ci sarà? È un criterio direttivo che il Parlamento deve stabilire? Lo vogliamo rimettere al Governo? Non presenterò nessun emendamento, ma affido queste osservazioni alla diligenza dei relatori e anche al senso di responsabilità, che mi auguro sussista, del ministro.

Desidero occuparmi ora assai brevemente del diritto di sciopero. Credo che questa norma, alla quale forse si potrà apportare qualche modificazione, sia da approvare. Vorrei ricordare che l'articolo 40 della Costituzione dice che il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano. È uno dei pochi casi in cui la nostra Costituzione usa questa espressione al plurale; in altri

casi si dice: in base alla legge, nei casi e modi stabiliti (o previsti) dalla legge, ed espressioni analoghe.

Qui evidentemente il costituente ha pensato ad una disciplina del diritto di sciopero che può variare, ferma restando la riserva di legge, secondo l'interesse pubblico da tutelare e secondo la fattispecie particolare. Quindi in questo caso non facciamo una disciplina generale del diritto di sciopero dei servizi pubblici, guardiamo ad una situazione particolare, ad un interesse pubblico particolare che merita tutela ed apprestiamo una certa disciplina che, vorrei dire, è anche « leggera » lasciando ai sindacati decidere se, quando e perché lo sciopero: tutta una materia ovviamente riservata all'autonomia dei sindacati.

Direi che qui si delinea una disciplina del procedimento, che dovrebbe essere accettato da tutti, riservando poi, ripeto, alla autonomia sindacale le valutazioni. Su questo sono d'accordo. Vorrei fare una sola osservazione - non dico domanda perché la cosa mi preoccupa - relativamente a quale sia il bene che vogliamo tutelare. Leggo sui giornali e capisco che i controllori di volo protestino per questa o quella norma, perché noi andiamo a disciplinare l'esercizio del diritto di sciopero solo dei controllori di volo. Perché? Forse perché, nonostante che abbiamo tolto loro le stellette, queste continuano a vedersi in trasparenza? Perché hanno un ordinamento speciale? Io credo che il bene che noi vogliamo tutelare sia la continuità, in certe circostanze, del servizio della navigazione aerea, quanto meno per i collegamenti con le isole. Allora la disciplina del diritto di sciopero configurata dall'articolo 4 del provvedimento dovrebbe riguardare tutti coloro i quali, scioperando, possono impedire la continuità di questo servizio.

Serve a poco una disciplina per i controllori di volo quando poi possono scioperare i direttori degli aeroporti, il cui sciopero, a norma del codice di navigazione, paralizza tutta la navigazione.

Vorrei anche qui sapere il perché di questa particolare disciplina e quale sia il bene che si vuole proteggere. Si vuole forse fare un atto discriminatorio nei confronti dei direttori degli aeroporti, nel senso che vengono pagati di più ma non possono scioperare, o si vuole assicurare la garanzia del trasporto aereo in certe circostanze?

Sono queste le cose, onorevoli colleghi, che vorrei conoscere e sarò lieto se il relatore, rispondendo, potrà fugare qualche mia perplessità (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Bernardi. Ne ha facoltà. Prima di darle la parola, e senza togliere a nessuno il diritto di parlare per il tempo previsto dal regolamento, osservo che, se ognuno degli oratori mantenesse la durata dei propri interventi al di sotto del massimo consentito dal regolamento, sarebbe possibile concludere l'esame di questo provvedimento questa sera.

La mia osservazione - ripeto, onorevole Guido Bernardi - era solo *incidenter tantum*.

BERNARDI GUIDO. Signor Presidente, lungi da me l'addebito di aver prolungato la conclusione di un dibattito che ormai, nelle sue linee essenziali, ha contribuito abbastanza a chiarire il tema in discussione; potrei del resto rifarmi brevemente alle relazioni dei colleghi Tassone e Morazzoni per condividere l'impostazione che è stata data al provvedimento.

Detto questo, potrei già avviarmi alla conclusione, ma l'intervento dell'onorevole Bozzi mi ha fatto ripensare alle parole pronunziate dall'onorevole Ottaviano nella scorsa seduta circa il fatto che i comunisti avrebbero preferito che fosse emanato non un decreto-legge o una legge di delega, ma un provvedimento organico.

Anche noi lo avremmo preferito, perché le preoccupazioni dell'onorevole Bozzi, al quale *per incidens* rivolgerci l'invito a presentare emendamenti perché o si rinnega per intero la filosofia di un provvedimen-

to, così come ha fatto Melega, il quale dice «no» e coerentemente non presenta emendamenti...

BOZZI. Non facciamo confronti.

BERNARDI GUIDO. ...oppure, se un provvedimento viene accettato nella sua impostazione di base, allora è dovere di tutti provvedere ad emendarlo; e il disegno di legge di delega in esame è proprio inteso a delineare quelle direttive che portino poi ad una soluzione del problema che sia la più equa e la più funzionale. Dico questo perché anche noi avremmo preferito... ma lei, onorevole Bozzi, ha ricordato l'angoscia - e del resto anche il ministro Preti lo ha ricordato - di quel momento; io, colleghi, non ho ancora capito, nonostante i molti colloqui avuti con i rappresentanti del personale di controllo del volo, perché, nel momento in cui il Governo stava adempiendo una promessa, e le commissioni avevano lavorato per la definizione del problema, e mancavano quindici giorni alla scadenza della data, predisponendo un elaborato, una serie di elaborati, discutibili, emendabili, ma che comunque dimostravano che finalmente in questo settore si sarebbe giunti a definire qualcosa di concreto, improvvisamente è esploso lo sciopero dei controllori, è esploso quel dramma, assai grave. Onorevole Bozzi, lei parlava dello sciopero; le ricordo semplicemente che il Presidente della Repubblica non sarebbe intervenuto per uno sciopero dei portuali o dei ferrovieri o degli autotrasportatori...

BOZZI. Non lo diciamo.

BERNARDI GUIDO. ...l'intervento di fronte alla minaccia di uno sciopero di questa natura, era giustificato dalla gravità e dalla sproporzione tra ciò che si chiedeva e ciò che si minacciava, e quindi la questione rivestiva una tale rilevanza da giustificare, non dico costituzionalmente - non affronto problemi costituzionali -, ma certamente politicamente un intervento di una tale autorità. Quindi anche noi, di-

cevo, avremmo preferito che fosse emanato un provvedimento organico, però in quel momento bisognava uscire da una situazione assai grave; e stiamo pagando le conseguenze anche oggi, poiché siamo ancora divisi su certi aspetti del provvedimento, non strutturali, circa l'azienda che si stava per costruire, ma su certi strascichi di carattere penale o di altre valutazioni. Noi avremmo dovuto procedere con minore fretta, avremmo dovuto predisporre un provvedimento organico, con la certezza che non si menava ancora il can per l'aia, fornendo l'assicurazione ai controllori di volo che non si trattava di ennesimo rinvio o di una ennesima responsabilità da imputare al Governo; io non voglio certo apparire come il difensore d'ufficio del Governo, ma quando si dice « responsabili i governi per i ritardi », si dimentica spesso che il Governo è un'entità astratta. Ma i governi cambiano continuamente, ad essi si danno termini di preavviso brevissimi, e si tengono in apnea o addirittura nel polmone di acciaio e non vengono messi in condizione di programmare; l'amministrazione risente di questa situazione precaria dei vari governi, e noi dimentichiamo che i governi in astratto hanno delle responsabilità, ed in concreto, susseguendosi a ritmo annuale, forse hanno molte attenuanti nella loro condotta.

Detto questo, siamo comunque contenti, siamo lieti che finalmente si sia arrivati a varare questo provvedimento, che avrebbe dovuto logicamente - ecco un altro appunto - precedere il decreto-legge sulla smilitarizzazione dei controllori del traffico aereo, e che oggi fa perdere forza contrattuale, non ad un partito o ad una maggioranza, ma allo Stato, perché oggi si registra già la fase della smilitarizzazione, in presenza di una situazione sindacale senza confini netti, e si rivela la necessità di accorciare le scadenze proprio per evitare che si creino dei vuoti, le cui conseguenze tutti paventiamo.

In questa situazione, onorevole Bozzi, io non individuo tutti quei pericoli che lei paventa. Sono interrogativi che il legislatore si è certo posto, che ci si è posti in

Commissione; nell'ambito di una riforma di Civilavia (il Governo ha infatti reso noto alla Commissione trasporti e credo anche al Senato le linee di sviluppo del trasporto aereo, in conseguenza di una richiesta del Parlamento), che noi auspichiamo, e nell'ambito della riforma delle aziende autonome (lei ne ha accennate due; è infatti allo studio la riforma dell'azienda delle poste e di quella delle ferrovie) noi abbiamo prospettato l'ipotesi della struttura dell'ente che gestirà lo spazio aereo e che coordinerà, non conflittualmente (lei, onorevole Bozzi, ha parlato di un coordinamento da parte della Presidenza del Consiglio perché presuppone un conflitto; se la conflittualità è presente in ogni società democratica, accetto questa sua impostazione; ma il coordinamento tende ad evitare la conflittualità, tende a coordinare i due sforzi, nella fase di passaggio, di transizione dal « completo » spettante all'aviazione militare, al « parziale », diviso tra aviazione militare e poteri civili)... riteniamo che con questa azienda, che in questo momento si chiama azienda autonoma, che probabilmente, seguendo la filosofia del « rapporto Gianini », potrà assumere un diverso nome, e potrà avere una diversa intelaiatura giuridica, i problemi sul tappeto troveranno una loro giusta collocazione.

Quindi, salvo gli emendamenti che possono emergere dal presente dibattito, noi riteniamo che questo problema possa trovare una soluzione ottimale nel coordinamento delle due forze. Ho letto con attenzione i suggerimenti dell'ANACNA e della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL circa l'eventuale struttura, natura giuridica e finalizzazione dell'ente che sta sorgendo. Sono d'accordo su molte delle osservazioni che sono state fatte, ma ritengo che la definizione complessiva non possa prescindere dalla soluzione di questi problemi.

Ci sono alcuni punti di frizione: uno dei quali è l'emergenza. Noi riteniamo che non si possa chiedere la soluzione di un problema in termini di emergenza e, nello stesso tempo, attendere che il Parlamento, pur nella sua centralità, pur nella sua sovranità, discuta, deliberi e stabilisca

sca, con tutto il tempo che ciò richiederà, che vi sono i termini dell'emergenza. Questo è uno dei punti sui quali si dovrà trovare un compromesso, in modo di consentire all'esecutivo di riappropriarsi di uno spazio aereo nel momento dell'emergenza, che non è certamente il momento dello stato di guerra, che - Dio ce ne liberi! - speriamo non venga mai, ma può essere un momento che ha una tale drammaticità e può essere portatore di tali pericoli che, pur essendo discutibile l'opportunità del raccordo con il Parlamento per evitare deviazioni da parte dell'esecutivo (deviazioni, per altro, più teoriche che pratiche) non è possibile pensare coerentemente ad una emergenza e, nello stesso tempo, ad un dibattito in Commissione o in Assemblea sul quale teoricamente potrebbe esplicarsi l'ostruzionismo di taluni gruppi politici che porterebbero la questione ad un punto tale che l'emergenza verrebbe a cessare in un senso o in un altro, e pertanto sarebbe inutile l'intervento.

È questo il punto di meditazione che sottopongo all'attenzione dei colleghi. Altrettanto si deve dire per lo sciopero. Non perché, onorevole Bozzi, si voglia dare a questa specie di istituendo mandarinato (e non credo che sia tale) più di quanto gli spetterebbe, ma perché noi dobbiamo giustamente riconoscere l'altissima professionalità che si richiede ai militari incaricati di questo servizio. Certamente, la spinta economica non è stata l'ultimo dei motivi che ha portato questa categoria a sentirsi, direi, privilegiata professionalmente, ma bisogna riconoscere che la qualifica e la professionalizzazione che le si richiede non sono frequenti e comuni a tutti. Non è per questo, quindi, cioè per contropartita, che si pone il problema dello sciopero, ma perché riteniamo che non possa essere lasciata in vita una situazione confusa, una possibilità indiscriminata di scioperare o meno quando i risultati non si limitano ai danni derivanti all'economia nazionale. Invece i riflessi internazionali, quelli che investono tutto il traffico aereo, sono di una tale gravità - come dicevo prima -

da giustificare l'intervento del Presidente della Repubblica.

Anche perché, onorevoli colleghi, sono convinto che senza senso di disciplina (che si può anche chiamare autoregolamentazione), senza l'adesione delle parti sociali ad una legislazione che si occupi dello sciopero, noi non raggiungeremo nessun effetto. Sono convinto di questo, e il cosiddetto sciopero bianco sta lì a dimostrarlo.

Pertanto, sono perfettamente d'accordo con questo tipo di autoregolamentazione, e debbo essere grato alle organizzazioni sindacali che l'hanno presentato. Però, una domanda alla quale le organizzazioni sindacali non possono dare risposta è questa: chi assicura che all'improvviso una certa parte dei controllori aerei non si distacchi da un sindacato di cui non voglia più riconoscere l'autorità e, di conseguenza, non accetti più l'autoregolamentazione sancita dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL?

È, questa, una domanda alla quale non si può evitare di dare una risposta, perché, se l'articolo 40 della Costituzione (che prevede una regolamentazione del diritto di sciopero) non viene applicato, anche l'articolo 39 della Costituzione (che prevede una regolamentazione dei sindacati) non è stato, anche esso, mai applicato.

A questo punto, o ci facciamo carico soltanto di una questione di principio, che tocca un sindacato (e quindi una parte pur fondamentale della società italiana, alla quale diamo tutti i meriti, storici e no), o ci facciamo carico di un'esigenza internazionale e che riguarda, in definitiva, tutto il popolo italiano, esigenza alla quale dobbiamo pur venire incontro, trovando (e questo è anche un invito alle altre forze politiche) un punto di accordo tra noi.

Gli stessi partiti di sinistra, che rappresentano quella classe operaia che vuole essere protagonista della storia d'Italia, devono farsi carico di un compito e di un diritto-dovere che ingloba tutti gli aspetti e le problematiche della società italiana. Questo è uno dei punti che ci

hanno diviso, ma mi auguro che, alla fine di questo dibattito, si trovi un accordo.

Ultimo punto quello della depenalizzazione, a proposito del quale vi è pure un grave problema. Si dice che il Governo ha fatto promesse; può darsi che in quei momenti tormentati un qualche esponente del Governo abbia dato talune assicurazioni. Noi non vogliamo infierire, ci rendiamo conto della situazione, vogliamo farci carico di certi momenti. Però, non possiamo farci carico — né si può chiedere al Parlamento — di stravolgere la Costituzione, i principi elementari del diritto attribuendoci i poteri di una amnistia impropria, di una amnistia « cartolina », come si fa quando si parla — come in certi emendamenti — di cancellare tutto ciò che è stato fatto in funzione della smilitarizzazione del servizio. In questo modo, si esprime un concetto che stravolge il diritto, un concetto che anzi è talmente lontano dal diritto che non potrebbe essere accettato neppure da un qualsiasi studente del primo anno di giurisprudenza.

Anche in questo caso, si deve trovare una formula tale da non lasciare strascichi; dobbiamo fare appello allo stesso Governo affinché, nell'ambito delle sue possibilità, escogiti qualcosa che riporti la pace in questo settore tanto tormentato.

Nessuno di noi vuole sfuggire a questa necessità, a questa opportunità politica, purché non si chieda di calpestare completamente ogni elementare principio del diritto: non è questa una via che il Parlamento può percorrere, anche se, a questo punto, in Italia non ci si dovrebbe meravigliare più di niente.

Detto questo, onorevoli colleghi, ripeto, mi rimetto alla relazione dei colleghi Tassone e Morazzoni, sperando che la rapida conclusione di questo dibattito e un consenso il più largo possibile delle forze politiche e sociali non soltanto dia tranquillità a questo settore così vitale per la vita politica italiana, ma avvii un processo che, nei diciotto mesi che ci separano dall'emanazione dei decreti delegati, conduca — nel costante raccordo tra Commissione bicamerale prevista dalla legge delega e Governo, chiamato a concretiz-

zare i principi fondamentali indicati dal Parlamento — al miglior assetto funzionale del settore, quello che noi tutti desideriamo e auguriamo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caldoro. Ne ha facoltà.

CALDORO. Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, che il provvedimento che stiamo esaminando sia un'ulteriore dimostrazione della gravità della generale situazione del settore dei trasporti e quindi del modo in cui la collettività può, nel suo complesso, usufruire di un servizio pubblico essenziale.

I problemi dei controllori e degli assistenti di volo, quelli più ampi dell'aviazione e quelli ancor più generali del settore dei trasporti dimostrano ancora una volta le gravi responsabilità — collega Bernardi — di tutti i governi che si sono succeduti nel nostro paese in questi ultimi anni, la loro mancanza di capacità di incidere sul punto chiave del problema: la necessità, cioè, di organi snelli, efficienti, autonomi ed ispirati ad economicità di gestione, per eliminare sprechi, dualismi e soprattutto confusione. Si pensi al modo in cui si svolge in questo settore l'importante servizio del trasporto aereo, nonché l'altro che oggi ha praticamente paralizzato la capitale, con uno sciopero da alcuni detto selvaggio e da altri definito spontaneo; intendo riferirmi ai lavoratori auto-ferro-tranvieri. Forse ci sarà una soluzione questa sera, ma a chi risalgono le responsabilità? Nei giorni scorsi hanno scioperato i ferrovieri: nel generale contesto del comparto pubblico, le carenze sono visibili agli occhi di tutti i concittadini, e si registra una mancanza di volontà politica a provvedere, fino ad oggi, in maniera veramente efficace; eppure, idee e proposte non sono mancate. Si continua, anche da parte di critici, osservatori ed esperti segnatamente europei, nella conferenza nazionale sui trasporti organizzata dal Governo, a formulare critiche, impostazioni, rilievi e proposte costruttive; si è messo il dito sulla piaga denunciando la confusione, la commistio-

ne tra compiti di coordinamento e programmazione, tra quelli di gestione e di controllo per cui l'Italia è l'unico paese europeo a fornire un servizio tanto inefficiente!

L'onorevole ministro Preti, oltre che eminente politico, è uomo di cultura: egli ha determinati atteggiamenti, il dualismo è anche all'interno del Governo, tra l'onorevole Preti, l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole ministro per la funzione pubblica (*Segni di diniego del ministro dei trasporti*). Onorevole Preti, ella che fa cenni di diniego, come ritiene di poter assolvere ai suoi compiti di direzione politica, che sono di coordinamento, programmazione e controllo, facendo nel contempo il gestore degli enti di trasporto, delle strutture dei trasporti che non hanno solo carattere nazionale? Penso anche all'azienda che si vuole costituire con questa richiesta di delega. Nutro timori che mi auguro infondati: se vi sono modifiche sostanziali, siamo disposti ad esaminare positivamente la richiesta del Governo, e soprattutto il testo licenziato dalle Commissioni riunite. Mi domando come si possa pensare che non si stia per partorire un altro mostro giuridico ed amministrativo, come il ministro Giannini ha avuto modo di affermare, circa le trattative, gli incontri o i confronti in corso tra sindacati e Governo, in attesa che finalmente il confronto sul problema del coordinamento generale dei trasporti ed in particolare della riforma delle ferrovie dello Stato si apra anche in Parlamento!

È stato detto, a proposito di queste ultime, che ella stava per proporre un mostro giuridico e quindi i suoi gesti di diniego non mi convincono, perché ho seguito questa vicenda.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Quell'articolo o meglio quel punto od allegato che il professor Giannini ha definito mostro giuridico è stato praticamente steso dall'onorevole Degan, dopo una riunione presieduta dall'onorevole Cossiga, alla quale era presente anche il ministro Giannini, il quale ha sempre taciuto!

CALDORO. La ringrazio: prendo atto che il padre del mostro giuridico è l'onorevole Degan, non l'onorevole Preti!

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Comunque, l'onorevole Degan non ha fatto che scrivere quanto si era concordato, su per giù, tra il Governo, rappresentato anche dal Presidente del Consiglio, e le organizzazioni sindacali.

CALDORO. Forse avrò capito male, ma ho la presunzione di ritenere che il pensiero del ministro Giannini, in relazione a quel problema che ha analogie con questa azienda che stiamo per creare, la sua critica e la sua plastica definizione di mostro giuridico si riferissero proprio a questi pasticci che stanno venendo fuori e che sono partoriti, evidentemente, dagli uffici studi del suo Ministero. Il Presidente del Consiglio Cossiga ha dato ai sindacati una linea di impostazione dei problemi abbastanza simile a quella che noi socialisti proponiamo; essa è anzi, se vogliamo, il punto ispiratore di una proposta di legge (che abbiamo presentato in Parlamento nella settima legislatura e che abbiamo ripresentato in questa), nella quale poniamo il problema che così mi permetto di riassumere: da una parte vi è la necessità di costituire un organismo di coordinamento e di programmazione democratica basato e articolato sulle regioni, che assicuri l'integrazione intermodale dei vari tipi di trasporto attraverso il Comitato nazionale dei trasporti, da costituirsi al più presto e che deve anche avere il compito di intervenire sulla gestione dei piani regionali di trasporto nel settore aereo, marittimo e terrestre; dall'altra parte vi sono i compiti del ministro, che devono essere di controllo e di separazione dei compiti di gestione, con alta autonomia e visione di economicità, che deve essere affidata ai dirigenti delle aziende che esercitano il trasporto su strada, per mare ed aereo.

In questo quadro noi dobbiamo considerare il problema e valutare il disegno di legge di delega al Governo di cui ci stiamo occupando.

Se ci ispireremo a questi criteri, se contemporaneamente si continuerà il confronto con le organizzazioni sindacali, se il Governo compirà anche il suo dovere di stimolo all'attività parlamentare intervenendo perché i progetti di legge connessi al problema di cui ci stiamo occupando — che invece dobbiamo esaminare in maniera frammentaria, separando i settori l'uno dall'altro, mentre tutti ormai, i tecnici, gli esperti più avveduti, le organizzazioni sindacali, le forze più avanzate della cultura e della tecnica di questo settore, dicono che la questione deve essere vista complessivamente in un quadro di coordinamento e di programmazione — vengano tempestivamente e simultaneamente esaminati, credo che noi potremmo vedere tale questione meglio risolta, sia pure nelle necessità che è stata dettata dai drammatici avvenimenti che in questo comparto degli addetti al controllo e all'assistenza al volo abbiamo avuto nel nostro paese.

Si è voluta qui ricordare l'opera necessaria, risolutiva ed incisiva della massima autorità dello Stato. Desidero qui riconfermare che i sentimenti di profonda deferenza per l'impegno che in questo e in altri settori, nell'ambito dei suoi doveri costituzionali, esercita il Capo dello Stato con attenzione e con grande senso di responsabilità, non mancando occasione di intervenire quando le situazioni diventano drammatiche e quando a volte l'arroganza di alcuni settori dei partiti politici intenda risolvere con colpi di forza problemi che invece vanno risolti con la persuasione, con il confronto e soprattutto con senso di responsabilità e di intelligenza.

Dobbiamo dare atto tutti, credo, al Capo dello Stato (il quale sempre più diventa un punto di riferimento in un momento pericoloso per tutta la nazione) dei suoi tempestivi, puntuali ed efficaci interventi, in questo ed in altri campi, per richiamare chi di dovere, sia egli un'autorità civile, sia egli un'autorità militare, alle proprie responsabilità.

Vengo quindi al problema che ispira alcuni emendamenti che insieme all'ono-

revole Cerquetti, del gruppo comunista, il mio collega Liotti, del gruppo socialista, ha avuto l'incarico di presentare.

Su questo tema desideriamo affermare, signor Presidente, onorevole ministro, che diamo valore dirimente alla nostra posizione sul disegno di legge, nel senso, cioè, che con il nostro voto favorevole (quando interverremo in sede di dichiarazione di voto avremo modo di verificare l'esito dei nostri emendamenti) intendiamo riconfermare l'impegno (che credo sia stato il motivo ispiratore dell'intervento del Capo dello Stato) contenuto in questo disegno di legge affinché si sanzioni l'estinzione dei procedimenti penali che sono in corso e che stanno sbocciando in maniera pericolosa nel paese a danno di coloro che hanno esercitato un diritto ricollegandosi soprattutto alle carenze, ai ritardi e alle responsabilità di chi aveva il dovere di intervenire da molto tempo.

Un secondo punto che intendo rilevare è quello che attiene alla questione dell'esercizio del diritto di sciopero. Abbiamo presentato un emendamento, insieme all'onorevole Cerquetti, che credo sia chiaro, in quanto da una parte tutela principi costituzionali e dall'altra precisa, con senso di responsabilità, alcuni limiti all'esercizio del diritto stesso. Il collega Guido Bernardi si poneva la domanda di cosa accadrebbe se questi cittadini, che esercitano un servizio di così alta professionalità e tanta specializzazione, decidessero di non seguire più i sindacati unitari (che sono disponibili, con grande senso di responsabilità, a fissare i limiti dell'esercizio del diritto di sciopero) e potessero in essere organizzazioni autonome, che sono state nel passato e lo sono tuttora, propense a forme di lotta definite « selvagge », dirette cioè esclusivamente contro gli utenti e non contro il datore di lavoro aziendale o governativo. A questa domanda ritengo che si possa rispondere sulla base della prassi e dell'esperienza. Tutto il Parlamento fu concorde, in una epoca nella quale tutto il settore della navigazione marittima — allora « timone selvaggio » — aveva paralizzato e tagliato fuori completamente una parte

del nostro paese, la Sardegna, nel chiedere al ministro dei trasporti dell'epoca interventi che assicurassero i collegamenti fondamentali. La questione fu risolta senza bisogno di porre drammatici e angosciosi interrogativi come quelli che ci assalgono nel momento in cui dobbiamo definire questo disegno di legge.

Ritengo che il Governo possa, qualora si dovesse verificare nuovamente una eventualità di questo genere, ma non credo, usare strumenti idonei al fine di assicurare i collegamenti necessari. Ripeto che sono dell'opinione che non si giungerà ad una situazione di questo genere anche perché, in questi mesi, abbiamo avuto confronti e contatti con questi militari, che stanno per diventare civili, e che svolgono un così prezioso servizio per la collettività. Sappiamo che il loro senso civico e sociale è tale da eliminare, anche in ipotesi, il pericolo cui prima accennavo.

Sulla questione riguardante l'azienda ho già riferito in apertura di questo mio intervento. Noi cercheremo, attraverso gli emendamenti, di migliorare il testo varato dalle Commissioni riunite che ci appare non perfetto, per renderlo il più possibile vicino alle piattaforme rivendicative dei sindacati unitari. Vogliamo dare il massimo di autonomia e di economicità a questi enti e a queste aziende che, se se pur devono avere natura pubblicitaria, debbono anche avere snellezza di movimento nella loro organizzazione e nella loro strutturazione. Ciò vale per il settore dell'aviazione civile, per quello degli assistenti e per le aziende del settore dei trasporti terrestri e marittimi nel quadro di questo disegno generale del costituendo comitato nazionale dei trasporti.

L'onorevole rappresentante del Governo, in assenza del ministro Preti, avverte, come noi, che il Governo ha ancora del tempo, anche per effetto del senso di responsabilità del partito socialista, per utilizzare la buona occasione di questi due o tre argomenti che riguardano sia la direzione politica della pubblica funzione, sia il Ministero dei trasporti: mi riferisco alle agitazioni ed al problema degli

auto-ferro-tramvieri, dei ferrovieri e dei controllori e degli assistenti di volo, nonché dell'aviazione civile in genere. Il Governo ha alcune settimane davanti a sé per poter operare con efficacia; dimostri di non voler perdere tale occasione. Si tratta di problemi vivamente sentiti dalla collettività nazionale: agisca, dunque, dando risposte positive e non ponendo barriere alla formazione di una maggioranza che in Parlamento si può realizzare per migliorare il testo del disegno di legge al nostro esame; utilizzi questa occasione per mettersi finalmente in linea con la parte più avanzata, culturalmente e tecnicamente, degli esperti, dei dirigenti sindacali e dei nostri concittadini che intendono ottenere risposte efficaci da parte del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il 10 e l'11 dicembre 1979, in una atmosfera di disagio, discutemmo in quest'aula il decreto-legge che sanciva l'istituzione del commissariato per i controllori del traffico aereo. Tale atmosfera derivava dal non rispetto di uno Stato di diritto che si regge soltanto se ogni istituto resta al proprio posto ed assolve alle sue funzioni ed ai suoi compiti senza invadere altri settori autonomi. Per l'inopinata interferenza noi fummo obbligati a discutere in maniera frammentaria: ci trovavamo davanti ad un decreto-legge e ad un disegno di legge-delega, che non costituivano quindi un provvedimento organico e completo, per varie ragioni. Si trattava di un problema sorto nel 1963, quando la direzione generale dell'aviazione civile passò dal Ministero della difesa a quello dei trasporti, rimanendo però all'autorità militare la parte relativa al controllo del traffico e dell'assistenza al volo, fosse esso civile o militare.

Successivamente vi furono diversi mutamenti nell'ente addetto a questo settore (l'ITAV), si apprestarono interventi nel settore ed anche allora si parlò della co-

stituzione di un ente o di un corpo che potesse assolvere alla funzione civile e militare, cioè che garantisse la sicurezza del traffico aereo.

Se ne parlò nel documento Lino e, nel 1975, si arrivò ad una indagine conoscitiva effettuata dalla Commissione trasporti della Camera.

La relazione, presentata dall'onorevole Masciadri ed emendata ampiamente da tutte le parti politiche, si concluse con quattro raccomandazioni: *a)* istituzione di un comitato interministeriale di coordinamento tra il Ministero dei trasporti e quello della difesa, al fine di garantire il rispetto delle esigenze dell'aviazione civile, il cui servizio (ITAV) svolge oltre l'80 per cento dell'attività; *b)* riesame complessivo del problema dell'utilizzazione dello spazio aereo italiano in rapporto alla rilevante espansione avuta negli ultimi tempi dall'aviazione civile; *c)* raggiungimento di un'autonomia di bilancio e di riorganizzazione dell'ITAV, unificando le responsabilità di questo servizio nel citato comitato interministeriale; *d)* sollecita attuazione dei compartimenti di traffico aereo previsti dalla legge 30 gennaio 1963, n. 141, e dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1964, n. 438.

Dopo queste proposizioni, dopo le affermazioni secondo le quali occorreva modificare la situazione, aumentò la pressione dei controllori e degli assistenti al traffico aereo. Tuttavia, allora non si parlava di smilitarizzazione, ma si chiedeva il riconoscimento dei diritti che derivavano da un'alta specializzazione. In altre parole, ci si rendeva conto che occorreva completare i quadri del servizio e, nel contempo, riconoscere questa alta specializzazione mediante un adeguamento economico che tenesse conto del « pluslavoro » e della responsabilità maggiore rispetto a quella che poteva far capo ad un pari grado che svolgeva altra attività.

Quando è sorto il problema della smilitarizzazione? Quando ha preso vigore la organizzazione sindacale FULAT e, più precisamente, quando questa, dopo es-

sere stata sconfitta nella pretesa del contratto unico con l'inclusione dell'organizzazione dei piloti civili, trasferì la propria attività in questo settore.

Da quel momento non si avanzarono, da parte dei controllori del traffico aereo, istanze intese al riconoscimento dell'alta specializzazione bensì istanze intese alla smilitarizzazione, essendo prevista la costituzione di un ente civile che potesse fornire un riconoscimento economico commisurato al lavoro svolto.

Siamo poi arrivati alle riunioni degli uffici di presidenza delle Commissioni riunite difesa e trasporti della Camera, al fine di trovare una soluzione al problema.

Non era sorto ancora l'orientamento, né nei rappresentanti militari, né nei membri della Commissione trasporti, di giungere alla smilitarizzazione. Vi era, invece, la preoccupazione di costituire un corpo organico, di rinforzarlo, di attuare le promesse già formulate nel 1945, per una ristrutturazione, un completamento, un miglioramento, una organicità del servizio. Inopinatamente, nel mese di maggio del 1978, venne fuori l'esigenza della smilitarizzazione. Seguì la costituzione di un comitato, che assunse precisi impegni; che entro la fine dell'anno - anzi, entro il 31 ottobre 1978 - avrebbe dato una impostazione organica al problema con la partecipazione dei rappresentanti dei controllori aerei, affinché si realizzasse un qualcosa rispondente alle esigenze ed alle istanze del servizio e degli addetti allo stesso.

Si era formulato un certo progetto ma, ad un certo punto, intervenne una frattura, una rottura, un allarme. Mi riferisco all'annuncio di quelle tali dimissioni consegnate ad un notaio, poste là come minaccia, direi come ricatto. In questa atmosfera non si realizzò più nulla, perché la rottura avvenne proprio sull'individuazione del diritto allo sciopero o del divieto dello stesso, con riferimento a quanto predisposto dal comitato di cui sopra. Vi è da rilevare che, se si era giunti a quel punto, la colpa era da attribuire ai governanti, che non avevano, sino a quel

momento, preso posizione o assunto decisioni, che non avevano completamente realizzato quanto previsto dalle norme e dai programmi, quanto contenuto negli impegni assunti in Parlamento attraverso ordini del giorno, indagini conoscitive, dichiarazioni di responsabili del settore.

Tale carenza aveva determinato questa situazione: intervento, preponderanza, direi prepotenza sindacale, trattative interrotte; da questa atmosfera sono nati il decreto-legge e il disegno di legge-delega in esame.

Faccio questa brevissima storia non già per ripetere tutto ciò che è noto, e che è stato detto anche durante l'esame del decreto-legge, e lo ripeto perché sia possibile operare un confronto. Il commissariato, onorevoli colleghi, sta per garantire che a maggio vi saranno i primi passaggi di smilitarizzazione, a gruppi. Le difficoltà del settore sono, infatti, tali da non permettere di trasferire da un momento all'altro, da militari a non militari, impianti, elementi tecnici, ammodernati e sofisticati, e così via. Noi siamo a favore dei controllori e degli assistenti al volo, non siamo certo contro di loro, anzi, offriamo agli interessati la nostra solidarietà, a garanzia della loro specializzazione. Non certo, però, per il sopruso e la prepotenza.

La rottura, la minaccia dello « sciopero bianco », che è stata posta in atto in questi giorni, non si deve forse al fatto che non si dà credito all'impegno per la smilitarizzazione di alcuni gruppi? Non è stato detto forse che lo « sciopero bianco » voleva sollecitare l'immediata trattazione del disegno di legge di delega? Certo, oggi noi discutiamo in seguito a questa minaccia; ma nessuno dei gruppi che furono ascoltati (comunista, socialista, democristiano) confessò che nello scorso dicembre solo il nostro gruppo insistette perché, congiuntamente al decreto-legge sulla costituzione del commissariato, si esaminasse anche il disegno di legge di delega e che, in sede di Conferenza dei capigruppo, soltanto il rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha sempre insistito perché si esami-

nasse questo provvedimento, che era iscritto all'ordine del giorno, ma mai veniva esaminato. Nessuno ha mai aderito a questa nostra istanza.

Ora emerge la fretta di provvedere rapidamente. Cos'è mutato, dallo scorso dicembre ad oggi, anzi da otto anni fa ad oggi, per quanto riguarda i diritti degli assistenti e dei controllori di volo? Debbo dire che, se fossimo stati sollecitati a risolvere, in sede parlamentare, questo problema, avremmo avuto il tempo per incidere dinamicamente sull'attuazione delle misure di sicurezza a terra e di quelle relative al volo, e quindi per contribuire a rendere più sicuri gli aeroporti, evitando così tante disgrazie. Soltanto adesso tutti si svegliano, preoccupati di fare qualcosa di utile, o di fare comunque qualcosa. Ma cosa occorre fare? Occorre veramente fare in modo che tutti i militari divengano civili, o non si dovrebbe piuttosto accertare che non si ponga, con il varo della legge-delega, una situazione di disparità di trattamento sul piano disciplinare, economico e morale e su quello della prestazione del servizio, tra chi resta militare e chi diventa civile? Di questo non ci si preoccupa, come non ci si preoccupa di stabilire, nel disegno di legge di delega, che il passaggio dalla condizione militare a quella civile deve avvenire in seguito a domanda. Si pensa forse che tale passaggio possa essere disposto su base autoritaria per tutto il servizio? Ricordiamoci che qui non si tratta soltanto di esaminare la posizione dei tremila o quattromila controllori di volo: vi sono anche gli assistenti, vi sono gli addetti (ufficiali, sottufficiali e pochi civili) al servizio di assistenza al volo, il quale provvede (come dice l'articolo 2 del provvedimento) all'organizzazione ed all'esercizio dell'assistenza al volo mediante la gestione dei servizi relativi al controllo del traffico aereo, alle telecomunicazioni aeronautiche, alle informazioni aeronautiche, ai servizi meteorologici aeroportuali, nonché dei necessari servizi amministrativi, tecnici e di supporto.

Vi sono oltre diecimila addetti, i radaristi, i marconisti, i meccanici, gli elettri-

cisti di collegamento, personale di enti e telegruppi di supporto della radioassistenza; ma tutto ciò sembra che non esista, mentre i problemi sono pari a quelli degli addetti al controllo del volo. Allora, perché non parliamo di questi diecimila addetti? Perché non garantire ad essi lo stesso trattamento, le stesse possibilità, per rendere il servizio veramente unico ed organico? Ma di questo non discutiamo.

Ci rendiamo conto che i lavoratori di una azienda autonoma, anche se dovessero avere un trattamento di base modesto, debbono avere un ulteriore trattamento proprio in virtù della specializzazione, e nello stesso tempo ci rendiamo altresì conto che questa sperequazione tra il personale smilitarizzato e quello militarizzato creerà dei disagi, delle preoccupazioni e dei risentimenti e non consentirà la necessaria tranquillità nel funzionamento degli aeroporti e specialmente negli aeroporti militari e civili e in quelli esclusivamente militari.

C'è una preoccupazione ulteriore: allarmismo a quel tempo, allarmismo oggi. Il generale Bartolucci, il massimo sostenitore dell'istituzione del commissariato, è obbligato ora ad intervenire per avvertire tutti coloro che minacciano lo sciopero completo o che si comportano furbescamente con lo « sciopero bianco », e dice che è illogico e dichiara che le date di scadenza verranno rispettate, garantendo l'inquadramento di tutti coloro che, trascorsi i sei mesi, manterranno la domanda di smilitarizzazione; ma le organizzazioni sindacali non gli danno credito e dicono che non è vero.

In sostanza, si porta il seme del dissenso, del contrasto in un'organizzazione che ancora non è nata, ma che sta per nascere. Ma a che scopo tutto ciò? Allo scopo di portare in Parlamento una certa atmosfera propizia per l'approvazione dell'articolo 4, per lo sciopero. Questa è la realtà, e del resto abbiamo sentito dal rappresentante comunista, l'altro giorno e questa sera, l'invito al Governo a migliorare il provvedimento — ma chi non vuole migliorarlo? — accettando le esigenze che sono state prospettate. Ma quali sono

queste esigenze? Quando si discusse dell'argomento in Commissione i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali ed i rappresentanti dei controllori aerei ci presentarono un codice di regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero, dichiarando che l'avrebbero mantenuto. Alle nostre riserve circa la possibilità che essi garantissero il rispetto dell'autoregolamentazione per tutti, non essendo tutti i dipendenti iscritti alla stessa organizzazione sindacale, essi parlarono di onore. Ebbene, vi leggo quanto si dice al punto 2): « La categoria, al momento di decidere un'azione di sciopero, darà opportuna informazione all'opinione pubblica e alle controparti con almeno dieci giorni di anticipo ». Alla prima prova, questo preavviso di dieci giorni non si è verificato, e non vi è stato alcun avvertimento. Si è sostenuto che si è trattato di uno « sciopero bianco »: « Cioè, noi, praticamente, ci atteniamo a tutte le norme che sono indispensabili ». Ma il traffico è rallentato, arrivi e partenze sono anomali, sono ritardati; alcuni voli sono soppressi; e l'esito di uno sciopero qual è, non è quello della soppressione di voli? L'azione è di sciopero, di agitazione, di non partecipazione; e non mi si venga a dire che si adottano le misure di sicurezza, perché allora costoro dovrebbero essere denunciati penalmente, perché vorrebbe dire che quando si mantengono gli orari degli arrivi e delle partenze, di atterraggi e decolli, non si adottano tutte le misure di sicurezza, con danno e pericolo per il passeggero, per l'utente. Non è ammissibile che, per rispettare gli orari, si facciano correre rischi all'utente, al passeggero. Per uno o per tanti, la vita è sacra.

Ecco perché il lavoro è delicato, ecco perché è specializzato, ecco perché è vitale, ecco perché è importante. Qui non si tratta tanto del diritto o del divieto dello sciopero, ma dell'esigenza che comunque i voli si svolgano con tutta la sicurezza, perché si tratta di un servizio fondamentale; non è un servizio di rilevanza nazionale, è un servizio fondamentale, perché è un servizio che ha rapporti non soltanto interni, ma anche in-

ternazionali; è un servizio di sicurezza nel cielo, è un servizio di sicurezza a terra, è un servizio di certezza dell'esistenza di una nazione civile, perché altrimenti è come se ci trovassimo in un deserto, dove non esiste la legge, né esistono attrezzature per gli aerei, né sicurezza per le persone.

Quando, nel 1975, partecipai all'indagine conoscitiva presso la Commissione trasporti, già avvertivo (e non soltanto io, si capisce) questo problema, tanto è vero che ad un certo momento, in uno dei tanti interventi che sono solito fare (e spesso, perché cerco di compiere sempre il mio dovere, a fianco di tutti gli altri membri della Commissione), dissi che, quando si parla di diritto di sciopero e di autoregolamentazione del diritto di sciopero, non si può non ricordare che l'articolo 40 della Costituzione prevede (ecco la citazione dell'onorevole Bozzi) che il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano, e non che il diritto di sciopero si esercita nell'ambito dell'autoregolamentazione delle parti. La regolamentazione legislativa è possibile, perché la Costituzione tutela sì il diritto, ma impone anche il rispetto delle norme.

Ho letto con piacere che il ministro Preti, al Senato, parlando proprio dello sciopero, ricordava che in una legge per gli addetti agli impianti nucleari esiste il divieto di sciopero. In quella legge non solo si stabilisce questo, ma si dettano alcune norme di sicurezza, che sarebbe sufficiente trasferire in questo provvedimento per essere certi che il servizio viene comunque assicurato. Questa è regolamentazione: dipende dal senso di responsabilità, dal senso di disciplina, dalla competenza dell'addetto a questo servizio, che si rende conto che la sicurezza è garantita con la presenza di un determinato numero di persone, di addetti ai lavori.

Riallacciandomi a quanto ho sentito prima, rilevo che in questo provvedimento soltanto una volta si conferisce un compito al ministro dei trasporti: quando il ministro dei trasporti deve stabilire e comunicare al ministro dell'interno, per

ché decreti il comando, il numero degli addetti indispensabili per garantire determinati collegamenti. L'ente che dovrà essere costituito, l'azienda autonoma che nascerà, sarà disciplinata attraverso provvedimenti legislativi o decreti del Presidente del Consiglio, sia pure sentiti i dicasteri interessati. Ma rimane fuori il servizio che noi consideriamo indispensabile, cioè il trasporto. Si discute dell'unificazione generale del servizio dei trasporti, perché vi è una interdipendenza, perché vi devono essere dei collegamenti, perché si deve coordinare tutto per determinare un migliore funzionamento e perseguire una maggiore economicità, e poi in questo servizio fondamentale abbiamo assegnato solo per diciotto mesi al ministro il compito di avere nel suo dicastero un commissariato! E basta, non gli assegnamo altro!

Questo ci deve preoccupare, come deve preoccuparci la dichiarazione dell'attuale commissario, il quale ha affermato: « Non ci saranno due organizzazioni parallele concorrenti, a proposito di una organizzazione militare e di una organizzazione civile per l'assistenza al volo. La futura organizzazione prevede un unico ente dipendente dal Ministero dei trasporti, sia per l'aviazione civile sia per l'aeronautica militare.

I grossi centri di controllo faranno capo a questa organizzazione, in cui resterà una doverosa presenza dell'aeronautica militare per il solo coordinamento tra le attività di volo civile e quelle operative dell'aeronautica militare per la difesa aerea ».

Quando il generale Bartolucci ha dichiarato questo era già diventato (la sua nomina è recente) capo di stato maggiore, mentre noi, quando abbiamo ascoltato il capo di stato maggiore che lo ha preceduto, abbiamo avuto una memoria che ci diceva esattamente una cosa diversa; allora, dov'è la certezza di quello che noi disponiamo e decidiamo?

MILANI. Adesso la contraddizione è dissolta, c'è un unico personaggio.

BAGHINO. Una civile, costituenda, alle dipendenze del ministro dei trasporti, una militare alle dipendenze del Ministero della difesa: ciò implica una profonda ristrutturazione del settore in linea con il previsto sviluppo dell'aviazione commerciale, che comporterà la costituzione di enti di coordinamento, lo sdoppiamento di alcuni enti di controllo, le esigenze di personale, e altro ancora; quindi, ecco che noi da dicembre ai primi di marzo registriamo già una impostazione nettamente diversa, una diversa maturazione che non ci garantisce più la autonomia del servizio dell'aeronautica, ma la confonde e crea un equivoco. In questo momento dispongo soltanto di appunti, ma lo dico con preoccupazione e con allarme; lo segnalo perché, ove dal Governo non ricevessi alcuna risposta nella replica, presenterò una interpellanza. L'autorità militare in questi giorni sta effettuando dei controlli numerando anche tutte le apparecchiature elettroniche per la radioassistenza e in qualche aeroporto, come a Palermo, ufficiali e sottufficiali tecnici sono stati rimpiazzati da ditte private. Cosa significa questo? Smobilitazione, disinteresse? Consideriamo che in questo settore in tutta Italia gli operatori sono soltanto settemila, ed essi di fronte all'esempio di Palermo, sono preoccupati e allarmati. Vogliono che sia fatta chiarezza, anche attraverso l'approvazione dell'articolo 2, di cui parleremo quando passeremo all'esame degli articoli.

La ditta Ciset ha annunciato, o perlomeno avvertito, che l'autorità militare starebbe dando in appalto il resto delle apparecchiature che sono in mano agli addetti a questo servizio: ufficiali, sottufficiali e tecnici.

DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. In quale aeroporto?

BAGHINO. Questo è detto in generale.

Tra le varie ditte che assumerebbero questa specie di appalto - io non so, lo annuncio, e gradirei un interessamento particolare del Governo in materia - sarebbe prevista la partecipazione anche

delle società che gestiscono gli aeroporti di Roma, cioè Fiumicino e Ciampino. Praticamente, questi servizi di sicurezza, altamente specializzati, di cui ci preoccupiamo perché vogliamo avere la garanzia di un volo certo e continuo, passerebbero alla società che gestisce i servizi dell'aeroporto, e, quindi, con questa specie di appalto, cadrebbe nella norma, nel regolamento di tutto ciò che avviene a Fiumicino e a Ciampino, anche questo servizio, che tutti insistiamo a ritenere fondamentale e che - ci pare - soltanto da noi viene considerato davvero tale, perché ce ne preoccupiamo a tal punto da denunciare queste cose. Io l'ho segnalato proprio perché il Governo svolga accertamenti. Ecco perché dispongo semplicemente di un appunto, non ho avuto tempo nel pomeriggio di oggi, quando mi è giunto, di fare qualche controllo, perché dovevo rimanere in Assemblea, ma la mia preoccupazione è reale.

Noi seguiremo l'esame di questo provvedimento in dettaglio, emendamento per emendamento, articolo per articolo. Su questo provvedimento si vedrà veramente se c'è la volontà da parte di tutti i gruppi di garantire i voli d'ora in avanti. Vorrei che da parte dei gruppi qui presenti, da parte del Governo, si ascoltassero veramente le esigenze e le istanze, non dei sindacalizzati, né dei sindacalisti rappresentanti di organizzazioni, ma di coloro che lavorano. Di tutti gli altri - e non sono tremila, ma diecimila - dovrebbero ascoltarsi le istanze, le esigenze, che sono di tranquillità sul lavoro (perché essi dimostrano attaccamento al lavoro); essi hanno, sì, un'esigenza economica, ma questa è dovuta all'inflazione, questa è dovuta al fatto che non c'è nessuna preoccupazione di tutelare il potere di acquisto della lira, ma dimostrano l'attaccamento al loro lavoro e vogliono serenità; non si preoccupano di essere incorporati in un'organizzazione sindacale o in un'altra, intendono il riconoscimento dei loro diritti, che derivano dall'adempimento in ogni momento del loro dovere, in veste di specializzati, che sono preoccupati della salute di tutti coloro che usano il

volo per trasferirsi, per qualsiasi motivo, in altre parti d'Italia o anche del mondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Che sarà brevissimo date le premure che faceva.

MILANI. Mi hai rubato il tempo, Baghino.

Signor Presidente, vedrò di essere il più rapido possibile anche perché ritengo che a questo punto le posizioni siano abbastanza delineate e quindi sia ormai più fruttifero il confronto sui singoli articoli e sulle modifiche che vengono proposte.

Vorrei svolgere qui alcune considerazioni generali che valgono come nostro giudizio sul disegno di legge in discussione, e anche, diciamo, sulle responsabilità oggettive che in qualche modo hanno portato — come qui è stato lamentato — ad una discussione separata di due provvedimenti: da un lato la conversione del decreto-legge sulla smilitarizzazione del servizio di assistenza al volo e dall'altro il disegno di legge che delega il Governo ad emanare le norme per la sua riorganizzazione su basi civili.

Noto che i due provvedimenti avevano una numerazione invertita, cioè vi era prima il disegno di legge che definiva, diciamo, il bacino dove accogliere il servizio qualora fosse smilitarizzato, e poi la smilitarizzazione.

Se si è in ritardo — e lo ha lamentato anche l'onorevole Guido Bernardi — credo lo si debba a chi ne deve assumere la responsabilità politica. Più volte nel corso della discussione abbiamo sottolineato che di questo argomento avevamo avvertito la portata, l'importanza e la necessità di procedere già a partire dal 1978, e che in particolare, nel corso di quell'anno, si era dato luogo ad una indagine conoscitiva, sia pure informale, da parte delle Commissioni difesa e trasporti della Camera; indagine conoscitiva che si è conclusa informalmente con la segnalazione al Governo dell'urgenza di un intervento

e della necessità di procedere in questo settore.

Certo, i governi si succedono e quindi può essere che non vi sia continuità nella loro azione, e questo si introduce come ostacolo oggettivo; ma nella sostanza c'è continuità nelle forze politiche che hanno responsabilità nel Governo e c'è, più o meno, continuità di proposta e di presenza politica. Di qui si può dedurre che questa motivazione — il succedersi cioè dei governi — non è sostenibile e che vi sono invece delle responsabilità che vanno assunte per quelle che sono.

Naturalmente, il fatto che vi siano stati ritardi ha creato momenti di difficoltà ed effetti negativi (che le stesse parti che hanno ritardato il provvedimento oggi lamentano) quali il modo affrettato e precipitoso di procedere, la necessità anzi di procedere perché bisogna, in presenza della pressione delle parti interessate, far sì che questo servizio sia organizzato, e via di questo passo.

Credo proprio che invece sarebbe stato logico, opportuno e politicamente decisivo procedere tempestivamente in direzione di misure che si avverte essere ormai necessarie rispetto a processi che non sono solo nostri, ma di ordine generale.

D'altro canto, se non c'è stata contestualità di discussione fra i due provvedimenti, ciò è avvenuto perché si è introdotto un ostacolo politico. Bisogna dire che il Governo e la maggioranza (forse meno il Governo e più la maggioranza, o certe forze politiche della maggioranza) hanno inopportuno insistito sulla questione della regolamentazione per legge del diritto di sciopero, provocando quella situazione che noi conosciamo, cioè anzitutto la discussione del decreto sulla smilitarizzazione e solo successivamente la discussione del disegno di legge che è oggi in esame.

Quando dico questo non mi muovo su un terreno di irresponsabilità; avverto che questo problema era ed è reale, e che quindi non poteva non essere affrontato. L'errore che esiste anche in questo disegno di legge è che nella sostanza si finisce non per affrontare questo problema

con una discussione serrata, ma per introdurre surrettiziamente il principio della regolamentazione per legge del diritto di sciopero: si tende infatti ad affermare in questa circostanza e rispetto alla categoria degli assistenti al volo (anche se poi le misure legislative suggerite risulteranno inefficaci) tale principio, per poi dare luogo ad un processo che, in seguito può riguardare altri settori.

Credo che questo sia un modo di procedere profondamente sbagliato. Se si ha in animo di discutere dell'attuazione dei principi sanciti dagli articoli 39 e 40 della Costituzione, ivi compresa la regolamentazione per legge dello sciopero, credo che occorra avere il coraggio di porre questo problema all'attenzione del Parlamento e dare le risposte che si ritengono (o che qualcuno ritiene) necessarie.

Introdurre o tentare di introdurre surrettiziamente questo principio senza dar luogo poi nei fatti ad una normativa efficace (secondo le intenzioni degli stessi promotori dell'iniziativa) significa, a mio giudizio, compiere un'operazione politica sbagliata, che infatti ha portato ai ritardi che conosciamo.

Ecco alcune delle ragioni che hanno ostacolato l'iter di questo provvedimento e provocato l'inversione dell'ordine di discussione dei due progetti di legge riguardanti la riorganizzazione, su base civile, del servizio di controllo del traffico aereo.

Le conclusioni cui si giunge ci lasciamo comunque largamente insoddisfatti. Non so se mi si considererà un estremista se ora introdurrò in quest'aula elementi che ricavo dai documenti dell'organizzazione sindacale che rappresenta i controllori del traffico aereo o della loro associazione.

Ho letto attentamente questi documenti ed ho anche partecipato ad una assemblea dell'associazione (non ho invece partecipato a quella sindacale, alla quale del resto non ero stato invitato), che esiste ormai da diverso tempo. Posso quindi dire che le proposte e le osservazioni avanzate sia dai sindacati sia dalla associazione sono più che ragionevoli e più che ispirate dal buon senso. In sostanza, infatti, si

sottolinea che, al momento di compiere un atto riformatore, si riterebbe necessario ed utile (e non semplicemente per gli interessati, ma per il servizio e per tutto il paese) tentare una operazione radicalmente innovativa. Invece, questo disegno di legge si ferma a metà, un po' innova e un po' recepisce momenti che sono specifici del non funzionamento della pubblica amministrazione. In sostanza, propone di creare uno strumento ibrido, già impacciato in partenza, senza dare una precisa risposta organica all'esigenza di rinnovamento.

Del resto, anche la polemica tra « azienda » e « ente » non è puramente nominalistica. Ci è stato risposto — e ci si risponde — che, per quanto riguarda i trasporti su rotaia, si sta mettendo in discussione l'azienda come tale e si punta, nell'ambito del disegno riformatore ispirato dal ministro Giannini, alla creazione di un ente: quando — si aggiunge — questo disegno innovativo generale sarà realizzato, si potrà anche modificare lo strumento che si intende creare con questo disegno di legge.

Non ho dubbi sulle buone intenzioni, però nel disegno di legge nulla è contenuto in tal senso, se si esclude l'emendamento apportato, con il consenso di tutte le forze politiche, all'articolo 3, che lascia intendere una certa disponibilità alla creazione di una cosa che non è del tutto definita dal punto di vista della organicità e della finalizzazione e che invece si inserisce in un momento altamente burocratico.

In particolare, l'idea di assegnare a questa azienda o a questo ente l'armonizzazione dei compiti dell'aeronautica militare, della direzione generale dell'aviazione civile eccetera è una pura utopia.

Già da tempo quest'armonizzazione avrebbe dovuto esistere, mentre non è stata ottenuta: è difficile pensare che si possa raggiungere successivamente! Ecco quindi una critica di fondo: siamo alla metà del guado e si crea una struttura non facilmente definibile, soprattutto non organica rispetto alle esigenze; ne rimangono fuori servizi come quelli radar, me-

teorologici, di terra, la stessa direzione degli aeroporti: è un corpo di interventi, che sono funzionali a questo.

La nostra critica è stata già sollecita e puntuale, quando s'è trattato di definire quali aeroporti sarebbero stati trasferiti sotto il controllo civile, e quali invece sarebbero rimasti sotto quello militare; quali, infine, avrebbero mantenuto una posizione mista - da rinviarsi di fatto, poi, al controllo militare. Abbiamo criticato che siano due i servizi per il controllo del traffico aereo: non è pensabile, né possibile.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Ci sono dovunque!

MILANI. No, signor ministro.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Dovunque i controllori aerei sono civili, ma i militari hanno sempre i propri controllori, perché in caso di sciopero...

MILANI. Arrivo, signor ministro: arrivo. Mi ha fatto piacere che l'onorevole Baghino abbia citato quel passo del generale Bartolucci, che prima era commissario ed ora è diventato capo di stato maggiore dell'aeronautica. Se vi era prima dicotomia tra il capo di stato maggiore che lascia l'incarico e quello che subentra, oggi credo che la possiamo considerare superata. Il generale Bartolucci è capo di stato maggiore; intanto è ancora commissario, ma sostanzialmente mi attendo che egli, in questa nuova carica, mantenga quel punto di vista. Il generale Bartolucci ci indica appunto una strada da seguire: lo spazio aereo e il traffico aereo vanno assegnati il primo al responsabile politico, ed il secondo ad un ente unico. Certo, l'aeronautica deve badare al controllo dello spazio aereo per compiti di difesa, ma già adesso esiste questa articolazione: i due servizi non sono sovrapposti.

Una cosa è il controllo del traffico aereo civile, altra cosa è il controllo dello spazio per la difesa; altro ancora è il controllo dello spazio aereo in sede ope-

rativa per l'aeronautica militare! Sono compiti che vogliamo siano riservati alla difesa, ma altro è consentire che, in questa situazione, si inserisca l'aeronautica militare di fatto come un servizio parallelo inaccettabile ed improponibile soprattutto in un paese come l'Italia che non può permettersi il lusso di duplicare servizi che invece devono rimanere unici. Si è discusso sull'opportunità dell'assegnazione di questi servizi: ciò che era militare, si è deciso di renderlo civile; una volta deciso, si vada fino in fondo. Creare situazioni anomale e pasticciate, significa da questo punto di vista mantenere situazioni inaccettabili.

Ho prima sottolineato criticamente la questione del diritto di sciopero. Onorevole Tassone, poi me lo spiegherai, perché non ho capito bene il senso dell'emendamento proposto relativamente all'articolo 4 e il cui primo firmatario è l'onorevole Bernardi. Si presenta di difficile lettura.

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Ne parleremo quando affronteremo gli emendamenti.

MILANI. Mi pare che resti sospesa la questione dei dieci giorni. La formula è astrusa: dieci giorni prima dello sciopero, il ministro deve essere messo in grado di garantire i voli internazionali! È una soluzione all'italiana? Non la capisco proprio: questi dieci giorni sembravano un punto di riferimento; la regolamentazione dello sciopero comporta un rinvio a questa determinazione per cui deve essere avvertito il ministro; ma non si capisce per quale ragione restino in sospeso quei dieci giorni. Dieci giorni prima il ministro deve essere in grado di garantire i voli internazionali: ma quale è la procedura, attraverso quale strumento il ministro può far questo? Si suppone che dichiarando lo sciopero, un mese prima, il ministro ne sia informato dalla stampa e provveda autonomamente prima dei dieci giorni. Mi pare, perciò, che la questione sia un'altra ed allora bisognerà chiarire queste intenzioni, perché

io sono decisamente contrario al mantenimento di questa norma e ritengo che debba essere modificata.

BAGHINO. Vuoi stabilire trenta giorni ?

MILANI. Non lo so, questo è un problema di gusti.

BAGHINO. Era solo una domanda !

MILANI. Penso che esista un problema relativo al traffico internazionale e di questo si può discutere, ma non si può discutere di norme che mascherano sostanzialmente un certo tentativo di riproporre per altre vie uno stesso strumento.

Rimane poi aperta la questione della sanatoria per i provvedimenti disciplinari che non sono dell'autorità giudiziaria e che vengono iscritti sul fascicolo degli interessati. Credo che si debba procedere ad una sanatoria; non sto a ripetere che quando si è approvata la legge sui principi di disciplina militare si è provveduto in questo senso, però ritengo che quando si accetta politicamente la validità di un confronto e di uno scontro circa il mantenimento o meno nell'ambito militare di un determinato servizio e poi di fatto si accede all'idea di un servizio civile — ed infatti si è resistito non tanto per ragioni politiche, ma per ignavia e per disinteresse, tant'è che oggi si è arrivati a discutere del problema perché si è in presenza di una determinata spinta, in assenza della quale la questione sarebbe stata lasciata marcire — sia profondamente ingiusto pensare che la gente possa essere punita: se c'è qualcuno che deve fare un'autocritica e semmai essere punito è colui che è responsabile di aver trascinato nel tempo questa situazione.

Abbiamo già lungamente discusso le caratteristiche del provvedimento di sanatoria ed abbiamo avvertito che vi sono due possibilità, anche se si propende per una di esse, cioè per l'amnistia. Qualunque sia la sanatoria, credo che dobbiamo un atto di giustizia a persone che fino a

ieri hanno servito il paese nel pieno rispetto della legge e di principi che appartengono alle forze militari; nel momento in cui costoro diventano civili, dobbiamo evitare che possano portarsi dietro macchie e colpe che non sono loro, ma che appartengono ad altri.

Sono queste alcune delle considerazioni, di ordine assolutamente generale, che fanno sì che la nostra parte non sia convinta della validità di questo tipo di provvedimento, anche se prendiamo atto che si va alla strutturazione di un servizio civile; puntualmente, nel corso della discussione degli articoli, avizzeremo, in sede di illustrazione degli emendamenti, le nostre proposte specifiche di modifica.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore per la VII Commissione, onorevole Tassone.

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune brevissime considerazioni, data l'importanza del dibattito, e dopo aver rilevato i contributi offerti dagli oratori intervenuti. Questa discussione è in sostanza la continuazione di quella svoltasi in occasione dell'esame del decreto-legge n. 800; abbiamo anche riproposto alcuni temi allora affrontati ed abbiamo detto con chiarezza quale sia la necessità e l'urgenza di una sollecita approvazione di questo provvedimento.

Voglio però dire all'onorevole Milani una cosa, e cioè che non basta una legge approvata, non basta una normativa approvata dal Parlamento per operare le riforme.

Certamente se dovessimo fermarci a questo, ogni riforma sarebbe utopistica: occorre che essa sia raccolta da coloro che ne sono i protagonisti e soprattutto dalle forze politiche. Nel momento in cui approviamo un disegno di legge dobbiamo preoccuparci perché quanto abbiamo statuito, attraverso la norma, sia raccolto ed accettato, nei fatti, da coloro che sono i destinatari della norma stessa.

Ritengo che non sia corretto il discorso dell'onorevole Milani, il quale afferma che il problema si è rinviato fino ad oggi perché non vi era alcun accordo per quanto riguarda il regolamento del diritto di sciopero. Occorre dire una cosa: parlare di questo problema come se fosse un problema principe, non è giusto. Sarebbe più opportuno affrontare i problemi che riguardano la riforma di un servizio, che vogliamo adeguato ai nuovi bisogni ed alle esigenze della collettività, che non riproporre il discorso di principio, che certamente può riguardare alcuni ma non la totalità dei cittadini. Abbiamo detto chiaramente che questo problema deve essere affrontato, e lo abbiamo fatto attraverso le discussioni avvenute in Commissione. Sarebbe un errore, lo voglio ripetere, signor Presidente, che invece del problema dei controllori del traffico aereo, di questa istituenda azienda e di questo istituendo servizio, puntassimo la nostra attenzione solamente sull'articolo 4 o sull'articolo 5, dimenticando l'esigenza fondamentale, che è quella di operare con attenzione a una riforma, che viene avviata con questo disegno di legge di delega.

È evidente che i falsi problemi non debbono trovare alcuna cittadinanza e collocazione: questo per ridimensionare i termini contenuti in certi discorsi. Lo sforzo compiuto in Commissione è stato notevole. L'onorevole Bozzi ha riproposto anche alcune valutazioni già avanzate in altre sedi, nonché quella sulla natura della costituenda azienda. Si è discusso moltissimo sulla natura di questo servizio, che era impostato in un certo modo nel testo originario del Governo. Anche questa problematica è stata affrontata in termini attenti e coerenti. Senza definire la natura giuridica di un'azienda autonoma abbiamo detto chiaramente - parliamo del quadro complessivo in cui dovrebbe nascere questa azienda - che non vogliamo che sia istituita un'azienda che ricalchi i vecchi schemi, ma che abbia una sua autonomia di gestione, una sua capacità di spesa, una possibilità di intervenire con procedure snelle, anche per as-

sicurare attrezzature efficaci ed idonee, data la peculiarità del servizio.

Se in questa sede abbiamo detto che il servizio del controllo del traffico aereo è delicatissimo, forse atipico rispetto agli altri servizi esistenti nel nostro paese, ovviamente in un disegno di legge di delega - ove è prevista anche una Commissione parlamentare - non potevamo concepire delle strutture che non fossero adeguate alle crescenti esigenze e necessità oggi presenti nel settore.

Ritengo che voler auspicare che in questa sede si dovesse individuare e precisare, in tutti i suoi aspetti, la natura giuridica di questa azienda autonoma avrebbe potuto costituire un punto negativo per quanto riguarda l'articolazione e l'adeguamento del servizio, che con questo disegno di legge vogliamo perfezionare.

Ad alcuni colleghi intervenuti nel dibattito voglio dire con molta chiarezza che, quando parliamo di sciopero (e ritorno all'articolo 4, che è stato oggetto di un'ampia discussione), la limitazione prevista dallo stesso articolo 4 è un'esigenza avvertita dall'intera collettività. Dobbiamo capire quali siano gli interessi preminenti da salvaguardare; il fatto di aver detto che vogliamo assicurare il servizio di Stato, i collegamenti con le isole o, quanto meno, un certo preavviso della data dello sciopero per assicurare i collegamenti internazionali per il tempo di cinque giorni, significa non che abbiamo voluto introdurre qualcosa surrettiziamente, ma che abbiamo voluto affrontare in termini precisi una materia particolare ed assai delicata.

Non si tratta quindi di un problema di autoregolamentazione, come ha detto l'onorevole Caldoro; a quest'ultimo voglio dire chiaramente che anche il Parlamento dovrebbe soffermarsi attentamente su questo tema. Da molto tempo si parla di autoregolamentazione: ma quale autoregolamentazione? Certamente hanno parlato di questo problema anche le centrali sindacali; anche i sindacati di categoria hanno predisposto un documento, ma chi accetterà questa autoregolamentazione? Il

collega Caldoro ha anche detto che se alcuni settori sindacali non l'accetteranno, allora dovrà intervenire il Parlamento. Forse non mi trovo in sintonia con la visione dell'onorevole Caldoro, ma ritengo che dare al Parlamento questo tipo di compito, cioè la facoltà di intervenire quando i sindacati non accettano l'autoregolamentazione, significherebbe limitare grandemente la loro autonomia, poiché si interverrebbe in una materia che non rientra certo nella competenza del Parlamento.

Si è parlato moltissimo anche del problema della depenalizzazione. Parlando anche a nome del collega Morazzoni, il quale è assente per problemi inerenti il suo partito, poiché partecipa al consiglio nazionale della democrazia cristiana...

MILANI. Non sei della democrazia cristiana anche tu?

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Ebbene, qui si è discusso moltissimo, caro onorevole Milani, al di là della battuta.

MILANI. Se non mi concedi nemmeno una battuta...

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Se ne discute ancora oggi, come se questo costituisse il problema fondamentale: certamente, è un problema estremamente grave. Noi non conosciamo le promesse che sono state fatte; abbiamo avuto dei segnali, ma non sappiamo di che natura siano tali promesse per quanto riguarda la depenalizzazione. Non sappiamo quali siano queste promesse, ma potremmo esaminarle con attenzione e disponibilità se conoscessimo la loro provenienza. Se ci sono dei messaggi, o essi giungono attraverso un codice cifrato, ed allora non li accettiamo, oppure essi giungono servendosi dello strumento costituzionale: questo tanto per rispondere all'onorevole Caldoro, il quale faceva riferimento al Presidente della Repubblica Pertini.

Questa è una materia che va certamente affrontata, nella misura in cui esistono questi impegni che il Parlamento ed i relatori non conoscono, a meno che non ci vengano rese note quelle promesse che, quanto meno, hanno scavalcato sia le forze politiche sia il Parlamento.

Un'altra considerazione: è stato presentato un emendamento - mi pare del gruppo comunista - nel quale si propone di depenalizzare tutti i reati commessi in previsione della riforma. Se accettassimo un principio del genere, creeremo un precedente molto grave, perché chiunque sarebbe poi legittimato a commettere reati in previsione di una riforma, confidando nella successiva depenalizzazione. Questo, a mio avviso, è un tentativo di introdurre uno strumento giuridico estremamente grave e perverso, così come è inopportuno introdurre nella legge di riforma la previsione di un'autoregolamentazione. In tal modo, infatti, daremmo forza di legge ad un accordo sindacale, daremmo potestà legislativa ad un organo che non l'ha, cosa che il Parlamento non può fare. Su questo dobbiamo essere molto chiari, affinché la discussione si snodi e si concluda in termini puntuali.

Sto per concludere, signor Presidente; avevo promesso di essere breve. Certo esiste la necessità di una definizione rapida di questo provvedimento, il cui ritardo è stato voluto - e lo ripeto - dai sindacati e da alcune forze politiche, che hanno raccolto certi segnali. Non voglio condannare nessuno, però dobbiamo ammettere che nella Conferenza dei capigruppo l'esame di questo provvedimento è stato rinviato, perché si attendeva lo schema di riforma di « Civilavia ». E noi abbiamo atteso; il Parlamento si è prestato ad un certo tipo di invito.

MILANI. Questa è una tua opinione; i capigruppo hanno rinviato l'esame del provvedimento a causa dello sciopero non per le ragioni che tu hai riportato.

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Ma se io sono stato critico an-

che nei confronti del mio partito, che aveva accettato...

MARZOTTO CAOTORTA... su richiesta di alcuni partiti.

MILANI. Tu non c'eri, Marzotto Caotorta. Ho già detto che l'esame del provvedimento non è stato rinviato su richiesta di « Civilavia ».

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Si vede che ci sono delle tesi contrastanti... Evidentemente, la nostra parte politica aveva questo problema, mentre altre parti politiche ne avevano altri, di altra natura.

CERQUETTI. Avevano tutti lo stesso problema.

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Invece di pensare ad una riforma, ad un'esigenza fondamentale, immediata, vi siete fermati ad esaminare l'articolo 4 la cui formulazione in fondo poteva anche essere concordata tra le forze politiche, dato che esprime certe esigenze dei controllori del traffico aereo.

ZANINI. Era in corso una discussione fra il Governo ed i sindacati, e tu lo sai benissimo!

TASSONE, *Relatore per la VII Commissione*. Dicevo che questo ritardo ha finito per complicare ulteriormente le cose. Certo, bisogna guardare - e concludo con questa riflessione - soprattutto alla funzionalità del servizio. Ci auguriamo che i decreti delegati specifichino meglio la parte che riguarda l'armonizzazione tra i due servizi, quello militare e quello civile, così come ci auguriamo che essi possano soddisfare le aspettative diffuse sia nel personale sia, più in generale, nella collettività.

Non intendevo assolutamente aprire una polemica, signor Presidente, volevo semplicemente richiamare la necessità di fornire ulteriori indicazioni circa la funzionalità del servizio, al fine di non crea-

re falsi problemi di natura politica che, molto spesso, ci fanno perdere di vista la realtà di un settore così importante e significativo per la vita economica, civile e sociale del nostro paese. Con queste premesse, raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dei trasporti.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Ringrazio i colleghi intervenuti nella discussione, in quest'aula semideserta. Mi sono un po' inquietato quando parlava l'onorevole Bozzi, perché egli è il presidente di un gruppo parlamentare di un partito che fa parte del Governo, ...

MILANI. Ha rotto la solidarietà!

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Non mi aspettavo che la critica più atroce nei confronti di questo disegno di legge venisse proprio da Bozzi.

MILANI. L'onorevole Bozzi è in aula.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Se è in aula, mi ha sentito.

ZANINI. C'è una crepa nel Governo...

TREMAGLIA. No, è compattissimo!

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Quando saranno terminate le interruzioni proseguirò nella mia replica, che sarà brevissima.

L'onorevole Caldoro ha fatto, a sua volta, un discorso di carattere generale, per arrivare alla conclusione che, a suo parere, i governi non hanno mai fatto nulla, o quasi nulla, nel settore dei trasporti. Mi pare che l'onorevole Caldoro abbia dimenticato che, per vari anni, il Ministero dei trasporti è stato retto da uomini del suo partito. Di conseguenza, non è da lui che possono venire critiche alla gestione della politica dei trasporti nel nostro paese.

Si sono rivolte critiche al fatto che siamo giunti a proporre l'istituzione di un'azienda autonoma. Bisogna, però, calarsi nella realtà. Perché è iniziata l'agitazione, *sui generis*, dei controllori di volo? Perché essi non intendevano più restare militari e volevano diventare civili, per avere un compenso adeguato alla loro alta professionalità. Orbene, se avessimo preso i controllori di volo e li avessimo smilitarizzati, immettendoli nella direzione generale dell'aviazione civile - o « Civilavia », che dir si voglia - gli stessi sarebbero diventati impiegati civili dello Stato, non avrebbero mai potuto avere quelle indennità aggiuntive alle quali aspiravano. È questa la ragione prima, a parte tutte le altre ragioni organizzative, per cui abbiamo dovuto proporre l'istituzione di un'azienda autonoma, in maniera che lo stato giuridico dei controllori di volo fosse diverso dallo stato giuridico dei dipendenti ordinari dello Stato.

Da un oratore ho sentito una critica alla nostra proposta di istituire tale azienda autonoma, mentre rimane la direzione generale dell'aviazione civile. Si è detto: al Ministero dei trasporti non esiste una direzione generale delle ferrovie, ma solo l'azienda delle ferrovie dello Stato. Amici miei, l'azienda delle ferrovie dello Stato comprende tutto il settore, mentre l'azienda autonoma per i controllori di volo riguarda solo un settore limitato. È naturale, pertanto, che rimanga in vita, avendo tantissimi altri compiti, la direzione generale dell'aviazione civile o « Civilavia », la quale potrà essere riformata e migliorata, ma dovrà rimanere sempre una direzione generale civile, una direzione generale di un Ministero.

Se trasformassimo in aziende autonome tutte le direzioni generali dei ministeri, non so dove andremmo a finire. Per costituire uno Stato meglio organizzato, finiamo per andare - io credo - completamente in terra. Vorrei osservare che non deve criticarsi - come ha fatto l'onorevole Milani - la permanenza di controllori di volo militari, accanto a quelli civili. In tutte le nazioni democratiche (nelle altre

il discorso è diverso) i controllori di volo sono civili, ma esiste un'organizzazione militare che garantisce il volo agli aerei militari, per qualsiasi evenienza. Pensate che negli Stati Uniti d'America, che hanno, insieme all'Unione Sovietica, responsabilità mondiali, i controllori di volo potrebbero scioperare, se non ci fossero coloro che, nell'organizzazione militare, svolgono il medesimo servizio?

MILANI. Vi sono i controllori dei missili, signor ministro!

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Certo, vi sono i controllori dei missili, perché le due superpotenze sono attrezzate in tutti i settori, ma vi sono anche i controllori del traffico aereo, nell'ambito dell'organizzazione militare.

Si è discusso del diritto di sciopero. Penso che si debba tener presente che esistono norme particolari per l'esercizio dello sciopero da parte degli addetti alle centrali nucleari, come è stato in questa sede già ricordato. Essendo il controllo di volo un servizio delicatissimo, senza il quale gli aerei non possono volare, mi sembra opportuno che si stabiliscano talune precauzioni e che non si prescindano del tutto da qualsiasi norma. Il Governo non è rigido nel sostenere l'approvazione di un determinato testo, si augura anzi che si possa raggiungere un accordo che soddisfi anche il maggior partito di opposizione. Sta di fatto, però, che non si può pensare di cancellare qualsiasi riferimento in proposito, ponendo i controllori di volo nella stessa situazione degli operai della FIAT: se questi ultimi scioperano, infatti, si costruiranno meno automobili, ma non sarà la fine del mondo; mentre, se i controllori di volo potessero scioperare senza preavviso, oppure « a singhiozzo », e via dicendo, le conseguenze sarebbero nefaste per l'incolumità dei cittadini. Avremo comunque occasione, in sede di esame dei singoli articoli, di discutere, per formulare un testo che spero sia di comune soddisfazione. D'altro canto, è importante che questo provvedimento non venga approvato con una mag-

gioranza troppo esigua, giacché se questo accadesse al Senato si ingaggerebbe una lunghissima battaglia, da parte degli sconfitti in questo ramo del Parlamento, con il rischio di non riuscire a concludere l'iter del provvedimento stesso. Entro maggio, al massimo, dobbiamo invece essere pronti a mettere in movimento il meccanismo che fa capo all'azienda autonoma.

Si è discusso anche della questione dell'amnistia e della sanatoria disciplinare. Non voglio scendere in particolari in questo mio brevissimo intervento.

L'intenzione del Governo è di arrivare ad una soluzione che non lasci strascichi né penali né militari, però mi pare, per quel po' di cognizioni giuridiche che posseggo, che non sia possibile una amnistia limitatissima che benefichi solo una categoria. Il concetto di amnistia è molto più vasto e tutte le volte che si è ricorso all'amnistia si sono amnistiati tutti coloro che avevano compiuto una determinata serie di reati e non gli appartenenti ad una singola categoria. Per casi singoli si può sperare nella grazia del Presidente della Repubblica. Comunque, si tratta di risolvere il problema, spero in buon accordo di tutti, in maniera che non vi siano strascichi.

Con questo credo di aver risposto, sia pure molto brevemente, a coloro che hanno sollevato le principali questioni concernenti il disegno di legge al nostro esame.

Vorrei concludere con una considerazione: molti hanno ritenuto questo disegno di legge assai imperfetto, e non rispondente alle esigenze di una vera e intelligente riforma. Sì, è facile criticare, ma, quando si tratta di costruire, la cosa diventa un po' più difficile. Nessuno di coloro che hanno criticato questo modo di risolvere il problema ne hanno proposto un altro, che sia migliore; perciò non mi sentirei di dire che ci accingiamo ad approvare una legge che istituisce un'azienda autonoma nel migliore dei modi possibili, ma mi sento di dire che questa è la via per risolvere, meglio che per altre vie, questo problema del controllo del volo, che ha polarizzato l'attenzione di tutti i cittadini.

Mi auguro, soprattutto, perché non vi siano strascichi magari con altre agitazioni del personale che questo disegno di legge possa essere sollecitamente approvato dalla Camera, con le modifiche che si riterrà opportuno apportare, per poi poterlo passare al Senato per una altrettanto rapida approvazione.

Desidero ringraziare di nuovo il relatore e tutti i colleghi che hanno voluto offrire il loro apporto a questo dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Fissazione della data per la discussione di mozioni.

TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Prendo la parola per chiedere ai sensi del regolamento, così come era stato correttamente preannunciato nella seduta di ieri dal presidente del mio gruppo, onorevole Pazzaglia, la fissazione della data per la discussione di due mozioni da noi presentate, la n. 1-00064 e la n. 1-00068 concernenti rispettivamente, le vicende dell'Afghanistan e il premio Nobel Sakharov. Evidentemente non voglio entrare nel merito di queste nostre mozioni. Desidero soltanto sottolinearne l'urgenza, atteso che il Parlamento italiano non si è mai posto la questione della fissazione di una scelta di linea politica attraverso un voto.

Ricordo che l'Assemblea ha discusso nella seduta del 9 gennaio scorso solo su interpellanze ed interrogazioni; così come, con un metodo che assume il carattere di insabbiamento si era tentato in precedenza per altri problemi di politica estera. Nella seduta dell'8 gennaio, il presidente del mio gruppo aveva già elevato una protesta perché si voleva sfuggire in relazione alle mozioni da noi presentate a questo discorso di fondo. Nella seduta del 9 gennaio, il segretario del nostro partito, onorevole Almirante, ricordava all'As-

semblea: « Il presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, ieri sera ha protestato, in nome del nostro gruppo e del nostro partito, per il tipo di dibattito che si è voluto instaurare, senza un voto, senza la presenza doverosa [...] del Presidente del Consiglio e quindi, come era facilmente immaginabile, in mezzo ad un'atmosfera stracca, con larghissimi vuoti, senza interesse né di stampa né di televisione, essendo questo, per l'oggetto grave ed angoscioso, senza alcun dubbio il più importante dibattito per lo meno di questo iniziale scorcio degli anni '80 ».

Da allora, signor Presidente, è passato molto tempo, e dobbiamo constatare delle realtà - ripeto, senza entrare nel merito di una richiesta contenuta nelle nostre mozioni -, cioè che nulla è cambiato, o meglio è cambiato in peggio, si è aggravata la situazione. Allora vi era l'invasione sovietica, mentre ora si è passati alla guerra guerreggiata, che non è cessata. Da allora non vi sono state prove di buona volontà o di distensione. È un problema che ha scosso il mondo drammaticamente, tragicamente. Ecco, dobbiamo prendere atto che quel paese non era un paese del Patto di Varsavia, per cui tutta la sistematica della distensione è caduta.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego di arrivare alla richiesta, senza entrare nel merito!

TREMAGLIA. Volevo solo dire che questa guerra è una realtà e che vi sono migliaia di morti; ed esistono pericoli per la pace e non si può tacere di fronte agli appelli urgenti che da tutte le parti provengono. L'appello più urgente è quello che abbiamo ascoltato proprio oggi attraverso la radio da parte dei patrioti che muoiono sotto le bombe al *napalm* e che gridano all'occidente che si muova, che faccia qualche cosa, che usi un deterrente!

Noi facciamo, quindi questa richiesta per difendere certi principi di libertà e di indipendenza di un popolo, stabilendo linee di azione e prendendo iniziative.

Non è possibile che il Parlamento taccia, che il Governo non prenda una posizione! Vi è il pericolo che la situazione possa precipitare, per cui diventa urgente e necessaria questa discussione, anche perché l'Italia è al centro, in relazione alla presidenza del consiglio della CEE, d'iniziativa europee. Ecco la necessità, la urgenza, la essenzialità della nostra posizione, che deve essere definitiva.

Il Governo ci ha fatto sapere di essere disponibile a trattare questa mozione e l'altra riguardante i diritti umani ed in particolare la libertà del premio Nobel Sakharov il 12 marzo prossimo. Noi siamo d'accordo e pertanto chiediamo la fissazione del dibattito per quella data.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, può fornire una risposta in questo momento al collega Tremaglia?

PRETI. Il Governo si era dichiarato disponibile per il 12 o per il 20 marzo.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, intende insistere per la fissazione di una data precisa o vuole lasciare una possibilità di diversa organizzazione dei lavori alla conferenza dei capigruppo, nell'ambito delle due date indicate dal Governo?

TREMAGLIA. Insisto per il 12 marzo secondo l'intesa con il Governo, anche perché il Governo ha precisato che il giorno 12 sarà disponibile il ministro degli esteri per il seguito della discussione delle mozioni delle interpellanze e di una interrogazione concernente la presidenza italiana del consiglio della CEE; il riferimento, quindi, è specifico; l'accordo con noi era intervenuto su questa base.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, insiste per la votazione?

TREMAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la richiesta avanzata dall'onorevole Tremaglia di fissare, secondo le indicazioni date dal Governo, la discussione delle mozioni nn. 1-00064 e 1-00068 concernenti, rispettivamente, l'Afghanistan e il caso Sakharov per il giorno 12 marzo prossimo.

(È approvata).

Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Ho chiesto la parola, come presidente della Commissione lavori pubblici, per far presente alla Camera che il 28 febbraio scorso è pervenuto alla Commissione il disegno di legge n. 1431, concernente la conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 1980, già approvato dal Senato, per il quale la scadenza dei termini costituzionali per la conversione in legge è prossima, esattamente l'11 marzo. Esso riguarda un tema molto importante, e cioè lo studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna veneta, cui - credo - siamo tutti sensibili.

La Commissione ha esaminato questa mattina il provvedimento e all'unanimità ha chiesto che esso venisse al più presto discusso dall'Assemblea; ha nominato il relatore, il quale ha già approntato la relazione, che domani stesso si potrà consultare.

Poiché venerdì è previsto lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni in merito alla vicenda Caltagirone e poiché domani è previsto il seguito della discussione delle mozioni e delle interpellanze concernenti il fenomeno della mafia, che non vogliamo certo ritardare, chiediamo che il provvedimento richiamato sia inserito in un punto successivo dell'ordine del giorno della seduta di domani; infatti, il rinvio alla prossima set-

timana dell'esame del provvedimento renderebbe difficile la sua discussione, che abbia un minimo di serietà, e la sua approvazione. Formulo questa mia richiesta a nome di tutti i gruppi rappresentati nella Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, ritengo che la sua proposta possa essere senz'altro accolta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Lussignoli ed altri, Fiandrotti ed altri, De Cinque ed altri, Manfredi Giuseppe, nn. 374, 965, 1124 e 1253, concernenti:

« Norme in materia di elezione alle cariche di consigliere comunale e regionale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Determinazione degli onorari dei componenti gli uffici elettorali e delle caratteristiche delle schede e delle urne per la votazione » *(approvato dal Senato)* (1391);

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Norme integrative della legge 10 maggio 1978, n. 177, sulla disciplina dei concorsi per trasferimento dei notai » (approvato dal Senato) (1389);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Concessione di un contributo al Comitato italiano costituito per la organizzazione dell'incontro mondiale per il disarmo » (1032);

« Modifica delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'Accademia aeronautica » (approvato dal Senato) (1071);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Contributi all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il quinquennio 1979-1983 » (approvato dal Senato) (1263);

« Rideterminazione dei contributi annui dello Stato in favore degli enti autonomi "La Triennale di Milano" e "La Quadriennale di Roma" » (927), con l'assorbimento della proposta di legge ACHILLI: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente autonomo esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna, Triennale di Milano » (11), la quale sarà pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XII Commissione (Industria):

« Proroga della durata in carica delle Commissioni provinciali e regionali per l'artigianato » (1282).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 marzo 1980, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione delle mozioni e interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 645. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 4, concernente lo studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna veneta. Rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171 (approvato dal Senato) (1431);

— *Relatore:* Rocelli.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(Relazione orale).

6. — Seguito della discussione delle mozioni, interpellanze e interrogazione concernenti la Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.
(*Relazione orale*).

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62^a sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Radi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di

modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del

Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

10. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato **Botta**, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danni di privati); nonché del reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato **Esposito**, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazio-

ni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

La seduta termina alle 21,5.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Tatarella n. 4-02686 del 28 febbraio 1980.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SATANASSI E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che l'alcool prodotto in Italia da melasso importato non crea turbativa di mercato in quanto il suo prezzo al consumo è superiore a quello dell'alcool vinico;

che l'importazione di melasso è in continua e costante diminuzione per la diversa utilizzazione e destinazione dei paesi produttori;

che pertanto trova spazio e convenienza la produzione di alcool vinico attesa anche la significativa diminuzione di frutta destinata alla distillazione;

che, allo scopo di tonificare il mercato vinicolo di produzione 1979, è necessario avviare alla distillazione almeno 10 milioni di ettolitri di vino;

che l'alcool così prodotto, pari a circa 1 milione di ettanidri, non può essere immesso sul mercato immediatamente per evitare congestionamento fra domanda ed offerta;

che d'altra parte la distillazione di 10 milioni di ettolitri di vino da effettuarsi prima della prossima vendemmia si rende improcrastinabile per le ragioni illustrate nella risoluzione del 14 febbraio 1980 votata all'unanimità dalla XI Commissione agricoltura della Camera;

che alla data odierna sono in giacenza AIMA circa 700.000 ettanidri di alcool invenduto, risultante da distillazioni riferite a campagne vinicole precedenti — se non ritenga opportuno:

a) autorizzare la distillazione con le consolidate agevolazioni, di circa 6 milioni di ettolitri di vino contestualmente al programma CEE che prevede di avviare alla distillazione 4 milioni di ettolitri di produzione italiana, al fine di dare orga-

nicità al provvedimento e fissare prezzi remunerativi e uniformi per i produttori sia per il quantitativo CEE, sia per quello destinato alla distillazione dallo Stato italiano;

b) cedere alle distillerie in *stocks* annuali il prodotto allo stato greggio dopo i necessari processi di rilavorazione, secondo le tendenze del mercato stesso;

c) concordare con le distillerie un programma di assorbimento delle giacenze AIMA a prezzi convenuti.

Gli interroganti chiedono infine se siano vere le notizie di stampa secondo cui, in seguito ad una recente sentenza della Corte di Giustizia CEE, dovrebbero essere aboliti i diritti erariali sull'alcool da cereali, rendendo in tal modo non più conveniente la distillazione da materie prime agricole eccedentarie, di produzione nazionale. (5-00834)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione al grave incidente occorso al sergente Massimo Barone di Meledugno (Lecce) in forza al reparto arditi incursori di La Spezia (Varignano), a quali cause è da attribuirsi la caduta e in particolare se la corda che si è rotta aveva subito i dovuti collaudi e se le caratteristiche strutturali della corda corrispondevano ai requisiti previsti e infine se erano stati impartiti corretti ordini da parte del capo cordata e del comando che aveva organizzato l'esercitazione. (5-00835)

MINERVINI, SPAVENTA E RODOTA. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se rispondano a verità le seguenti notizie diffuse dalla stampa:

che si cercherebbe di pervenire ad un concordato relativo alle società controllate dai signori Caltagirone, alcune delle quali fallite, e ai signori Caltagirone in proprio;

che, al fine di agevolare tale concordato e divenendone parte, società a prevalente partecipazione statale, come il

Banco di Santo Spirito, e istituti di diritto pubblico, come la Banca Nazionale del lavoro, interverrebbero, rilevando dall'Italcasse i crediti vantati da questo istituto verso le società del gruppo Caltagirone e verso i signori Caltagirone in proprio;

se il Governo reputi giuridicamente legittimo e politicamente corretto che società a prevalente partecipazione statale e istituti di diritto pubblico intervengano per evitare il fallimento di operatori economici responsabili di dissesti clamorosi e, così facendo:

sottraggano gli operatori stessi e i loro complici alle sanzioni penali previste per i reati fallimentari;

sottraggano partiti, articolazioni politico-organizzative di partiti e/o esponenti di partiti agli obblighi di restituzione derivanti dall'inefficacia *ipso jure* e dalla azione revocatoria ordinaria di cui agli articoli 64 e 66 della legge fallimentare;

concretino, attraverso il finanziamento del concordato e la conseguente esclusione degli obblighi di restituzione delle somme percepite, un finanziamento, in forma indiretta ma non meno palese, di partiti o di loro organizzazioni politico-organizzative, vietato e penalmente sanzionato dall'articolo 1, commi primo e terzo della legge 2 maggio 1974, n. 195;

se sia stato accertato in modo sicuro e completo il costo dell'intervento, inclusivo di tutti i rapporti debitori maturati e maturandi, in particolare di natura fiscale, e quale sia tale costo;

se il Governo ritenga di riferire al Parlamento in merito ai profili indicati e ad altri eventuali, prima di autorizzare qualsiasi decisione in merito da parte di società a prevalente partecipazione statale e/o di enti di diritto pubblico. (5-00836)

BOCCHI E OTTAVIANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quali motivi il VOR dell'aeroporto di Parma, al servizio di una delle principali aeree italiane, non è operante.

Per sapere quali relazioni esistono fra il non funzionamento del VOR di Parma, strumento di estrema importanza per la

sicurezza del volo, e il non espletamento del servizio di assistenza al volo esercito dall'ATI.

Infine si chiede di sapere quali misure pratiche operative ed urgenti si intendono assumere per la riattivazione del VOR dell'aeroporto di Parma. (5-00837)

FERRARI MARTE E CARPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — atteso che:

la società Agusta del gruppo EFIM ha fornito all'Iran 92 elicotteri impegnandosi a completare la fornitura con la consegna in tempi successivi con pezzi di ricambio per la quale avrebbe già riscosso il dovuto economico-finanziario —

quali motivi abbiano portato la società Agusta a negare la consegna di « ricambi » e se ciò sia stato motivo e causa di impedimento al regolare volo di elicotteri in un momento di gravi situazioni e difficoltà per le popolazioni del Kuzestan colpito da ripetute e forti inondazioni;

se il Presidente Bani Sadr abbia espresso proteste per il suo paese come è apparso in più organi di informazione;

se non si intenda con urgenza intervenire a tutela della sovranità del nostro paese, su un atto che appare come un segno evidente di sudditanza agli USA e per permettere l'immediata fornitura dei pezzi di ricambio da parte della società Agusta, e ciò anche per evitare tensioni nei rapporti fra l'Iran e l'Italia. (5-00838)

COLUCCI, BORGOGGIO, CANEPA, FORTE FRANCESCO E NONNE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che le note vicende giudiziarie in cui si sono trovate implicate le società del gruppo Caltagirone richiedono opportuni ed adeguati chiarimenti in ordine alla posizione fiscale delle predette società — se il Ministro delle finanze intende fornire ogni utile informazione sui bilanci e sui documenti contabili che le aziende in que-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

stione hanno fornito a corredo delle dichiarazioni dei redditi per gli anni dal 1973 al 1978, riferendo, altresì, se, dallo esito di eventuali verifiche tributarie effettuate negli ultimi tempi, siano state circostanziate irregolarità o rilevate appostazioni di bilancio infedeli, tali comunque da lasciar presumere oscure operazioni finanziarie. (5-00839)

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, FERRI E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - considerata la richiesta che viene da più parti per il passaggio allo Stato di Istituti musicali pareggiati o per l'istituzione di sezioni staccate di conservatori di

musica, le quali, dopo breve tempo, chiedono l'autonomia -

quale orientamento guida l'azione del Ministero in questo settore scolastico in continua crescita;

se non ritiene opportuno, prima di concedere la creazione di altri conservatori di musica: a) procedere ad una indagine a carattere nazionale che offra il quadro della collocazione di detti istituti, statali e pareggiati, della loro consistenza e della mortalità scolastica degli iscritti; b) iniziare un primo momento di programmazione, prefigurando linee di riforma complessiva; c) rivedere, anche da un punto di vista didattico, culturale, professionale, l'organizzazione interna dei conservatori. (5-00840)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità che l'istanza di trasferimento presso la sede di Messina, avanzata nell'aprile 1979 dal dottor Aldo Gambitta, direttore di 2^a classe in servizio presso l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Riva del Garda, non è stata ancora accolta.

Considerati i gravi motivi addotti dal Gambitta a sostegno della suddetta istanza — ai quali si è recentemente aggiunto quello del trasferimento a Messina della moglie, dipendente da un'altra amministrazione, e quindi la separazione dei coniugi — gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto al trasferimento. (4-02734)

PRINCIPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel comune di Diamante, in contrada Piano, a seguito della mareggiata verificatasi il 31 dicembre 1979, sono stati determinati gravissimi danni alle strade litoranee ed alle abitazioni; che l'Ufficio del genio marittimo di Reggio Calabria è intervenuto con opere di difesa, assolutamente insufficienti; quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di venire incontro alle legittime attese della popolazione, che dal Governo attende opere definitive di garanzia contro calamità che, nel litorale tirrenico cosentino, hanno carattere di frequenza senza precedenti. (4-02735)

SERVADEI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per co-

noscere se è vero che l'importazione in Italia di una serie di prodotti tessili sottoposti al regime dell'autorizzazione automatica, verrebbe in effetti consentita solo su parere favorevole di un comitato interprofessionale al quale la pubblica amministrazione comunicherebbe di volta in volta le caratteristiche tecniche della merce da importare. Tale comitato eserciterebbe, in pratica, funzioni proprie della pubblica amministrazione, ponendosi così in essere un regime di scambi non conforme né alle leggi nazionali, né ai regolamenti comunitari, né agli accordi di autolimitazione stipulati dalla CEE con i paesi fornitori.

Secondo quanto riferito dagli operatori interessati, la formalità del comitato interprofessionale, oltre ad allungare enormemente i tempi delle operazioni (si parla di 30-35 giorni contro i 5 giorni al massimo richiesti dall'autorizzazione automatica), avrebbe effetti d'una vera e propria restrizione quantitativa volta a scoraggiare le importazioni del prodotto estero. Non senza ragione alcuni paesi in via di sviluppo (come Pakistan, Hong Kong, Corea del Sud, ecc.), avrebbero già protestato presso la Commissione della CEE contro il comportamento italiano, mentre gli USA, a loro volta, avrebbero ventilato la possibilità di misure di ritorsione a danno dei prodotti italiani esportati.

L'interrogante è pienamente d'accordo sulla necessità di tutelare la produzione tessile nazionale dai fenomeni di abuso e frode doganale, ricorrendo, se del caso, sia alle norme repressive nazionali che alle procedure di difesa concordate in sede internazionale. Ma appare assurdo che tale difesa venga affidata a meccanismi illeciti o arbitrari che, oltre a ledere legittime aspettative economiche, rischiano di pregiudicare gli interessi della nostra esportazione che fa affidamento su un regime di scambi aperto e liberale.

L'interrogante auspica pertanto che l'attuale sistema di sorveglianza delle importazioni tessili venga prontamente riveduto, al fine di eliminare gli aspetti illegittimi o irrituali che hanno motivato le rimostranze dei paesi terzi e indotto la Com-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

missione della CEE a instaurare nei nostri confronti la procedura d'infrazione prevista dall'articolo 169 del Trattato di Roma. (4-02736)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se, dopo l'esplosione della vicenda Caltagirone sui giornali, hanno dato ordine di eseguire accertamenti sulla gestione dell'INA e delle sue associate, per i periodi nei quali la presidenza fu tenuta dal senatore Dosi e la direzione generale dal dottor Tomazzuoli.

Per sapere, altresì, se, dopo quanto è avvenuto, vogliono liberare i consigli di amministrazione dell'INA e delle sue associate e le rispettive direzioni generali dell'ingombro inutile ed equivoco di ex uomini politici o di protetti delle varie correnti e partiti, ritenendo che sia venuto il momento di assicurare una rigorosa gestione del gruppo assicurativo di Stato, nella considerazione delle molte voci di scandali circolate negli ultimi anni, sia a proposito della gestione Dosi-Tomazzuoli, sia relativamente ai loro successori. (4-02737)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali Casotti Sante (Minucciano, 1° febbraio 1910), residente a Gorfigliano (Lucca), percepisca dall'INPS lire 120.000 mensili di pensione pur avendo lavorato 28 anni e sei mesi. (4-02738)

DI CORATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione, con la relativa liquidazione al lavoratore Loizzo Filippo di Altamura (Bari), nato il 20 agosto 1912, collocato a riposo il 1° giugno 1976, pratica 4622/R del 10 agosto 1979 al CPDEL.

Per conoscere se il ministro ritiene di intervenire per una sollecita definizione della richiamata pratica entro il più breve tempo. (4-02739)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto accade presso l'ospedale generale di zona di Scorrano (Lecce) dove viene richiesto il pagamento - fino a 300 mila lire - per praticare la interruzione volontaria della gravidanza, in violazione della legge n. 194 che ne garantisce la gratuità.

Per sapere se ritengono di dovere intervenire ognuno per la propria competenza, per accertare la consistenza di quanto denunciato e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei responsabili.

Per sapere se non ritengono infine di dovere diffidare l'ospedale a rimborsare a chi di dovere le somme indebitamente percepite. (4-02740)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'agitazione esistente tra i dipendenti dell'Istituto « Antonacci » di Lecce a causa del metodo di amministrazione e del comportamento del commissario governativo avvocato Angelo Trevisi.

Per sapere se risponda al vero che mentre l'Istituto ha, come fini istituzionali, l'istruzione, l'assistenza e l'educazione gratuita dei giovinetti ciechi di ambo i sessi, sarebbero stati organizzati oltre a quelli autorizzati e finanziati dalla regione Puglia per i non vedenti, altri corsi con le spese a totale carico dell'ente ed ai quali l'ente avrebbe fatto partecipare anche vedenti e stornando illegittimamente fondi di bilancio previsti per l'attività in favore dei ciechi.

Per sapere se risponda al vero inoltre che per lo stesso scopo sarebbero stati dirottati - verso il fondo gestione dei corsi promiscui - anche interessi maturati

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

su somme depositate in Banca su conto corrente dell'ente; se risulta ancora che altre somme elargite a titolo di beneficenza dal Piccolo credito salentino sarebbero state accreditate arbitrariamente su un libretto di risparmio anziché sul conto corrente dell'Istituto ed utilizzati per altri scopi.

Per sapere se è vero che il consiglio di amministrazione dell'ente, a distanza di oltre cinque anni, non si è potuto insediare, sebbene fossero stati nominati i rappresentanti delle amministrazioni provinciali di Lecce, Taranto e Brindisi, dell'Unione italiana ciechi e del Vescovo di Lecce, perché il comune di Lecce non avrebbe proceduto alla nomina del proprio rappresentante, venendo meno ad un atto dovuto.

Per sapere infine se non ritengono di dover intervenire, ognuno per le proprie competenze, per accertare eventuali responsabilità nei confronti del commissario governativo e nei confronti dell'amministrazione comunale di Lecce se la sua inadempienza non prefigura il reato di omissione di atti d'ufficio. (4-02741)

TRANTINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se è a loro conoscenza che la « Mutualità pensioni » istituita a favore delle casalinghe con la legge 5 marzo 1963, n. 389 ha lasciato del tutto insoluto il problema della categoria, avendo tra l'altro creato una nuova e non necessaria forma assicurativa deludente (analoga a quella di cui al decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827) ed escluso indiscriminatamente il « cumulo » con altre forme pensionistiche;

per conoscere con quali appropriate iniziative intendano intervenire per eliminare il giustificato malessere della categoria ed in particolare per garantire il diritto alla pensione delle casalinghe, i cui versamenti — allo stato — ai fini del trattamento pensionistico, sono computati soltanto al 95 per cento del loro ammontare, dovendosi il rimanente 5 per cento accan-

tonare in apposito conto speciale (articoli 4, 10, 11, 12, 13 e 20 della legge n. 389 del 1963);

per sapere infine se non si ritenga doveroso un prioritario e tempestivo esame sino alla definizione del rappresentato problema coinvolgente oscuri e preziosi pilastri dell'economia e dell'ordine sociale, non offesi ancora da strumentalizzazioni sindacali. (4-02742)

BETTINI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere:

se risponde a verità la volontà delle ferrovie dello Stato di procedere nuovamente, come nel 1979, alla soppressione — durante la prossima stagione estiva — di tutte le corse ferroviarie della linea Colico-Chiavenna;

in caso affermativo, quali siano i motivi di tale decisione, che non possono essere quelli già adottati (recupero su grandi linee di materiale viaggiante e di personale), tali da evidenziare in modo veramente inaccettabile una politica delle ferrovie dello Stato di penalizzazione di aree periferiche.

Tenuto conto della indispensabilità della ferrovia in una zona caratterizzata da grandi carenze di infrastrutture e trasporto pubblico, di fabbisogni particolari — legati anche al turismo — nel periodo estivo; del ruolo della ferrovia nel quadro della mobilità e delle esigenze socio-economiche evidenziato anche dal piano della comunità montana Valchiavenna (ferrovia anche come supporto agli insediamenti produttivi, sistemazioni del tracciato anche in relazione alle situazioni idrogeologiche, come ad esempio la necessità di rifare il ponte sul torrente Schiesone); ricordato che il provvedimento in questione aggraverebbe problemi di comunicazioni già pervenuti ad una situazione estremamente critica attraverso un decennale immobilismo dei responsabili; e che è unanime il sostegno della popolazione alle vibrante proteste degli enti locali e delle forze sindacali e di categoria, l'interrogante chiede di sapere non solo se

si intende garantire il pieno funzionamento della linea ferroviaria per tutto l'anno, ma anche se si intende procedere all'ammodernamento della linea (scalo merci, sistemazione dell'attraversamento su ponte dello Schisone, ecc.). (4-02743)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Università degli studi di Cassino non ha ancora applicato le decisioni della giustizia amministrativa (in particolare, la sentenza del TAR dell'Umbria n. 305 del 29 settembre 1978), che stabiliscono che ai professori incaricati interni competono i due terzi dell'assegno speciale di cui all'articolo 12, quarto comma, del decreto-legge 1° ottobre 1973, numero 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766, spettante al professore universitario incaricato esterno.

Ciò malgrado proprio la surricordata sentenza del TAR dell'Umbria sia stata confermata dal Consiglio di Stato — e quindi resa definitiva — nella seduta dell'assemblea plenaria del 25 febbraio 1980, nel corso della quale è stato stabilito di respingere l'appello del Ministero della pubblica istruzione, confermando la decisione del TAR dell'Umbria. (4-02744)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, dato che la rete di distribuzione del gas metano si sta estendendo in tutta la bassa Valle Sesia in provincia di Vercelli, e nella vicina Borgosesia, se ritenga giusto inserire anche il comune di Valduggia fra quelli in necessità di allacciamento alla rete dei metanodotti nazionali. (4-02745)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza che al momento della cessione di un automezzo della ditta del signor Luigi Campi, residente a Torino in Via E. D'Arborea 9/7, il pubblico registro automobilistico ha preteso sulla vol-

tura, oltre al numero di codice fiscale dell'azienda del suddetto signor Campi, anche il suo numero di codice personale;

per sapere se ritengano questo fatto ingiusto, oltre che pericoloso ai fini degli accertamenti fiscali, in quanto si potrebbero configurare due venditori al medesimo acquirente, per il medesimo bene;

per sapere, infine, chi ha emanato questa assurda disposizione che dà tanto fastidio a innumerevoli persone. (4-02746)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti* — Per sapere se è a conoscenza che sulla linea Biella-Santhià, ad un anno di distanza dalla ristrutturazione della massicciata (si deve constatare che i lavori sono stati bene effettuati; ora si viaggia bene, senza sobbalzi e senza rumori, essendo scomparse le fessure tra rotaia e rotaia) i tempi di percorrenza sono rimasti quelli di prima, perdurando quindi la notevole lentezza dei convogli mentre a suo tempo si era assicurato che a lavori ultimati si sarebbe potuto andare da Biella a Santhià correndo attorno ai 100 chilometri orari;

per sapere anche perché, dopo il declassamento del rapido per Torino del mattino ad espresso, allo scopo di non far pagare giustamente il previsto supplemento, le ferrovie dello Stato hanno però penalizzato l'utenza facendo terminare la corsa a Porta Susa, anziché a Porta Nuova, col risultato di fare perdere, ad esempio, la coincidenza con l'espresso per Genova e Roma;

per sapere inoltre, perché Biella è considerata stazione di transito, con treni che fanno un giro singolare (una specie di periplo) da Novara a Biella passando per Rovasenda, proseguendo per Santhià e Vercelli e ritornando a Novara (il treno che parte da Novara alle 14,11 vi ritorna alle 16,51: due ore e 40 minuti per fare 118 chilometri, niente di più di una tradotta);

per sapere, anche, se il Ministro sa che, con l'orario vigente, gli espressi e rapidi (senza fermata intermedia, quindi) vanno da Biella a Santhià in 26 minuti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

in media se con automotrici, con velocità di 60 chilometri orari, in 40 minuti se la locomotiva è a *diesel*, con velocità sui 40 chilometri orari (se si corresse effettivamente a 100 chilometri all'ora la distanza verrebbe compiuta in 20 minuti al massimo);

per sapere infine, dato che la linea è senza dubbio di carattere secondario rispetto alle grandi comunicazioni, se non ritenga che basterebbe fare in modo di avere la corsa con coincidenze utili a Santhià per Torino e Milano, nonché istituire corse in ore serali più tarde di quelle finora praticate per venire incontro a chi viaggia per lavoro (in quanto, ad esempio, non è più possibile fare rientro a Biella da Milano se si perde il treno delle 20,10). (4-02747)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione ai criteri di avanzamento applicati per il personale militare, vengono stabiliti dei principi fissi oppure insieme al variare dei componenti delle commissioni, da un anno all'altro variano anche i principi della valutazione.

Per conoscere, in particolare, se viene fissata una scala dettagliata e costante di valori che a titolo di esempio consideri parametri come: *a)* l'età; *b)* la classifica nei corsi di studio; *c)* l'anzianità di grado; *d)* salute ed efficienza fisica (da accertare fiscalmente da apposito nucleo medico della amministrazione della difesa, unico per tutti); *e)* gli anni di servizio ai reparti, tenendo conto della maggiore rilevanza dei reparti operativi sugli altri; *f)* il tipo, la durata e l'esito dei periodi di comando ricoperti con particolare osservazione ai reparti operativi ed alle condizioni di isolamento; *g)* il riconoscimento conclusivo ed esplicito dell'attitudine al comando; *h)* il confronto finale incrociato fra i migliori di corsi diversi (nell'ambito similare) correlato in centesimi; e tenendo anche conto che: 1) tutti i vari dati votati uno per uno dalla commissione dovrebbero essere elaborati elettronicamente per assicurare la assoluta imparzialità del provvedimento;

2) tale risultato definitivo dovrebbe essere comunicato formalmente agli interessati, firmato dai responsabili. Quanto sopra al fine di ridurre un fondamentale motivo di malcontento derivante dalla incredulità di coloro che si vedono superati da colleghi magari non meritevoli.

Per conoscere, in definitiva, quali provvedimenti concreti il Ministero della difesa intende intraprendere in questo così delicato ed importante settore. (4-02748)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla creazione dell'agenzia per l'aviazione civile, quale impiego si prevede per il personale attualmente impegnato nei servizi tecnici che opera in supporto al controllo di torre per la manutenzione delle apparecchiature elettroniche.

Per conoscere, in particolare, quale sarà la ripartizione delle competenze specie in settori come quelli delle apparecchiature per l'atterraggio strumentale degli aeromobili, tenuto conto che dette apparecchiature:

- 1) vengono acquistate dal Ministero dei trasporti;
- 2) il sito dove devono essere alloggiato viene costruito dal Genio civile;
- 3) la manutenzione del suddetto sito è affidata alla gestione dell'aeroporto, e così il condizionamento;
- 4) la manutenzione ordinaria viene affidata al personale militare, in servizio 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno;
- 5) la manutenzione straordinaria è stata data in affitto a ditte private;
- 6) il controllo in volo delle suddette apparecchiature da 4-5 anni è sotto il controllo della società ATI, mentre in alcuni aeroporti è ancora affidato al reparto di R/M di Pratica di Mare.

Per conoscere inoltre come verrà tutelata la professionalità degli ufficiali e sottufficiali attualmente in servizio presso

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

l'ITAV e operanti nel settore della radio-assistenza.

Per conoscere infine quali modalità sono previste per eventuali gare di appalto per quanto riguarda la manutenzione delle apparecchiature tecniche e specificatamente delle apparecchiature delle telecomunicazioni e se sono previsti trasferimenti di personale militare in conseguenza dell'affidamento di incombenze a ditte civili. (4-02749)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che la pratica di indennizzo dell'invalidità contratta in servizio, nel novembre 1972, dal professor Pietro Barlesi, insegnante di storia e filosofia presso il liceo classico « Virgilio » di Roma, è bloccata presso il Ministero della pubblica istruzione, in attesa di stanziamenti di bilancio.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere fino a quando il cittadino dovrà attendere per ottenere quanto gli spetta; inoltre, domandano quale forma di risarcimento è prevista, dal momento che l'indennizzo per l'invalidità contratta viene calcolato in base agli stipendi del 1972, e che da allora sono trascorsi otto anni.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare affinché, come in questo caso — il professor Barlesi è stato sottoposto a visita medica dopo quattro anni dalla domanda per il riconoscimento della causa di servizio e dell'invalidità permanente relativa —, il lavoratore non debba subire, oltre al danno fisico causatogli dal lavoro, i danni materiali e morali dovuti ad un *iter* burocratico estenuante.

(4-02750)

QUIETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere: — premesso:

che, in conseguenza del terremoto del 26 settembre 1933 in Abruzzo, fu emanato il regio decreto 16 ottobre 1933, n. 1334 dettante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nei diversi comuni fra i quali figurano, tra gli altri Salle, Pescosansonesco e Tocco Casauria, classificati di « prima categoria »;

che, in base al citato decreto e nel rispetto delle norme tecniche prescritte dal regio decreto 25 maggio 1935, n. 640, il Genio Civile di Pescara effettuò la costruzione di ricoveri stabili i quali furono effettivamente assegnati a quelle persone che erano risultate, dopo una scrupolosa indagine, veramente bisognose di casa avendo perduto tutto in conseguenza del sisma e fu anche stabilito dalle autorità il canone di affitto che venne mensilmente corrisposto al comune dai disastri assegnatari degli alloggi;

che al termine della seconda guerra mondiale lo Stato provvide alla riparazione dei danni sofferti da tali abitazioni, ma soltanto in quanto si trattava di danni conseguenti ad operazioni belliche, mentre, per 45 anni, tutti i lavori di manutenzione e di riparazione sono stati eseguiti a spese degli stessi assegnatari;

che, a suo tempo, il Ministero dei lavori pubblici con una circolare inviata agli uffici del Genio civile di parecchie province, tra cui Pescara, riferendosi alla legge 30 marzo 1965 chiariva che gli assegnatari delle abitazioni costruite in conseguenza del terremoto potevano riscattare le case ad essi assegnate (quanto ciò fosse logico è dimostrato dal fatto che vennero redatte regolari perizie concernenti il valore di ciascuna abitazione, perizie accettate dai singoli assegnatari);

che, di recente, il Ministero dei lavori pubblici ha precisato che le suddette case debbono passare di proprietà comunale;

che, d'altra parte, il comune di Tocco Casauria, per circa 45 anni non ha mai provveduto alla spesa di una sola

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

lira per quei fabbricati costruiti dallo Stato né ha mai ritenuto opportuno avvalersi di quella proprietà che riteneva « passiva » e che era stata realizzata per le famiglie di povera condizione, per cui può ben dirsi che quei fabbricati esistono, sono stati conservati e non sono andati in rovina per esclusiva opera di coloro che, rimasti senza tetto, ne hanno avuto cura e si sono preoccupati della manutenzione degli alloggi loro assegnati con spese e sacrifici esclusivamente personali;

che l'amministrazione comunale di Tocco Casauria rifiuta la proprietà agli assegnatari, non vuole accordare il riscatto degli alloggi, ma intende, addirittura, aumentare il canone di affitto;

che l'ingiustizia di tale atteggiamento è evidente tanto più che, nel frattempo, case similari a quelle in argomento, costruite nella stessa circostanza in altri comuni, sono state date in proprietà agli assegnatari che hanno anche trasformato le abitazioni, vendendo anche a loro volta le case loro assegnate a terzi —

quali provvedimenti intenda adottare in favore delle famiglie dei suddetti terremotati che chiedono che almeno sia accordato loro il diritto di pagare il riscatto, conformemente allo spirito che, fin dall'inizio, ha animato le norme relative, oltre che nel rispetto di un criterio di giustizia sociale. (4-02751)

POLITANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che nella realizzazione della rete di distribuzione irrigua, del piano irriguo Neto-Tacina-Passante, sono state costituite delle servitù di passaggio arrecando danni alle colture di decine di aziende e che la CASMEZ, pur avendo concordato le indennità con i coltivatori per un ammontare di circa 2 miliardi, non ha, a distanza di cinque anni, provveduto alla loro liquidazione — se non intenda intervenire per indennizzare, senza ulteriori ingiustificabili ritardi, i coltivatori per i danni subiti. (4-02752)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità che i due organismi che operano per lo stesso fine, cioè la lotta alle sofisticazioni alimentari, uno dipendente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e l'altro dal Ministero della sanità, vengano unificati sotto un'unica direzione. (4-02753)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intende promuovere per assicurare alle aziende agricole l'approvvigionamento di concimi chimici a base di nitrati, dei quali si lamenta la carenza sui mercati locali. (4-02754)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come intende procedere alla nomina degli organismi direttivi regolari all'INEA (Istituto nazionale di economia agraria), per garantire i fondi occorrenti ad un adeguato funzionamento dell'Istituto che da anni è sottoposto a gestione commissariale. (4-02755)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, in relazione all'affondamento della nave *Stabia I*, in cui persero la vita 12 marittimi, affondamento avvenuto nel porto di Salerno il 4 gennaio 1979, quali siano le risultanze della commissione speciale di inchiesta.

Per conoscere in particolare quali valutazioni sono state tratte in relazione alla dichiarazione di classe n. 7567 intestate alla *Stabia I*, da cui risulta che la nave è stata sottoposta, a cura dei funzionari dell'Istituto, dal 30 gennaio 1978 al 28 giugno 1978 ad inizio di visita di prima classificazione (VPC) senza sorveglianza a norma di vigenti regolamenti del RINA, ed inoltre che è stata proposta alla direzione generale dell'Istituto la classificazione e la notazione nel libro registro con le caratteristiche 100 A+ 1 1—NAV I.L. precisando che questa ha validità fino al febbraio 1979 ed è datata

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

4 gennaio 1979 (giorno dell'affondamento), aspetto quindi che pare di particolare gravità.

Per conoscere inoltre se sono state riscontrate contraddizioni nella relazione di perizia tecnica, sulle cause del naufragio anche in relazione alle conoscenze che il RINA aveva delle gravi inefficienze della motonave della ROTARY TRAFFIC.

Per conoscere ancora se le operazioni condotte dalla Capitaneria di porto di Salerno furono conformi a quanto previsto per il soccorso della vita in mare ed adeguate alle circostanze.

Per conoscere infine se sono state eseguite spoliazioni sulla *Stabia I* con prelievo di elementi utili alle indagini.

(4-02756)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che recentemente i sindacati confederali e lo SNALS hanno siglato un accordo di massima per la sistemazione in ruolo degli insegnanti precari;

considerato che tale accordo risulta essere lacunoso al punto che non tutte le categorie di operatori della scuola hanno approvato l'intesa di massima raggiunta;

evidenziato, infatti, che l'accordo di cui trattasi non tiene in alcun conto gli insegnanti precari della scuola elementare che da anni vivono una situazione ambigua ed aleatoria perché non è più stato bandito il concorso magistrale;

rilevato che, tuttavia, tale accordo soddisfa le esigenze di una parte di questi insegnanti precari, cioè « i permanentisti »;

tenuto conto che appare incongruo l'aver immesso in ruolo un insegnante precario di applicazioni tecniche e di educazione artistica che ha lavorato per 6 ore settimanali in un corso di tipo C, laddove sono state ignorate le aspettative dei maestri che per lo stesso tipo di corso C hanno insegnato per 12 ore e 1/2 —

a) quale sia l'impegno del Governo per la sistemazione in ruolo degli insegnanti precari della scuola elementare;

b) se il Governo intenda finalmente istituire il « tempo pieno » anche per la scuola elementare, reclutando il personale tra quello « idoneo » e tra quello che abbia prestato almeno due anni di servizio;

c) se intenda istituire il ruolo « scuola popolare » così come fu fatto per le scuole carcerarie;

d) se intenda adottare provvedimenti per lo « svecchiamento » dei quadri insegnanti della scuola elementare.

(4-02757)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premesso che si aggrava giorno per giorno la marginalizzazione ed il sottosviluppo delle aree del Mezzogiorno interno per effetto non solo della secolare arretratezza, ma anche per la generale crisi economica;

premesso, ancora, che il Sannio, area interna della Campania, la cui economia è sempre stata depressa, evidenzia in modo allarmante le conseguenze pesanti e recenti della politica di programmazione economica perseguita nel sud che ha provocato squilibri produttivi macroscopici tra aree confinanti e lo sfacelo dello stesso tessuto connettivo della società civile;

premesso, altresì, che all'interno di queste stesse aree caratterizzate da un grave sottosviluppo rientrano sacche di regressione economica a livelli pre-capitalistici;

sottolineato che si impone con urgenza un nuovo e più qualificato intervento dello Stato per risolvere la « questione meridionale » che sembra non avere mai una sua positiva soluzione;

tenuto conto, in particolare, che il territorio ricompreso nella comunità montana del Titerno, che riunisce 8 comuni con una popolazione di circa 30.000 abitanti, manifesta in modo grave i fattori sociali dell'arretratezza del Mezzogiorno

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

perché le locali popolazioni, tradizionalmente dedite ad attività agricole e zootecniche, hanno come unica possibilità concreta di sopravvivenza l'emigrazione;

sottolineato che è proprio in queste sacche di arretratezza che lo Stato dovrebbe intervenire con la massima urgenza e in modo qualificato attraverso l'ente preposto a questo scopo, cioè la Cassa per il Mezzogiorno;

ricordato che negli anni scorsi, per ridare vita alle attività produttive di queste aree, fu deciso di insediare uno stabilimento operante nel settore agricolo-zootecnico, il *Performance testing*, nel pieno rispetto, dunque, delle tradizionali vocazioni di quelle popolazioni e di ubicarlo, quindi, alla contrada Saudiello del comune di San Lupo;

sottolineato che tale iniziativa avrebbe consentito l'assorbimento di circa 150 unità lavorative locali, ridando una concreta speranza di crescita economica e civile all'intera area;

ricordato che il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nella seduta del 19 ottobre 1978, stanziò circa 3 miliardi di lire per il finanziamento del citato progetto;

ricordato, ancora, che la comunità montana del Titerno, con propria delibera consiliare n. 10 del 22 marzo 1978, approvata all'unanimità, faceva voti affinché il citato nuovo insediamento fosse ubicato alla contrada Saudiello del citato comune di San Lupo, perché al centro di un'area pesantemente marginalizzata e depressa;

denunciato che a tutt'oggi la Cassa per il Mezzogiorno ancora non ha dato corso alla citata delibera, pare, per una incomprensibile questione burocratica afferente alla concessione in gestione del progetto;

evidenziato che, nei fatti, tale ritardo rappresenta un'ennesima occasione di disillusione per le popolazioni del Titerno che vedono svanire nel nulla una concreta possibilità occupazionale;

denunciato che tale ritardo pesa gravemente di responsabilità politiche, morali e civili, la Cassa per il Mezzogiorno

che contribuisce a tenere nel sottosviluppo decine e decine di migliaia di persone -

a) se sono a conoscenza di tale grave, ed alla fine autolesionista, inadempienza della Cassa per il Mezzogiorno;

b) se ritengano possa ancora essere tollerato il ritardo nella esecutività di una delibera della Cassa per il Mezzogiorno che dal 19 ottobre 1978 non riesce a concretizzare il progettato insediamento *Performance testing* in contrada Saudiello del comune di San Lupo;

c) cosa intendono concretamente fare per dare finalmente corso alla citata delibera. (4-02758)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che l'importo degli assegni familiari dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni è fermo a lire 95.000 annue dal 1° luglio 1975;

considerato che tale somma appare davvero inadeguata se non irrisoria;

tenuto conto che, a disprezzo delle più recenti conquiste dei lavoratori, persistono non giustificate limitazioni per quanto riguarda i predetti assegni alle citate categorie in particolare per quanto concerne l'età massima per i figli (14 anni, anziché 18 come per gli altri lavoratori) e, fatto ancora più ingiusto, l'esclusione dal diritto per il coniuge e gli ascendenti;

affermato che la Cassa unica assegni familiari registra un saldo attivo cospicuo, essendo per il 1978 l'avanzo di lire 1.456 miliardi, mentre l'avanzo patrimoniale per lo stesso anno di lire 3.166 miliardi;

tenuto conto che il fenomeno della fuga dalle campagne ha avuto la conseguenza, tra le altre, di ridurre il numero degli addetti e quindi degli aventi diritto ai benefici di cui sopra, tanto che dai 592.444 capi famiglia con 1.081.215 figli del 1967 si è giunti ai 301.874 capi famiglia con circa 600.000 figli del 1978;

sottolineata l'elevata differenza tra i contributi corrisposti dallo Stato alla CUA, cioè lire 80 miliardi annui, e la spesa ef-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

fettiva per l'erogazione degli assegni, che è di lire 55 miliardi -

a) se non ritengano che queste pesanti discriminazioni ai danni dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni siano assolutamente incompatibili con la politica sociale di uno Stato democratico che si fonda sul pieno rispetto delle forze del lavoro;

b) quali provvedimenti intendono adottare perché vengano abolite le lamentate limitazioni tuttora vigenti ai danni dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni per quanto riguarda l'età massima dei figli in base alla quale corrispondere gli assegni familiari e per quanto riguarda l'estensione del diritto anche ai coniugi ed agli ascendenti;

c) se intendano adottare provvedimenti per aumentare la somma erogata per gli assegni familiari alle suddette categorie che oggi appare irrisoria ed addirittura irriguardosa, perché ferma dal 1975 a lire 95.000 annue a fronte del notevole calo del numero degli addetti nel settore, della grave perdita del potere d'acquisto della nostra moneta e dei rilevanti contributi corrisposti dallo Stato alla CUA.F.

(4-02759)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che l'Istituto nazionale della previdenza sociale non riesce a garantire la puntualità dei pagamenti degli assegni familiari ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni;

tenuto conto dell'esistenza di un forte, diffuso e giustificato malcontento tra le predette categorie di lavoratori perché per una parte degli aventi diritto non sono ancora stati rimessi gli assegni dell'anno 1979 e per l'altra parte degli aventi diritto è stata rimessa solo la prima rata e nel corso del mese di dicembre 1979;

sottolineato che tale ritardo non è casuale, ma è la costante che caratterizza le attività dell'ente;

rilevato che, oltretutto, vengono inviati con estrema lentezza agli interessati i modelli prestampati (mod. CD-CM 71/TP) per la compilazione e l'inoltro delle relative domande;

evidenziato che, a norma di legge, il termine di spedizione delle stesse è fissato per la fine del mese di febbraio;

sottolineato, ancora, che questo termine viene sempre prorogato perché lo INPS non riesce mai ad espletare con prontezza gli adempimenti di competenza -

a) quando sarà completato il pagamento ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni delle somme relative agli assegni familiari del 1979;

b) quali concreti provvedimenti intendano adottare per snellire la macchina burocratica dell'INPS che è cronicamente inadempiente;

c) se quest'anno l'INPS potrà garantire l'invio dei moduli agli interessati entro i termini di legge, in modo da consentire loro di poter compilare la domanda di richiesta del beneficio. (4-02760)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

dopo l'attentato avvenuto all'alba di sabato 1° marzo 1980 in via Modena a Torino, dove una bomba ha devastato l'ingresso dell'Istituto italiano di liquidazioni;

dopo l'aggressione, subita con accoltellamento, del fattorino del periodico torinese *L'informatore*, signor Franco Invernizzi, la notte del 3 marzo 1980, mentre transitava sul Lungo Stura;

considerando che il titolare dell'Istituto Italiano di liquidazioni, ingegner Giuseppe Muratori, è persona vicina ai gruppi sturziani torinesi ed editore del periodico *L'informatore* —

se, come ha scritto anche *La Gazzetta del Popolo* di domenica 2 marzo 1980, si è trattato di episodi connessi a qualche racket oppure di vere e proprie operazioni di gruppi terroristici diretti ad intimidire quanti finanziano o lavorano nel periodico *L'informatore*. (3-01503)

FORTE FRANCESCO E MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è stata appurata la notizia pubblicata da *Panorama*, secondo la quale al costruttore Genghini un suo ex dipendente, ora alto dirigente dell'ENI, avrebbe chiesto di ricercare un personaggio saudita disposto ad assumersi la paternità della società panamense SOPHILAU.

Si chiede, inoltre, di accertare se rispondono a verità le voci secondo le quali il predetto ex dipendente del signor Genghini abbia esteso analoga sollecitazione ad un personaggio di cui, a suo tempo, si sono occupate le cronache internazionali. (3-01504)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) i motivi per cui, nel braccio G8 del carcere romano di Rebibbia, si è decisa la coabitazione del detenuto Vincenzo Miliucci, che non risulta essersi mai dichiarato « prigioniero politico », con il recluso Valerio Morucci, il quale, al contrario, ha più volte affermato la propria appartenenza alle formazioni delle Brigate Rosse;

2) i motivi per cui, come nel caso citato, si consenta la reclusione in « carceri speciali » o in « reparti speciali » delle case penali, di detenuti in attesa di giudizio;

3) per quale motivo i detenuti in attesa di giudizio siano incarcerati in sedi lontane dalla residenza della famiglia e dalla sede degli avvocati difensori, dato che le ragioni di sicurezza addotte sembrano essere state maggiormente rispettate proprio nelle carceri di Milano e di Roma, da cui non è mai evaso nessuno;

per conoscere inoltre in che modo e con quali risultati sia applicata e rispettata nelle « carceri speciali » la prescrizione, di cui all'articolo 27, terzo comma, della Costituzione, che recita: « le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ». (3-01505)

MILANI E GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità l'affermazione contenuta nell'intervista rilasciata a *La Discussione* dal sottosegretario Francesco Mazzola, responsabile del coordinamento di servizi di sicurezza, che « la carriera eversiva e terrorista » di Rocco Micaletto e Patrizio Peci era conosciuta fin dal 1974 per il primo e dal 1976 per il secondo, e in particolare se tale affermazione significhi la conoscenza preventiva da parte dei servizi di sicurezza delle mosse dei due terroristi.

Per sapere inoltre se il Presidente del Consiglio condivide l'ambigua e pericolosa

sa opinione, espressa nella suddetta intervista, che l'area dell'eversione di sinistra ha dimensioni notevoli e costituisce il serbatoio del terrorismo vero e proprio; opinione che rischia, nella sua scarsa chiarezza, di coinvolgere nel concetto di « fiancheggiamento » forze e ambienti del movimento operaio.

Per conoscere infine se il Presidente del Consiglio condivide la grave sottovalutazione, contenuta al termine della medesima intervista, del terrorismo e della eversione di destra. (3-01506)

MANFREDI MANFREDO E SCAIOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti stia predisponendo in vista della prossima scadenza della concessione al comune di S. Remo della gestione della casa da giuoco.

Tutto ciò anche in relazione al fatto che il comune, che da oltre dieci anni gestisce direttamente il Casinò, sta predisponendo uno strumento di gestione identificato in una società per azioni a partecipazione pubblica.

Gli interroganti ritengono che sia urgente che il Ministero addivenga, d'intesa col comune, ad una definitiva soluzione del problema, prima di tutto per dare certezza ad una istituzione che per l'economia della Riviera Ligure di Ponente è indispensabile, ed inoltre per fugare una serie di speculazioni e di distorte interpretazioni che da più parti vengono avanzate sulla gestione diretta del comune. (3-01507)

MELEGA, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, CRIVELLINI, AJELLO, GALLI MARIA LUISA, FACCIO ADELE, MELLINI, PANNELLA, PINTO, CICCIOMESSERE, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA, ROCCCELLA E DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per conoscere — in merito agli ultimi sviluppi del cosiddetto « ca-

so Caltagirone » — se rispondono al vero i seguenti fatti:

1) che l'attuale presidente della Commissione Difesa e della Federcaccia, Italo Giulio Cajati, già ministro per i problemi della gioventù nel Governo Andreotti, nonché due volte ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nei Governi Leone e Andreotti, in data 21 settembre 1977 risultava avere accumulato uno scoperto di 259.959.288 lire sul suo conto corrente presso la Banca di Piccolo Credito Salentino, con sede a Lecce; che per tale scoperto la Banca otteneva che il tribunale di Lecce emettesse decreto ingiuntivo, in base al quale venivano iscritti, in data 6 ottobre 1977, ipoteche sui beni immobili del Cajati per 383.190.954 lire; che questi beni immobili ipotecati comprendevano 54 ettari di terreni intorno a Brindisi (contrade Pignaflores, Santa Chiara, Morfeo, Nicoletta, Torre Mozza), un fabbricato in via Saponea 60/64 in Brindisi, un appartamento in via XX Settembre di 11 vani, nonché un lotto di metri quadrati 7767 a Capocotta-Marina Reale (adiacente a un lotto di proprietà dell'avvocato Antonio Lefebvre, ipotecato dalla Corte costituzionale per 40 miliardi); che il deputato Cajati ha ammesso di avere ricevuto in quegli anni, a titolo di regalia, dai fratelli Caltagirone tramite un « ignoto », assegni per 76 milioni;

2) che il deputato democristiano Giuseppe Sinesio, già sottosegretario al tesoro, ha ammesso di aver ricevuto dai fratelli Caltagirone doni in denaro per 15 milioni;

3) che agli atti del procedimento penale intentato nei confronti di Vincenzo Marotta, ex deputato democristiano ed ex presidente dell'ENASARCO (accusato di aver ricevuto dai Caltagirone ingentissime somme quali tangenti su transazioni immobiliari condotte con presumibile altissimo danno per il patrimonio pubblico e dell'ente previdenziale che presiedeva), esiste una dichiarazione giurata dello stesso Marotta in cui si afferma che egli ricevette effettivamente dai Caltagirone la somma di un miliardo e 300 milioni, ma che versò un miliardo e 100 milioni nelle mani del

suo compagno di partito e di corrente, l'attuale deputato democristiano Giuseppe Leccisi, a titolo di finanziamento per la corrente « Forze Nuove »; che il deputato Leccisi, richiesto dal magistrato inquirente di testimoniare in proposito, per due volte non si è presentato ed è stato ora riconvocato per il giorno 8 marzo, presumibilmente per essere messo a confronto col Marotta; che un parlamentare esponente della corrente « Forze Nuove » ha ammesso col magistrato di avere ricevuto dal Marotta finanziamenti per la corrente.

Se i fatti sopracitati rispondono al vero, gli interroganti, ricordata l'interpellanza presentata il 20 novembre scorso, tornano a chiedere oggi: 1) quali accertamenti fiscali siano stati predisposti nei confronti dei personaggi coinvolti in queste vicende; 2) se siano stati trasmessi all'Interpol i mandati di cattura per i sospetti di reato che nel frattempo, come i Caltagirone, sono espatriati; 3) quale azione di politica generale in senso moralizzatore il Governo intenda compiere, perché questa situazione non abbia a permanere o a ripetersi. (3-01508)

ORIONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 4 marzo 1980 alle ore 6, sono stati arrestati tutti gli ex membri del Consiglio di amministrazione dell'ICRI, in base a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore presso il tribunale di Roma;

lo sbigottimento ed il turbamento dell'opinione pubblica per questo arresto in massa è enorme, dato che le persone arrestate hanno ricoperto per anni e tuttora ricoprono cariche pubbliche di massimo prestigio in regioni diverse, godendo della massima stima e fiducia tra tutti coloro che personalmente li conoscono e con essi per anni hanno avuto ad operare;

lo sconcerto è ancor più grande nell'apprendere che, per molti di essi il mandato di carcerazione è relativo a fatti avvenuti oltre otto anni or sono; che esso è stato emesso in contrasto con il parere del pubblico ministero; che è persino con-

troversa la questione se gli arrestati abbiano ricoperto cariche con funzione pubblica o privata; che non esisterebbero elementi certi di prova per sostenere l'esistenza di un concorso nei fatti addebitati;

la gravità della decisione assunta (in base, pare, a sole presunzioni) fa presumere che pressoché tutta la classe dirigente il pubblico settore del credito fosse una associazione a delinquere, e questo alla stregua di un generico e individuale giudizio —

se il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, intenda fornire ogni utile elemento conoscitivo onde appurare se l'azione giudiziaria prosegua esclusivamente per perseguire fini di giustizia con serena obiettività;

se il Governo non ritenga opportuno promuovere una iniziativa legislativa per stabilire che in casi di particolare delicatezza e gravità l'istruttoria sia affidata a più giudici istruttori, i quali collegialmente assumano le decisioni relative. (3-01509)

DULBECCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

a) dal 1969, dopo molti anni di gestioni private fallimentari, il Casinò Municipale di Sanremo è gestito attraverso una commissione amministratrice;

b) il presidente di detta commissione è scelto dal Ministro dell'interno e nominato, unitamente agli altri quattro membri della commissione, dal consiglio comunale;

c) riserve alla corretta gestione vengono avanzate spesso anche da forze politiche che da sempre hanno un proprio rappresentante nella commissione;

d) il consiglio comunale ha predisposto di recente uno strumento di gestione identificato in una SpA denominata SITUS a capitale pubblico —

se non ritenga opportuno:

1) predisporre, in vista della scadenza della concessione dell'esercizio del gioco al comune di Sanremo, il rinnovo della stessa almeno per un quinquennio;

2) addivenire, d'intesa col comune, ad una definitiva soluzione del problema che,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

nell'ambito di una gestione pubblica, dia certezza ad una istituzione la quale riveste una notevole importanza nell'ambito della Riviera Ligure di Ponente. (3-01510)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia vero il fatto che l'onorevole Caiati afferma di aver ricevuto, tramite l'onorevole Andreotti, la somma di lire 76 milioni dai fratelli Caltagirone, elargizione ed intermediazione di favore, secondo alcuni organi di stampa, collegata al periodo di attività di Governo dell'ex Presidente del Consiglio onorevole Andreotti;

2) se al Governo sia giunta comunicazione sul fatto denunciato;

3) se il Governo intenda comunicare alla Camera notizie in merito. (3-01511)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, in riferimento alle interviste concesse dagli onorevoli Evangelisti e Caiati a *la Repubblica* il 28 febbraio ed il 1° marzo, il giudizio del Governo in merito alle dichiarazioni rese e l'azione che il Governo intende svolgere, tramite i Ministeri finanziari, per l'individuazione, la tassazione ed il recupero delle somme illegittimamente versate a settori politici e a rappresentanti di partito e di Governo. (3-01512)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che, malgrado le precise richieste avanzate fin dal maggio 1979, non risulta ad oggi ancora approvato il programma di attività per l'anno 1980 per il CAMEN (Centro applicazioni militari energia nucleare, organismo di ricerca interforze nel settore nucleare, funzionante di fatto dal 1956, anche se tuttora privo di un formale atto costitutivo) ubicato in comune di Pisa, San Piero a Grado;

che non si ha alcuna certezza delle somme spendibili per il corrente anno 1980;

che probabilmente questa discrasia è dovuta al frettoloso passaggio del Centro dalla competenza dello Stato Maggiore Difesa a quella dello Stato Maggiore della Marina, attuato nel giugno 1979, ed alle difficoltà oggettive che quest'ultimo trova nel controllare e coordinare le attività del CAMEN (il compito in passato veniva svolto dal Consiglio tecnico scientifico della Difesa con un organico *ad hoc* di circa 100 persone);

che comunque non si è verificata, se non formalmente, la parallela ipotesi di soppressione del Consiglio tecnico scientifico che è rimasto in piedi anche se con funzioni prevalentemente consultive, mentre i suoi compiti di controllo ed indirizzo sono transitati ad un analogo organismo interforze (Reparto ricerca e sviluppo e documentazione tecnica) che ora li esercita compiutamente su tutte le attività di ricerca della Difesa, ad eccezione del CAMEN;

che sembra si stia preparando in tutta fretta (e comunque a sanatoria) un « Atto istitutivo » del CAMEN che di fatto ne sanziona la struttura di organismo espressione di una singola forza armata e non più interforze come è avvenuto nei 25 anni sino ad oggi trascorsi e tuttora destinato ad attuare programmi di ricerca interforze e con personale interforze da utilizzare in ben quattro diversi settori di attività;

che detta soluzione appare in contrasto con la vigente normativa (decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965 sulle attribuzioni del Capo stato maggiore difesa) —

quali provvedimenti il Governo stesso intenda adottare per evitare scelte che presenterebbero i gravi inconvenienti sopradescritti, che non corrisponderebbero né alla natura né alla « storia » del CAMEN ormai sanzionata da 25 anni di positiva attività al servizio del paese, che impedirebbero di fatto le prevedibili possibilità di sviluppo dello stesso Centro, che condizionerebbero negativamente l'attività dell'unico vero strumento di ricerca esi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

stente in tutta la struttura della Difesa, che — infine — sarebbero in palese contrasto con la vigente normativa;

se non si ritenga opportuno e necessario investire del problema il Parlamento, che ne è la sede naturale, per delineare una impostazione complessiva rispondente alle esigenze dell'intera struttura delle forze armate, funzionale ed utile al paese.

(3-01513)

VAGLI MAURA, COCCO MARIA, ESPOSTO, GATTI, SALVATO ERSILIA, NESPOLO CARLA FEDERICA, BOTTARI ANGELO MARIA, BRANCIFORTI ROSANNA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che alcune leggi regionali istitutive dell'Albo professionale degli imprenditori agricoli sono in contrasto con l'articolo 230-bis del codice civile e con la legge n. 153 del 1975 di attuazione di direttive CEE.

In particolare, risulta che la legge della provincia autonoma di Trento prevede 2 sezioni dell'Albo degli imprenditori agricoli: nella prima sono iscritti coloro che svolgono attività agricola a titolo principale, riservando ad esse il 70 per cento delle agevolazioni destinate alle imprese agricole; nella seconda sezione sono inseriti tutti gli altri e prevalentemente le donne, considerate impegnate nel lavoro dell'impresa a tempo limitato e in modo complementare.

Ciò va rilevato anche per il regolamento di attuazione della legge regionale del Piemonte (nonostante la legge stessa riconosca per uomini e donne identici diritti di iscrizione) che prevede diverse sezioni a seconda che l'iscritto sia coltivatore diretto titolare, « coadiuvante », mezzadro o affittuario.

Gli interroganti chiedono quali valutazioni si esprimono in merito e quali iniziative immediate si intendono assumere per fare in modo che la legge dello Stato non venga disattesa.

(3-01514)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere come viene amministrato il budget pubblicitario dell'Istituto per il commercio con l'estero e in particolare se risponde a verità che:

1) somme dello stanziamento vengono direttamente utilizzate dalla Direzione generale per mezzi di informazione e per iniziative non inerenti alle finalità dell'Istituto (vedi ad esempio 200 milioni per abbonamenti all'Agenzia ANSA; 40 milioni per *Il Sole-24 ore*);

2) la campagna pubblicitaria in Italia e all'estero viene amministrata direttamente dalla Direzione generale in maniera non conforme alle leggi di contabilità e cioè senza gare pubbliche e senza una pianificazione approvata dal Ministero competente.

Per conoscere altresì:

l'entità degli stanziamenti dell'ICE (Istituto per il commercio con l'estero) per la stampa nazionale, a chi sono elargiti, e a quale titolo;

l'entità del budget pubblicitario stanziato per l'Italia sui mezzi d'informazione.

(3-01515)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se il Presidente del Consiglio ha convocato il Consiglio dei ministri dopo la pubblicazione dell'intervista Evangelisti a *la Repubblica* e per avere notizie certe su ciò che ha preceduto le dimissioni dello stesso Evangelisti dal Governo;

per sapere altresì se il Presidente del Consiglio ha riunito il Consiglio dei ministri per decidere chi avrebbe dovuto subentrare nel Governo come ministro della marina mercantile;

per conoscere il punto di vista del Governo sulla questione Caltagirone e sulle voci relative ad un fantomatico consorzio di banche con l'obiettivo di salvare i Caltagirone, promosso dal Banco di Santo Spirito, i cui dirigenti, sempre stando alle voci, tra l'altro sarebbero scaduti o,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

come il direttore, vicini ad andare in pensione per limiti di età;

per conoscere altresì l'imponibile denunciato nelle loro dichiarazioni tributarie dagli uomini politici beneficiari di assegni o di altri regali provenienti dai fratelli Caltagirone. (3-01516)

PIERINO, AMBROGIO, MARTORELLI, MONTELEONE E POLITANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritengano che i rispettivi Ministeri non abbiano agito con la dovuta severità e la necessaria tempestività nel caso del consigliere pretore Michele Quagliata di Cosenza, sul cui operato è di nuovo in corso una campagna di denuncia da parte della stampa;

per sapere come mai non sia stato adottato un provvedimento di sospensione cautelare quando era ormai accertato che il Quagliata, a conferma di una sua attività imprenditoriale incompatibile con la funzione di consigliere pretore, aveva avuto dalla Cassa per il Mezzogiorno un contributo di 240 milioni per la costruzione di un albergo a San Bartolo di Mendicino (Cosenza);

per sapere per quali ragioni non è stata disposta la revoca della concessione

di tale contributo e il recupero della somma erogata neppure dopo che fu presentata una seconda denuncia per truffa ai danni dello Stato;

per sapere se il Ministro di grazia e giustizia sia informato che nello svolgimento di una istruttoria presso il tribunale di Taranto per mandato della Corte di Cassazione, al giudice istruttore che richiedeva un attestato della procura di Cosenza per sapere se a carico del Quagliata esistesse o meno, negli ultimi dieci anni, alcuna denuncia, fu risposto che nulla esisteva, e che su tale vicenda il primo procuratore di Cosenza ha in questi giorni disposto una inchiesta per accertare se e come sia sparito un fascicolo relativo ad una denuncia presentata dal signor Antonio Catalano;

per sapere infine quali provvedimenti si intendano adottare per chiarire l'intera vicenda ed impedire che una evidente incompatibilità di funzioni e di interessi nel campo dell'edilizia e del turismo (il dottor Quagliata sarebbe anche interessato, insieme ai suoi fratelli, in attività economiche a Camigliatello Silano, a Guardia Piemontese Terme e a Bonifati dove è insorta persino una controversia giudiziaria con la ditta costruttrice di alcuni villini) sollevi dubbi e sospetti su organi delicati dell'amministrazione giudiziaria. (3-01517)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la legge 2 maggio 1974, n. 195 sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, all'articolo 7 prevede che « sono vietati i finanziamenti o i contributi, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo erogati, da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento [...]. Sono vietati altresì i finanziamenti o i contributi sotto qualsiasi forma, diretta o indiretta, da parte di società non comprese tra quelle previste nel comma precedente in favore di partiti o loro articolazioni politico-organizzative o gruppi parlamentari, salvo che tali finanziamenti o contributi siano stati deliberati dall'organo sociale competente e regolarmente iscritti in bilancio e sempre che non siano comunque vietati dalla legge. Chiunque corrisponde o riceve contributi in violazione dei divieti previsti nei commi precedenti, ovvero, trattandosi delle società di cui al secondo comma, senza che il contributo o il finanziamento dell'organo societario o senza che il contributo o il finanziamento siano stati regolarmente iscritti nel bilancio della società stessa, è punito, per ciò solo, con la reclusione da 6 mesi a 4 anni e con la multa fino al triplo delle somme versate in violazione della presente legge »;

che la stessa legge all'articolo 8, secondo comma, prevede che « nella relazione allegata al bilancio devono essere specificate, con le indicazioni nominative delle persone fisiche o giuridiche eroganti, le eventuali libere contribuzioni di ammontare superiore a lire 1 milione »;

che il Ministro Franco Evangelisti ha dichiarato al quotidiano *la Repubblica* del 28 febbraio 1980 che egli stesso, altri ministri e deputati in carica hanno ricevuto contributi personali o indirizzati a finan-

ziare correnti della DC o l'intero partito da parte di Gaetano Caltagirone su cui pende mandato di cattura per fallimento dal novembre 1979;

che in nessuno dei bilanci pubblicati dalla DC sono stati iscritti tali contributi erogati da Gaetano Caltagirone a uomini o correnti della DC come previsto dalla legge sul finanziamento pubblico;

che è stata presentata alla Commissione bilancio del Senato una proposta inserita nella legge finanziaria tendente a raddoppiare il contributo dello Stato ai partiti da 45 a 90 miliardi annui —

a) quali misure generali il Governo intenda prendere per garantire il rispetto della legge sul finanziamento pubblico;

b) se, anche alla luce dei nuovi eventi, il Governo intenda abbandonare la proposta del raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti;

c) come intenda richiamare l'attenzione dei responsabili sulla necessità di controllare la regolarità nella redazione dei bilanci;

d) se sia il caso di suggerire di sospendere l'erogazione del contributo dello Stato a quei partiti che hanno violato la legge secondo quanto previsto dall'articolo 8 della legge stessa.

(2-00367) « TEODORI, BOATO, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, BALDELLI, MELLEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, PANNELLA, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, TESSARI ALESSANDRO, AJELLO, CICCIOMESSERE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere —

premessi che una lunga serie di azioni criminose commesse a Trieste contro sedi e rappresentanti di partiti democratici resta impunita; che recentemente tre fascisti recidivi, di continuo protagonisti di azioni teppistiche, malgrado siano stati

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

riconosciuti e colti in flagranza, dopo un pestaggio, sono stati rapidamente messi in libertà; che la scarcerazione ha fatto seguito ad una richiesta minacciosa della organizzazione a cui i fascisti appartengono, dando una dimostrazione della debolezza e della pericolosa indulgenza che certi ambienti della magistratura triestina hanno per lo squadristico di destra; che simili atteggiamenti danno a giovani esaltati il senso della immunità e finiscono oggettivamente per incoraggiarli verso imprese più gravi (come insegnano anche i recenti episodi di Roma) e quindi per rivolgersi anche dannosamente contro di loro impedendone il recupero —

a) la sua valutazione, fatta salva l'autonomia di giudizio del giudice, sulla corrispondenza delle descritte decisioni dei magistrati di Trieste alle disposizioni di legge e alle procedure;

b) le misure che intende adottare per rendere meglio rispondente l'organizzazione della giustizia ai delicati problemi che essa si trova ad affrontare a Trieste, non ultimo quello dell'apparizione in una zona tanto nevralgica del paese di segni del terrorismo delle Brigate rosse;

c) i provvedimenti e le sollecitazioni che intende mettere in atto per il completamento degli organici del tribunale e della Corte di appello di Trieste e in particolare per la nomina (e per l'emissione del relativo decreto) del nuovo procuratore generale presso la stessa Corte tenuto conto che la situazione precaria al vertice della procura ha conseguenze non lievi

sulla possibilità di intervento e sulla direzione degli organi inquirenti.

(2-00368) « CUFFARO, MANNUZZU, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MIGLIORINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti, per sapere — constatato che i recenti episodi di scioperi improvvisi hanno creato grosse difficoltà per i lavoratori della capitale —:

quale giudizio politico intenda esprimere il Governo su tali episodi;

se il Governo non ritenga che sia giunto il momento di aprire in Parlamento un dibattito sull'opportunità di norme legislative che, in mancanza di una autoregolamentazione tante volte promessa e mai presentata, tendano a regolare e disciplinare il diritto di sciopero in tema di pubblici servizi.

(2-00369) « FIORI PUBLIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alle dichiarazioni rese dal Ministro Evangelisti al quotidiano *la Repubblica* circa i « contributi » che il signor Caltagirone era solito versare a favore di diverse correnti della democrazia cristiana, e degli altri partiti dell'« arco costituzionale ».

(2-00370) « CICCIOMESSERE ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
